RIVELAZIONI STORICHE

INTORNO AD

UGO FOSCOLO

RIVELAZIONI STORICHE

INTORNO AD

UGO FOSCOLO

LETTERE E DOCUMENTI

TRATTI DAL REGIO ARCHIVIO DI STATO IN MILANO

DA

LODOVICO CORIO

Dottore in Scienze storico-filologiche

MILANO 1873

LIBRERIA EDITRICE DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE

DI PAOLO CARRARA

Via S. Margherita, 1104

AGLI AMICI DEL VERO

Frequentava già da parecchi anni l'archivio di stato in Milano per uno studio storico, tra breve compiuto, intorno a Castel Seprio, allorchè sul principiare del 1872 l'egregio cav. Luigi Osio, dalla morte rapito or non a molto alla direzione dell'archivio stesso, mi incoraggiava a pubblicare qualche scritto di personaggio illustre, scegliendo tra i molti che ivi si conservano. Accolsi ben volentieri la proposta, e lo richiesi primamente degli autografi di Ugo Foscolo. Mi accinsi a ricopiarli. Erano poche lettere e disgiunte dai relativi carteggi; arrogi che dopo averle trascritte tutte, mi fu detto che la ottava, la ventesima sesta, la ventesima nona, la trentesima terza tra quelle qui raccolte, erano state già comunicate in copia al sig. Domenico Bianchini, impiegato presso il ministero degli esteri, il quale attende già da lungo tempo ad un grande studio intorno alla vita ed alle opere di Foscolo; studio, che per l'ingegno e per l'attività che dispiega l'autore, non è dubbio che non sia per essere perfetto.

Malgrado questi primi ostacoli non desistetti, e, favorito di notizie dall'ottimo signor Osio, e guidato dalla pratica di valenti e cortesissimi impiegati[1], potei rinvenire, in sedi disparatissime, tutti i documenti che ora presento al pubblico. Questo mio lavoro era compiuto fino dal novembre dello scorso anno, ma non lo pubblicai prima d'ora, perchè alcuni amici miei, che idoleggiano Foscolo, me ne avevano dissuaso. Oggi so che se mi fossi più oltre indugiato, altri avrebbe con tutto agio dato in luce questi stessi documenti, con tanta fatica razzolati ed ora insieme riuniti; e perciò li pubblico colla coscienza di non fare altro se non che correggere alcuni errori di fatto, nei quali per mancanza di notizie positive alcuni biografi di Foscolo erano incorsi.

Alla memoria del compianto cav. Osio, agli egregi impiegati dell'archivio, agli amici che mi furono prodighi di consigli debbo pubblico tributo di riconoscenza, come pure sento il dovere di ringraziare cordialmente il solerte editore Paolo Carrara, il quale con zelo non comune provvide alla pubblicazione del mio lavoro.

Milano, Agosto 1873.

Dott. Lodovico Corio.

1 Furono questi i signori: Biancardi Cesare, Cossali, Ghinzoni, Porro, Martinazzi, Monguzzi-Madini, Reina, Rolfini, Somma, Viscontini, ai quali lodi e grazie rendo per le intelligenti e gentili loro prestazioni.

CENNI BIOGRAFICI

FOSCOLO E I SUOI CRITICI.

« Son pur indiscreti per troppa amicizia gli editori dell'opere postume [1]! »

Quest'esclamazione di Foscolo dovrebbe rattenere chicchessia dal pubblicare alcuno scritto inedito di lui, massime se questo ne riguardi la vita privata. Anzi, secondo gli ammiratori del poeta dei *Sepolcri* (che vanno a nugoli come le locuste), ogni giudizio che non suonasse ad elogio del loro idolo dovrebbe morire sulle labbra dello storico e del critico, se non per omaggio alla verità, almeno per amore alla fama che alta levò di sè quello scrittore. E perchè non mi si dia taccia d'esagerato, lascierò parlare gli amici più devoti di Foscolo, tra i quali citerò per primi Orlandini e Mayer.

Nell' avvertenza, che questi due valent' uomini posero innanzi all' *Epistolario* di Ugo, è detto ch' essi hanno « precipuamente mirato a far di pubblica ragione i più autentici documenti per la futura verace e completa sua biografia, rispettando quei segreti che concernono qualche debolezza, cui egli può aver avuto comune col volgo degli uomini, egli che pure nel totale della sua vita fu così diverso dagli altri e da' tempi ne' quali visse. » —

1 *Commento alla Chioma di Berenice — Commiato*, vol. I, pag. 407, ediz. Le Monnier.

Rispetto questa loro opinione: però avrei amato ch' essi rispettassero un pochino più la verità, e che avessero pubblicato tutti gli scritti di lui in modo da mostrare ai posteri quale realmente sia stato Foscolo; anzichè crearci un Foscolo ad uso degli ammiratori.

Ma vi fu uno scrittore italiano, che ricercando, forse con eccessiva diligenza, per entro la vita di Ugo, vi trovò fatti che gli tornavano a disdoro; fu il Tommaseo, il quale sturbò il concento degli osanna universali colla voce poco gradevole del biasimo suo [1].

Non l'avesse mai fatto, chè il Mazzini se l'ebbe a male, peggio che se il biasimo fosse contro lui diretto, e, generoso, ma appassionato come sempre, scrisse [2]: — Oggi le accuse rivivono; e a sommarle, trascriverò con rossore poche linee d'uno scrittore cattolico, uomo d'ingegno non comune, ma irreparabilmente travolto da credenze retrograde, da una vanità irrequieta e da stolide lodi di adulatori pigmei. — E qui trascrive le seguenti parole del Tommaseo: « Affettò Ugo ricchezza, nobiltà, leggiadria; si stropicciò nel lezzo dei nobili e degli eleganti; e prima che riconfondersi alla materia (com' egli dice nell'*Ortis*) s'invischiò troppo in quella sudicia materia che chiamano il denaro altrui; e morì d'uggia, di disinganno, di debiti. Morì dopo soppresso un libro che narrava le cose di Parga; e senza aver mosso un grido di speranza, di compassione alla misera patria sua. » — Linee più sfacciatamente calunniatrici di queste (ripiglia il Mazzini) io non so d' averne, da molto, vedute, e le registro, perchè i giovani v'imparino la moralità della scuola, e perchè gridino all'autore ogni qualvolta ei parla d'amore, di religione e di patria: Tacete; quando un uomo che non seppe rassegnarsi ai dolori della servitù, nè sostenere i guai dell'esiglio, avventa la bestemmia della maldicenza alla sepoltura di chi lasciò l'ossa in un cimitero d'Inghilterra per non aver voluto conta-

1 *Dizion. estet.*, pag. 170.

2 Mazzini. *Opere*, vol. IV, pag. 46; dell' *Opere letterarie*, vol. II.

minare la dignità dell'anima sua, e piangeva pochi giorni innanzi la morte sulle sciagure d'Italia, ei profana, parlandoli, quei santi vocaboli.

Paolo Pavesio parimenti, tocco al vivo dalle accuse lanciate dal Tommaseo contro Foscolo, attingendo al Carrer, così sfoga la sua più o meno giustificata indignazione: « Lo lodarono e biasimarono come uomo e come scrittore, secondo le diverse passioni da cui erano mossi; e fra tutti fu acerrimo censore Nicolò Tommaseo, che nel suo *Dizionario d' estetica* scrisse con feroce malignità tali parole di lui, ch' io non dubito dichiarare false del tutto ed indegne di chi le dettava[1]. »

Per soprammercato aggiungerò ancora le parole di un giovane amico mio, il quale, entusiasta di Foscolo, non volle mai udire motto che non gli tornasse ad encomio: e morì dopo averne imitati i vizii, disperando di accostarsi a lui nelle virtù, le quali non furono scarse certamente. Ei mi ripeteva, e lo stampò ben anco, che la calunnia perseguitò Foscolo vivente, moribondo gli chiuse gli occhi, e da ultimo sedette superba sul suo sepolcro. — Cotesta furia *febbricitante*, dic'egli, per cui il poeta incontra nello inferno una torma d' uomini, o sbranantisi fra loro, o giacenti e ricoperti di piaghe e di lebbra puzzolente, ispirò a Pecchio e a Tommaseo pagine piene di fiele.... La istoria farà la giustizia, che gli uomini non vogliono, o non possono fare..... non tenendo verun conto delle pagine di Pecchio e Tommaseo, commettendo alla posterità quelle di Gallenga imperiture, comechè, a dir vero, non del tutto spassionate[2]. —

Nè qui mi posso arrestare, perchè il professore Trevisan, d'accordo in ciò col Pavesio, dopo aver dichiarato che la biografia di Foscolo, scritta dal Pecchio nel 1830, non si può leggere senza fremere di sdegno, a ribattere

1 Pavesio. *Della vita e degli scritti di Foscolo,* Parte II. *Rivista contemporanea,* vol. 59.

2 Pericle Salvioni. *Intorno ad un giudizio di Gervinus su Ugo Foscolo.* Milano 1869, presso Robecchi Levino editore.

le accuse del Tommaseo dedica parte non piccola dell'operetta sua. Ma siccome direttamente difeso, Foscolo non ne esce netto per bene; così con ottima intenzione il valente apologista osserva: «L'invidia.... mascherandosi talora sotto mansuete sembianze, guarda nondimeno sì sottilmente, da spiare i nei dell'avversario a versare sopra di esso il fiele della sua tristizia.... Inoltre ben si sa che trascegliendo un periodo, una frase, una parola, il più incorrotto scrittore ti può apparire e letterato vizioso e uomo scellerato [1].» Con questa simpatia pel poeta italo-greco ei s'accinse a parlare dei di lui principj politici, e studiando le vicende dei tempi, mostrarlo, come ei dice, qual fu veramente. Sì che vedendo come l'intento supremo della sua vita sia stata sempre l'utilità della patria, e con quanta fede e costanza egli abbia rivolto i suoi sforzi a quest'unica meta, vegga altresì di quanta gratitudine vada debitrice al grand'uomo.

Prima però di vedere se l'egregio signor Trevisan sia riuscito nel difficile assunto converrà passare in rassegna altri giudizi favorevoli a Foscolo, quali sarebbero quelli di Settembrini e di Emiliani Giudici.

L'illustre critico napoletano dice di Foscolo: «Carattere severo, nella vita non piegò mai ai potenti, sdegnò ogni adulazione, nell'arte ebbe alti concetti ed uno scopo, la patria: ebbe stile tutto suo, che da prima parve esagerato poi diventò severo, come il carattere dell'animo. La sua lingua è tinta del colore dei tempi, nelle ultime opere è più pura, sempre è efficace, perchè è incarnazione d'un pensiero vivo e robusto. Il suo ingegno vive e vivrà nelle sue opere, finchè saranno in pregio amore di patria, forti studi, libero animo e poesia ispirata dalle Grazie [2].»

Ma lo storico siciliano Paolo Emiliani Giudici (morto

1 *Ugo Foscolo e la sua professione politica* per Francesco Trevisan professore al Regio Liceo Virgilio — Mantova, tipografia di Bortolo Balbiani 1871. Nel capitolo ove tratta dei biografi di Foscolo (pag. 100).

2 Settembrini. *Letteratura Italiana*, vol. III, pag. 246.

in Inghilterra nel settembre del 1872) non si accontentò nella sua *Storia della letteratura* di lodare Foscolo, ma parlando degli scritti politici di esso, raccolti e pubblicati da Giuseppe Mazzini, dice che ciò è bello argomento a far conoscere come il Mazzini proceda cauto e diligente ad accertare i fatti[1], e franco ad annientare le imposture di certi ruffiani di letteratura, i quali temendo, che le opinioni di Foscolo col diventare più popolari in Italia sturbino i loro disegni di castrare la gioventù, e renderla delira e contemplante come gli armenti de' solitari della Tebaide, si mostrano zelantissimi a compilare il processo di quel grande con uno stile che ti rammenta le scritture dei consultori del Santo Uffizio. »

Malgrado tutte queste invettive, Ruggiero Bonghi non si stette dal dire chiaro e tondo il parer suo intorno a Foscolo, sebbene ciò dovesse tornar ingrato all'orecchio di Gino Vantucci, che del Foscolo pretendeva atteggiarsi a paladino. Lascio parlare il Bonghi. « Se parlassi del Foscolo poeta lirico, ne direi un gran bene; se di lui stesso come poeta tragico, non ne direi punto bene; se come uomo, ne direi un po' di bene e un po' di male; se come cittadino, più bene che male: poichè ne devo parlare come scrittore di prosa, ne dico male, perchè è il mio parere. Mettiamo il caso che dovessi discorrere di tutta la persona di Foscolo, procurerei di cavare da tutti questi male e bene, da tutte queste negazioni un ritratto che avesse del vero, del vivo, del concreto e del reale *sine ira et studio, quorum causas procul habeo*[2] »..... E più innanzi: « Nessun genio merita nè chiede una bugia. Chiudere gli occhi in grazia della passione del Foscolo per l'Italia, a' suoi errori e a suoi difetti, è generosa ma pericolosa illusione. Il falso non si dice impunemente mai, e noi d'ammirazioni che ci hanno guasto

1 Emiliani Giudici. *Letteratura italiana*, volume II, pag. 457, edizione Le Monnier.

2 *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia.* Lettere critiche di Ruggiero Bonghi a Celestino Bianchi. Milano 1856. Editori Colombo e Perelli; pag. 204 e 205.

per un pezzo il criterio morale ed estetico ne abbiamo avute già troppe [1]. » E se avessimo a domandare al Bonghi quale fu l'amore di Foscolo per l'Italia, ei risponderebbe : « Quanto a me amo il Foscolo: ho simpatia per lui, le sue sventure m' addolorano ; ho per questa Italia quell'amore che aveva lui, e se non l'amo proprio alla sua maniera, è perchè non mi riesce d'intendere quale fosse questa sua maniera [2]. »

Della quale maniera cerca di rendere ragione Carlo Cattaneo nel suo bellissimo lavoro, che *Ugo Foscolo e l'Italia* s'intitola [3]. « Ricorrendo quanto il Foscolo scrisse dell'Italia, saremmo quasi per dire, che, privo per natura di ciò che i frenologi chiamano istinto della speranza, vedesse in Italia solo irrestaurabili ruine, e gli paresse ormai simile alle terre che sono destinate dalle città dei viventi a campi di sepoltura.... Egli nell' oscurità del turbine non vide spuntare la nuova luce..... Veramente egli non aveva fede nel popolo, e quasi si compiaceva di chiamarlo plebe; lo riputava creato a viver curvo sull' aratro, curvo a piè dell' altare e del patibolo : *haec tria tantum !* E con questa cupa esclamazione conchiudeva la profezia di Didimo Clerico (*Hypercalypsis* pag. 157). E altrove commentava più largamente così sinistra sentenza : « Quanto alla plebe non accade parlarne; e in qualunque governo le basta un aratro o il modo d'aver del pane, un sacerdote e un carnefice; e si dee lasciare in pace, perchè per quanto santa sia la ragione che la sommuove, ogni suo moto finisce in rapine, in sangue, in delitti; e com' ella si è avveduta della sua forza, è difficile di renderla debole. » (*Della servitù d'Italia,* pag. 218).

Foscolo che precedeva col pensiero tutta la sua generazione, era pur figlio del suo secolo; e benchè povero e lavoratore infine anch'egli, faceva ogni più doloroso

1 Bonghi. Op. cit., pag. 217.
2 Bonghi. Op. cit., pag. 40.
3 Carlo Cattaneo. *Ugo Foscolo e l'Italia.* Milano, *Politecnico* (ottobre e novembre 1860, pag. 46 e 47).

sforzo onde poter sembrare e potersi dir *gentiluomo.* E come se fosse inconscio di sè medesimo, non pensava qual vena di magnanimi affetti battesse in seno all'industre e onorata povertà. Misera l'Italia, se il popolo fosse sempre rimasto in pace; e non le avesse nei più fieri pericoli apportato il volontario soccorso della sua forza e della sua virtù.

Nè malgrado le molte citazioni, ch' io andai pazientemente intarsiando, ho compiuto la rassegna dei giudizi favorevoli a Foscolo, chè ancora mi resterebbe a parlare di quelli del Gallenga, del Carrer, del Montani, del Gemelli, ed infine di altri minori, i quali mi taccio per non annoiare di soverchio il lettore.

Ora vengo ai documenti da me rintracciati nell'Archivio di Stato di Milano; documenti ch' io pubblico, affinchè, per mezzo loro, si correggano le esagerazioni de' fanatici ammiratori di Foscolo.

Di questi documenti cercherò di mostrare il giusto valore, per togliere così ogni possibilità a'maligni di fantasticare intorno allo scopo di tale pubblicazione, ed in pari tempo per mettere in guardia i più ingenui sulle accuse che contro Foscolo questi documenti potrebbero dar luogo. Sembrerà strano che, dopo quanto ho fin qui detto e trascritto, io osi mettere in luce cose di Foscolo, alcune delle quali a tutta sua lode non sono; ma, in questi tempi, in cui si vuole il vero ad ogni costo e l'idolatria ed il dogma con ogni sforzo si cacciano da banda; in questi tempi, in cui le ricerche storiche nei nostri archivi si fanno assai più da stranieri che da italiani, rifletto meglio essere che le debolezze di un nostro compaesano siano da noi disvelate, attenuandole fin dove è possibile, anzichè aspettare che qualche estranio venga a buttarcele in faccia, rincarandone forse non troppo caritatevolmente la dose. Se i documenti ch'ora escono per le stampe susciteranno scandali, dovrassi darne carico non a me, ma a coloro che esagerarono gli attributi ed i pregi di Foscolo, porgendo in tale modo facile occasione a più solenne smentita. Il poeta delle *Grazie* e dei

Sepolcri ammiro, rispetto il prosatore che altri [1] ha censurato; l'uomo e il cittadino giudico dai documenti che fanno prova delle di lui azioni.

1 Ruggiero Bonghi nell'opera citata, a pag. 217, dice: « Le idee del Foscolo sono così immature, astratte, indeterminate, che per ridurle a una certa verisimiglianza bisogna lavorarci su e trasformarle di molto e di molto. — Il Foscolo è un mediocre prosatore, come quello che ha l'istinto e l'imagine, non l'idea e la prova. » E nella lettera sesta, a pag. 40: « Il Foscolo, a mio parere, è un prosatore mediocre; gonfio e sforzato nelle frasi, ambiguo e incerto nelle parole; di concetti o esagerati o vieti o non maturi e dominati perpetuamente da una paura puerile del senso comune nel pensare o nell'esprimersi. Quella per cui può piacere è una certa profondità di sentire, ch'è la vera qualità della sua poesia scarsa di vena, ed un certo vigore selvaggio nella frase, che quanto gli nuoce nella prosa tanto gli giova nei versi, a fargli trovare una forma nuova e peregrina....

Anche il prof. Francesco De Sanctis, che pare al Bonghi *un uomo d'un merito raro e il primo critico che viva oggi in Italia* (Op. cit., pag. 22., lettera IV a nota), dice di Foscolo prosatore: « Hai innanzi la sua prolusione, le sue lezioni, i suoi scritti critici. Non è prosa francese e non toscana, voglio dire che vi desideri la grazia e la vivezza toscana e la logica e il brio francese. È una prosa personale, ancora in formazione, piena di reminiscenze latine e oratorie, con una tendenza alla maestà e alla forza. Mostra più calore d'imaginazione che vigore d'intelletto. Il concetto dominante di questa prosa è l'uomo sovrapposto al letterato (V. Francesco De-Sanctis, *Storia della letteratura italiana.* Napoli, Domenico Morano, 1870. Vol. II, pag. 448 e segg.

FOSCOLO CAPITANO.

Le prime due lettere, fra quelle da noi raccolte, ci additano Foscolo ufficiale della Cisalpina, presto a compiere missioni militari. Ciò desterebbe l'estro poetico di Edmondo De Amicis, e potrebb'essere infatti un bellissimo tema, se si potessero dimenticare alcune condizioni, che il Foscolo assai brevemente riassume dicendo: *Danari non ne ho.* Ecco quindi il valentuomo costretto a domandare anticipazione delle spese postali per fare il viaggio la prima volta da Milano a Faenza, la seconda poi da Siena a Brescia.

Nel primo caso [1] ei trascrive l'ordine ricevuto e lo unisce alla lettera diretta all'ispettore della guerra, nella quale chiede danaro oppure consigli sul modó di eseguire il suo mandato.

L'ordine del giorno da Foscolo per intiero trascritto, è concepito nei seguenti termini:

LIBERTÉ — EGALITÉ

ARMÉE D'ITALIE
État-Major Général.
N. 1-22.

Au Quartier Général de Milan
le 9 vendemmiaire an. IX de la Repub. Française.

Oudinot général de division chef de l'état-major général d'après les dispositions arretées par le général en chef.

Ordonne au Citoyen Foscolo, capitaine adjoint à l'État-Major de la division Cisalpine, de partir sur le champ en

1 Vedi lettera I di questa raccolta.

poste de Milan, pour se rendre au Quartier Général de la dicte division a Faenza, et remettre au Général de D.ⁿ Pino les depêches dont il est porteur.

Il s'assurera, dans tous les lieux de passage sur la route, s'il ne se trouve point de detachements des troupes cisalpines des refugiés italiens, ou des transports d'effets de differents genres, les uns et les autres destinés à rejoindre la dicte division.

Il donnera a tous ceux qu'il pourrait rencontrer la direction qu'a reçu le quartier général du Général Pino, et se concertera avec les commandants de chaque place pour que les uns et les autres reçoivent l'ordre de poursuivre leur marche sans qu'aucune raison ou pretexte puisse les en dispenser; il leur fera en outre connaitre le point de direction général, pour tout ce qui concernera cette division.

Pour le général Oudinot
Le Général de Brigade
Sous chef S. Franceschi.

Pour copie conforme
Le capitaine adjoint
FOSCOLO.

Sull'istanza di Foscolo, l'ispettore riferisce favorevolmente al Comitato governativo, e le spese postali vengono anticipate dalla cassa militare, come si rileva dal documento che qui riproduciamo:

N. 321.

LIBERTÀ — **EGUAGLIANZA** —

Li 10 vendemmiale an. IX.

Rapporto dell'Ispettore generale della guerra al Comitato governativo.

Il cittadino Ugo Foscolo, ufficiale aggiunto allo stato maggiore generale, ha ricevuto un ordine col quale, in forza delle disposizioni date dal Generale in capo, gli s'ingiungeva di partire immediatamente in posta da Milano per portare dei dispacci al generale Pino a Faenza, e per adempire altre commissioni nel viaggio. Egli mi domandò che gli fossero anticipati li fondi approssimativamente occorrenti per questa gita.

L'urgenza di dare una disposizione sul proposito non mi permetteva di farvene rapporto, e trovando che la legge accorda le spese di viaggio agli ufficiali, allorchè sono abilitati dal ministro della guerra, o dal generale in capo a viaggiare per le poste, ho creduto conveniente di ordinare al pagatore della guerra di sborsare al cittadino Foscolo lire 243 per le spese postali, che approssimativamente occorreranno per rendersi da Milano a Faenza, salvo l'obbligo di giustificarne la conversione. Ora è necessario, che per reintegrare la cassa del pagatore suddetto diate l'ordine alla tesoreria nazionale, che le corrisponda le lire 243 anticipate al cittadino Foscolo; giacchè vi faccio riflettere, che non potrebbe la cassa medesima sopportare questa spesa, essendo i suoi fondi applicati all'oggetto determinato della paga delle truppe.

BIANCHI D'ADDA.

12 vendemmiale an. IX.

Si conviene col parere dell'ispettore generale della guerra.

Il Comitato di Governo
SOMMARIVA.

CLAVENA, *Segr. gen.*

La seconda lettera della nostra raccolta ci ricorda Foscolo ufficiale cisalpino ancora in missione, ma ancora per vero dire compreso, più che d'ogni altra cosa, della voglia di riscuotere le sue competenze di viaggio. Il suo desiderio venne tosto soddisfatto; la fortuna però non gli fu sì amica da salvarlo da ogni molestia, come si potrà vedere in appresso.

L'ispettore Polfranceschi, a tergo della di lui lettera, si era affrettato a scrivere:

Li 1 frimale, anno IX.

Stante l'urgenza, si dia l'ordine al cassiere di pagare a Foscolo la somma di ital. L. 458. 15, equivalenti a L. 592. 11 di Milano, ingiungendogli di renderne conto

e dandosi di conformità notizia al sotto-ispettore Fontanelli, perchè si faccia rendere conto.

POLFRANCESCHI.

Inoltre per fare il viaggio gli si fornisce un *cabriolet;* ma, sia per la sbadataggine di Foscolo, sia per qualunque altro motivo, quel povero veicolo andò perduto. Ecco la lettera dell'Amministrazione dipartimentale d'Olona, nella quale questa ne domanda contezza al Ministro della Guerra.

N. 18525.

LIBERTÀ — EGUAGLIANZA

REPUBBLICA CISALPINA

Milano, il 23 ventoso, anno IX Repub.

L'Amministrazione dipartimentale d' Olona
al Ministro della Guerra.

Fino dal giorno 2 frimale scorso fu invitata quest'amministrazione dal comandante la piazza a fornire un legno al cittadino Foscolo, capitano ajutante del generale divisionario Pino, onde recarsi a Brescia dal generale in capo per commissione importante.

Fu da quest'amministrazione somministrato al detto capitano Foscolo un *capriolet* (*sic*), valutato zecchini trentadue.

In oggi il proprietario del detto *capriolet* ne chiede il pagamento; e però vi preghiamo, cittadino Ministro, a volere o eccitare il capitano Foscolo a rendergli il legno prestatogli; ovvero ad interporre la vostra autorità presso il Governo, acciò provveda al pagamento del riclamante, che è un artista venditore di carrozze, incombendo tale pagamento al tesoro nazionale, poichè la requisizione è autorizzata dal commissario ordinatore Lepley.

Salute e rispetto.

Dalla casa del Comune,

PADULLI P.
ELLI.

PEVERELLI, *Segr.*

A tergo di questo richiamo leggesi:
23 Ventoso — Si scriva fortemente al generale Jullien perchè obblighi il cittadino Foscolo a rendere il legno.

POLFRANCESCHI.

Fu fiato sprecato, giacchè nel 23 germinale dell'anno IX, ossia cinque mesi circa dopo la somministrazione del *cabriolet*, Foscolo non si era potuto ancora reperire, come appare dalla nota che qui sotto trascrivo:

ARMÉE D'ITALIE
Republique Cisalpine.

Quartier Général de Rimini, le 23 germinal, an. IX republicain.

Fontane adjutant Commandant Chef de l'Etat Major, al Ministro della Guerra.

Malgrado le più premurose ricerche fatte del cittadino Foscolo onde ingiungerle il rendimento della vettura che dalla centrale d'Olona le fu consegnata, non è stato possibile il rinvenire dove si trova, non facendo più da quattro mesi partita della divisione, e non posso conseguentemente dar sfogo alle vostre giuste disposizioni, e farlo punire di un atto contrario a quel carattere di delicatèzza e di onestà, che deve essere proprio di ogni uffiziale Cisalpino.

Salute e rispetto.

FONTANE.

(*A tergo*) Il capitano Foscolo è a Milano. Si faccia chiamare al dipartimento all'indicato oggetto.

TEULIÈ.

Foscolo non pensava forse più nè al *cabriolet* nè alla missione da lui adempiuta, e perciò fu poco curante dell'onor suo, dalla sua sbadataggine messo a mal gioco. Perocchè dai suoi superiori si dubitava ch'egli se lo fosse indebitamente appropriato, nè volesse provvedere alla restituzione, ovvero al pagamento del veicolo. Se non che le due carte che or ora offriremo alla considerazione del lettore, varranno a dissipare ogni dubbio sull'onestà

di Foscolo. Egli, infatti, citato dinanzi all'amministrazione dipartimentale d'Olona, per la prima volta non compare: poscia si presenta infatti, però senza *cabriolet*, del quale non sapeva forse rendere conto a sè stesso, e senza i denari, coi quali avrebbe dovuto soddisfare colui che glielo aveva somministrato. Ad ogni modo, Foscolo era assai volonteroso di adempiere al debito suo, convenne quindi col suo creditore di pagarlo a suo agio.

Leggansi i seguenti documenti:

LIBERTÀ — **EGUAGLIANZA**

N. 31949 - Div. I - Sez. III.

REPUBBLICA CISALPINA

Milano, li 23 messidoro, anno IX repubb.

L'Amministrazione Dipartimentale e Municipale d'Olona al Ministero della Guerra.

Per aderire a quanto ci partecipaste con vostra 4 pratile p. p. N. 4911-12050, abbiamo con lettera invitato il cittadino capitano Ugo Foscolo a volersi, alle ore dodici di questo giorno, recare alla Centrale, per trattare seco lui sull'obbligo che gli corre di rimborsare il valore di una vettura.

Egli non è finora comparso, ed è già tardi, nè ha tampoco dato verun riscontro. Aspettiamo quindi la definitiva vostra risoluzione in proposito.

Salute e rispetto.

Dalla casa del Comune,

MAGNACAVALLO.

TAVERNA, *ammin.*

PEVERELLI, *seg. capo di div.*

(*A tergo*) Div. III.

Amministrazione Dipartimentale d'Olona, che ha invitato il capitano Foscolo a presentarsi alla Centrale per pagare il valore di una vettura, come nella M.a 12058, ma che non è comparso.

M. d. G.

P. li 24 mess., an. IX,
N. 18418.

Li 26 messidoro, an. IX.

Resta provveduto colla successiva lettera della stessa Centrale, da cui si rileva la disposizione del capitano Foscolo per conciliare la pendenza.

TEULIÉ.

LIBERTÀ — EGUAGLIANZA

N. 31949, Div. I, Sez. III.

REPUBBLICA CISALPINA

Milano, li 24 messidoro, anno IX repubblicano.

L' Amministrazione Dipartimentale e Municipale d'Olona al Ministero della Guerra.

Oggi si è presentato a questa Dipartimentale il cittadino capitano Foscolo, asserendo d'avere lo stesso fatto comparsa nel giorno d'ieri, e di non essere stato annunciato, ciò che diede luogo alla nostra su tal punto subordinatavi pure ieri.

Egli ha steso finalmente un progetto di pagamento del prezzo della vettura in quistione. Si farà quindi citare il proprietario della medesima per l'opportuna finale combinazione.

Il fin qui detto servirà a farvi comprendere, cittadino ministro, l'andamento dell'affare e le qualità del nominato cittadino Foscolo, senza che vi prendiate ulterior cura in proposito.

Salute e rispetto.

TAVERNA, *ammin.*
PEVERELLI, *seg. cap. di div.*
MAGNACAVALLO, *pres.*

(A tergo) Div. III.

Amministrazione d'Olona,

Che il capitano Foscolo ha steso un progetto di pagamento della vettura in quistione.

M. d. G.
P. 25 messid., anno IX.
N. 18419.

Si unisca agli antecedenti per notizia.

TEULIÉ.

Convien notare essere abitudine di Foscolo di soddisfare alle esigenze de' suoi creditori con tante ritenute sul suo stipendio mensile; come pure giova avvertire quello che del resto appare dalle di lui lettere, cioè la facilità ch' egli mostra nel contrarre debiti verso le amministrazioni dalle quali veniva pagato, e lo strano modo di poscia ratealmente soddisfarli. Se l' esercito della Cisalpina fosse stato composto di uomini tutti per indole e per abitudini pari ad Ugo Foscolo, non è dubbio che sarebbero stati necessari altrettanti computisti per regolarne le singole partite, e ci scommetto che non molto facilmente se ne sarebbero cavati d' impaccio. Non ha quindi esagerato il Pecchio narrando come il principe Eugenio, vicerè d' Italia, dicesse una volta ridendo, « che gli davano più da fare i tre poeti che aveva nell'esercito, Foscolo, Gasparinetti e Ceroni, che non l' esercito intero. »

Nella lettera sessantesima dell' *Epistolario*, Foscolo scrive ad un libraio a proposito di una nuova edizione dell'*Ortis*: « Se, come stampatore, volete dedicarla a « qualche potente, starà in voi; ma l'autore non isten- « derà la dedicatoria, *perchè non sa ancora come si scrive* « *ai potenti.* »

Nel punto in cui Foscolo scriveva quelle parole era dimentico di molte istanze da lui dirette a parecchi ministri della Guerra, al generale Pino, al vice-presidente Melzi, al vicerè Eugenio; istanze che quasi tutte furono esaudite, grazie alla simpatia universale di cui era oggetto.

E infatti, per mostrare ch'ei sapeva scrivere ai potenti, veggasi come in una sua brevissima lettera al generale di brigata Milosseritz, al quale presentava un rapporto sulla compilazione del codice militare, dopo avergli detto, non sapere se il rapporto sia scritto secondo la mente di Teulié, per essere egli nuovo in questo genere di cose, conchiude domandandogli abilmente indennizzo di foraggi e di soldo. E siamo ai 23 messidoro anno IX, o, in altri

termini, ai 12 luglio 1801, prima quindi della sua lettera allo stampatore, che porta la data di maggio 1806.

Nel 26 frimale anno X (17 dicembre 1801) scrivendo al ministro della guerra Tordorò, chiede che gli sia pagato lo stipendio di capitano aggiunto oltre l'indennizzo dei foraggi, il che in giornata gli viene dal ministro concesso. E qui giova notare che Foscolo soltanto quattro mesi prima, nell'agosto del 1801, aveva domandato che gli si rilasciassero i suoi appuntamenti, come appare dalla lettera quinta di questa raccolta; lettera che venne spacciata col seguente decreto:

26 termidoro, anno IX.

In conferma della decisione di jeri, si dieno al capitano Foscolo le competenze di un capitano aggiunto, fino a che continua attivo nell'uffizio di compilazione, e sia deciso sul di lui grado, a norma di quanto ha disposto il ministro Teulié, ritenuto provvisoriamente.

TORDORÒ.

Di che s'occupava Foscolo in quest' uffizio di compilazione?

Il generale Teulié, secondo il Pecchio, di nome francese e di cuore italianissimo, che ai lumi letterarii riuniva l'intrepidezza del granatiere e la scienza del generale, aveva promosso e favorito l'istituzione di un ufficio per la compilazione di un codice militare, il quale guarentisse e la disciplina dell'esercito e i diritti del soldato. Teulié, che più d' ogni altro sapeva apprezzare i talenti di Foscolo, colse quest' occasione per trarne profitto e lo aggregò alla quarta sezione, che doveva redigere la parte che alla disciplina ed alle pene si riferisse.

Il progetto della quarta sezione, che è il sesto scritto di questa raccolta, lo pubblichiamo come lavoro di Foscolo, sì perchè da lui solo firmato, sì perchè nella lettera undecima qui inserta, egli lo vanta per cosa sua e tutta si attribuisce la lode che al progetto fu tributata dalla commissione eletta a giudicarlo. Come ognuno può ve-

dere, il codice militare di Foscolo sarebbe fondato sopra principii assai liberali, e basterebbe a provare ciò l'ammissione del *giurì* per condannare od assolvere il soldato, al quale anzi in tempo di pace accorderebbe tutte le garanzie legali, che dalla giustizia vengono fornite al semplice cittadino. L'ufficio di compilazione era presieduto da Vincenzo Lancetti, segretario centrale del Ministero della Guerra, e da un suo rapporto sulla capacità del personale dell'ufficio di compilazione desumiamo i nomi dei capi delle singole sezioni di esso. Muscari era capo della seconda sezione, A. Licopoli capo della terza, Ugo Foscolo capo della quarta, la prima poi presiedeva il Lancetti stesso. Questi si mostra nel suo rapporto premuroso pel benessere de' suoi dipendenti, e caldamente appoggia presso il ministero la loro domanda per la continuazione degli alloggi e pel puntuale pagamento degli stipendi.

Del capo della quarta sezione scrive: « Foscolo, capitano aggiunto - cisalpino - nominato all'impiego il 6 termidoro anno IX. - Il capitano Ugo Foscolo è noto vantaggiosamente come buon militare e notissimo come valente letterato. La sua condotta è fuori d'ogni rimprovero. »

Credo non inutile il ricordare che Foscolo e Lancetti erano amicissimi.

Nella raccolta di autografi dell' egregio cav. Damiano Muoni, indefesso cultore e diligente conservatore di cose patrie, si trova la conferma di quest' asserzione. Nella cartella terza degli autografi degli uomini illustri, vi è un poemetto in versi sciolti di Eridanio Cenomano, nome arcadico del Lancetti. Questo lavoro è inedito ed è tutto scritto di mano dell'autore. S'intitola *Haiti o l'isola di San Domingo*, ed a piedi del frontispizio leggesi la seguente nota, scritta parimenti dal Lancetti: *Le annotazioni in margine, e quella qui sovrapposta sono dell'amico mio Ugo Foscolo, al cui giudizio ho sottoposto questi versi, e de' cui avvertimenti mi sono giovato quasi in tutto. — L'autore.*

E le annotazioni del Foscolo sono minuziose e pazienti e rivelano il di lui gusto squisito pel bello, il quale gli fa notare ogni minimo difetto, ogni durezza, ogni cosa infine che alle leggi dell' estetica si ribelli. Ne daremo qualche esempio. L' autore mette per epigrafe del suo poemetto questi versi:

O champs de Saint Domingue! O scènes éxécrables
. . . .
Ah que le deux partis écoutent la pitié!
Qu' entre le deux couleurs renaisse l'amitié.

DELILLE. *La Pitié.* C. I.

Foscolo gli osserva: « Per me, ci porrei due versi nostri o latini d' epigrafe; per evitare d' infrancesare il poema con queste sguaiataggini dei due colori. » Nel testo il Lancetti dice:

La gente aquilonar feroce incorse
E gli spechi natii cambio col dolce
Seno ubertoso dell' Italia afflitta.
Venne di Francia il magno Carlo e lui
Rispinse al boreal suo nido....

Foscolo nota: « Bada che Carlo magno fu forse la ruina prima d'Italia, ch'ei con l'ajuto del papa la smembrò. »

Il poema così comincia:

Per lo insubrico ciel Donna vid' io
Assisa in carro, che di Febo i' rai
Lunge ripercotea, di ulivi e spiche
Coronata il bel crine, e cinta il fianco
Di spada mezzo ascosa e mezzo nuda.
O pace, o pace, alta gridai, ti resta
Qualch'altra gente a far di te beata,
O fuggi tu da noi?.......

Su questa imagine il Foscolo osserva:
« La spada *mezzo ascosa e mezzo nuda* è una dipintura grottesca; non è bello in poesia, al mio parere, che ciò che dipinto resta egualmente proporzionato e bello.

E il Lancetti, obediente al consiglio, corresse il suo canto cancellando i due versi

Coronata il bel crine e cinta il fianco
Di spada mezzo ascosa e mezzo nuda

e sostituendovi l'endecasillabo seguente che meglio vi si acconcia:

Cinta il bel crine, e con l'acciaro al fianco.

Il Lancetti chiude il suo poema coi versi seguenti:

E a me dall'alto delle nubi mille
Accennava col dito erranti prore
Su l'immenso Nettuno, e d'Anglia i pini
Alle galliche vele andar congiunti,
Da quel divo campion spinti, cui vive
Monumenti di gloria in tutti i cori.

Al vivace ingegno di Foscolo tali versi parvero assai fiacca cosa, e nella correzione da lui posta in margine e che qui trascriviamo, mostrò la differenza che v'era tra il poeta Foscolo ed il verseggiatore Lancetti. Giudichi il lettore da questo brano:

Ma poi da l'alto de le nubi mille
Su l'immenso Nettuno abeti in parti
Varie diretti e minacciosi tutti
Scorgea volar, e d'improvviso affanno
Sentì gelarsi il cor. Ahi, disse, Marte
Ancor sazio non è? Misera Haïti!
Ed or qual diverrai? forse il comune
Periglio ai tuoi combattitori il ferro
Per volgerlo in altrui, trarrà di mano?
Sperisi almen; ma pria ch'io il ciel rivegga
Questa mia spada al mio campion si rechi.
Risoluta così, me al patrio rese
Desiderato suol, poi come lampo
Volger la vidi verso Francia il volo.

26 maggio 1803.

Sonvi moltissime altre osservazioni degne di essere citate, ma per un semplice saggio credo superfluo riportarne altre.

Nella stessa preziosissima raccolta trovasi pure una

filza, sulla prima carta della quale leggonsi le seguenti parole, scrittevi da Lancetti: *Atti relativi all' Ufficio di compilazione del Codice Militare, istituito e presieduto dal Segretario centrale Lancetti, indi soppresso ad istigazione di alcuni invidiosi colleghi italiani.* In questa filza ci si presentano le prove della cura che il Foscolo pose in adempiere a tale compito.

La quarta sezione, della quale egli era capo, contava tra i collaboratori Palombo ed Accampora, tenenti, ed Almorò Federigo sottonente, e tutti insieme davano opera al disbrigo del lavoro ad essi imposto. Chi però vi s'era buttato a corpo perduto era il Foscolo, il quale non ristava di leggere opere, che risguardavano in tutto od in parte l' oggetto della sua missione. Da una nota che il Lancetti presentava al Ministero apprendesi che il capo della quarta sezione aveva domandato, tra i libri necessarii, quelli indicati qui appresso:

Codice penale militare inglese.
Codice penale militare del re di Sardegna.
Codice penale militare del re delle due Sicilie.
Codice penale militare del duca di Modena.
Vite degli uomini illustri di Plutarco.
Antichità greche di Feisio.
Processo criminale di Mario Pagano.

Io non mi intratterrò più oltre intorno a Foscolo compilatore del codice militare, il progetto qui pubblicato vale qualsiasi elogio che gli si possa fare.

La lettera settima mi porta a parlare della sua attitudine alle amministrazioni.

Lascio la parola ad Edmondo De-Amicis, il quale avrebbe fatto collocare Foscolo in Santa Croce soltanto pei suoi meriti amministrativi[1]. « Vedete, virtù rara! Foscolo il letterato, Foscolo il poeta, Foscolo colla testa piena d' Omero, di Virgilio e di Dante, Foscolo fece il suo servizio d'ufficiale con una sollecitudine da conten-

1 Edmondo De-Amicis. *Ricordi del* 1870-71. - Firenze, Barbera, pag. 150 e seguenti.

tare il colonnello più brontolone dell'esercito imperiale; Foscolo tenne la contabilità di tre depositi con una diligenza da disgradarne l'ufficiale d'amministrazione il più consumato; Foscolo s'occupò delle camicie, delle scarpe, dei cappotti, della zuppa de' suoi soldati con una cura costante, affettuosa, paterna; ed amò infatti i suoi soldati come figliuoli e ne fu amato come padre. »

Pur troppo questo paterno affetto del Foscolo favoriva il disordine nel campo di Saint-Omér! Pur troppo ei ci avrà rimesso di suo e tuttavia avrà veduta l'amministrazione andare a rotoli! Pur troppo tutte le belle doti, dal De-Amicis notate in Foscolo, non varranno a fare un buon amministratore, s'egli non sia uomo d'ordine e sempre vigilante ad eludere o a reprimere gli abusi! Ma il Foscolo a quel tempo lavorava attorno al *Viaggio sentimentale dello Sterne*, che, a dire il vero, ha così poca affinità coll' amministrazione.... Ma limitiamoci a commentare la lettera settima, tra quelle che qui si pubblicano Da questa lettera appare che a Foscolo venne consegnata una somma di denaro, la quale, dopo poco tempo che fu in sue mani, si trovò scemata di L. 326. Il signor Edmondo De-Amicis non vorrà fare il torto a Foscolo di supporre che se le sia appropriate, nè vorrà niegar fede alle parole che Foscolo stesso dice all'articolo quinto della sua lettera, cioè che: « *Il denaro forse fu smarrito per nostra sbadataggine.* » Il fatto dello smarrimento del denaro rivelerebbe il Foscolo non troppo abile custode, e la scusa poi da lui stesso addotta conterrebbe la confessione di una qualità che crediamo non troppo opportuna ad un buon amministratore.

Il Foscolo inoltre non si mostra troppo disposto a riparare al guaio avvenuto per sua colpa, e la cosa invero sarebbe per lui passata liscia, se Lancetti solo avesse dovuto sbrigarla. Infatti, a tergo della lettera di Foscolo egli scrisse: « Si comunichi questo riscontro al consiglio amministrativo della 4 1/2 brigata, onde accia migliori indagini sul denaro di cui si tratta. » Ma il detto consiglio non si tenne pago di fare le migliori

indagini, poichè, come s'accorse ch'esse non riuscivano a buon fine, tornò a pretendere da Foscolo la rifusione del denaro perduto, ed anzi il capo della terza divisione ordina al capo della *sezione di liquidazione che per l'organo della segreteria centrale trattengasi sul soldo di Foscolo la quinta parte fino alla totale estinzione di debito, che il medesimo tiene verso la cassa del Consiglio amministrativo della 4 1/2 di linea, ascendente a L. 326.17, come da originale sua ricevuta.* E con lettera 16 vendemmiale anno X, l'incaricato del portafoglio Tordorò, impartisce le istruzioni necessarie perchè tale ordine abbia esecuzione.

La lettera ottava nella quale domanda dal ministro della guerra il permesso di rimanere a Milano, anzichè recarsi a Casal-Maggiore, al pari di tutte l'altre viene esaudita, ed ei rimane a Milano per attendere a' suoi lavori letterarii.

La lettera nona è una domanda di Foscolo allo stesso ministro, perchè gli sia continuato il pagamento dello stipendio, che gli era stato sospeso; ed essa porta a tergo il parere che qui trascrivo:

10 luglio 1802.

L'Ispettore centrale alle rassegne è di opinione che il trattamento indefinitamente assegnato al capitano Foscolo dal cessato Comitato di Governo non gli possa esser tolto che con apposito decreto che abolisca l'anteriore.

POLFRANCESCHI.

Dietro questo parere viene di nuovo soddisfatto Foscolo, ma per poco dopo sospendergli nuovamente il soldo; per il che Foscolo scrive la lettera decima, nella quale ne domanda il pagamento, e i suoi lamenti sono sì gravi che se ne immischia un pochino anche il vicepresidente Melzi, cosicchè la Commissione incaricata della riforma dell'esercito è costretta a riferirgli che il Foscolo non può aver soldo per essere *ufficiale indeciso,*

Ed instando il Melzi a favore del suo raccomandato, si soggiunge : « Siccome però il trattamento che aveva in passato gli fu accordato dal cessato governo provvisoriamente, avendolo incaricato di scrivere un'orazione a Bonaparte, così si potrebbe continuarglielo sul fondo delle spese straordinarie. »

E il trattamento gli venne infatti continuato.

Nella lettera undecima vediamo Foscolo infuriato a provare la legittimità del suo grado; cosa del resto ch'ei poteva fare anche meno pomposamente e senza sollevare confronti che avrebbero potuto essere dannosi ai propri colleghi. Vere sono le lodi che il generale Massena gli prodigò, e furono tali che mossero la curiosità in Napoleone di sapere chi fosse quest' eroe a soli ventidue anni. Nell' archivio Muoni, da me citato, si conserva un biglietto così concepito:

Paris, le 28 ventose, an. XIII.

Pourriez-vous dire au Premier Consul, citoyen, ce que c' est que le capitaine Hugue Foscolo qui est à Nice? Salut et amitié.

FAUVELET BOURRIENNE.

Le C.e Dandolo, rue Montmartre au caffé du Lycée chez Mozeau [1].

Or bene, malgrado tutti i meriti militari di Foscolo, il suo titolo era sempre *indeciso*, il che gli scottava assai meno però di quello, che non gli tornasse a noia lo stipendio *indeciso*.

E perchè senza una ragione al mondo in cotale guisa lo vessavano i suoi superiori? Non erano vessazioni infondate quelle che pel suo grado toccavano a Foscolo, esse derivavano tutte dal peccato originale da cui era affetta la sua elezione a capitano.

[1] Il biglietto è confidenziale, il personaggio a cui è indirizzato è Vincenzo Dandolo, insigne agronomo, padre di Tullio. Il Bourrienne poi nacque nel 1769 e morì nel 1834 : fu amico, segretario intimo, biografo di Napoleone I, suo ministro e plenipotenziario.

La sua nomina peccava d'irregolarità: per renderla normale vi bisognava non solo il voto del ministro della guerra, ma ben anco l'adesione del vice-presidente Melzi; per ottenere la quale, il primo si rivolge a questo con rapporto 30 ottobre 1802, e così gli parla di Foscolo:

« La sua nomina di capitano aggiunto ha origine da un ordine del generale in capo Massena, che a Genova lo impiegò a richiesta dell' aiutante generale Fantuzzi. Molti altri che erano nello stesso caso, e fra questi il capitano Gasparinetti furono conservati e promossi.... Assoggetto in questa occasione al vice-presidente, che il brevetto dà titolo ma non sempre meriti al grado; ma che i meriti, le ferite e i servigi danno sempre diritto al brevetto, specialmente negli uomini di un'esatta e morale condotta. E dalla condotta passata del cittadino Foscolo non può che risultare la certezza del suo valore e del suo zelo per l' avvenire.

« Sarebbe quindi, a mio parere, un utile acquisto per l'armata, se le si aggregasse un uffiziale quanto ardente e coraggioso in tempi di guerra, altrettanto pieno dei lumi necessari a' tempi di pace; ed immeritevolmente il Foscolo sarebbe condannato a perdere tre anni di sudori e di meriti per la semplice mancanza di legalità. »

Foscolo però rimase ancora per alcun tempo *indeciso*, nè il rapporto del ministero della guerra, nè il conciso decreto di Teulié a tergo della lettera di Foscolo valsero per allora a fargli migliorare condizione.

Ecco le parole di Teulié:

Sia steso rapporto al Vice-presidente. I documenti prodotti servano di base. Dicasi che ha l'egual diritto di Gasparinetti, e di tant' altri; che trattasi d' una semplice riammissione. Che è un acquisto per l' armata.

TEULIÉ.

Riusciti vani tutti i tentativi per giovare a Foscolo, Teulié cercà di trattenerlo nella milizia mediante qual-

che occupazione, ed a questo fine gli scrive la seguente lettera:

P. 30 ottobre 1802, An. I.

N. 19759.

REPUBLIQUE CISALPINE

Milan, le ventuno pratile, an. IX 1° *Rep.*

Le Ministre de la Guerre
al cittadino Ugo Foscolo capitano.

Fino a che sieno rischiarati i vostri titoli militari, come vi ho scritto con altra mia, voi potrete, cittadino, impiegarvi alla traduzione di alcune opere francesi, che occorrono alla nostra armata.

Perciò quando la vostra salute il conceda, vi renderete presso il Capo della 1a Divisione, che saprà utilizzare a pubblico vantaggio la vostra penna, i vostri lumi ed il vostro civismo.

Salute e fratellanza.

Il Ministro della Guerra
TEULIÉ, ***Général de brigade.***

Nè deve credersi che fosse tormentato in mala fede, poichè se la Commissione per la riforma degli ufficiali dell'esercito non voleva riconoscere Foscolo capitano, tale opinione era pure divisa dal Giurì presso cui Foscolo, contro la sentenza di quella, interpose appellazione. Il giurì, invero, fa voti per la conferma di Foscolo nel grado di capitano; ma in pari tempo mostra di non ritenerne legale la nomina, quantunque traesse origine da atti di valore compiuti alla presenza de' superiori, e appoggiati ad idonei documenti.

Ecco la risposta spedita al ministero della guerra, dal giurì, al quale era stato trasmesso il reclamo di Foscolo:

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA CISALPINA

A Bergamo, li 13 brumale, an. X.

Il Giurì dei reclami sull' organizzazione delle truppe cisalpine al Ministro della Guerra.

Il cittadino Ugo Foscolo fu nominato tenente onorario, aggregato alla Legione Cispadana, come da brevetto della Giunta di difesa generale della Repubblica Cispadana del giorno 23 di maggio 1797. Non produce però alcun recapito, brevetto o lettera di generale in capo, che constati la sua nomina a capitano.

Dall' esame dei certificati risulta essere un ufficiale che si è distinto in campagna, riportando delle ferite e spiegando in ogni occasione attività e zelo e cognizioni, in modo che possiede tutti i requisiti necessarii per essere confermato capitano; avendone esercitato le funzioni fino dal giorno 19 ventoso anno VIII, come risulta da certificato del capo dello stato maggiore generale Audinot, che lo assegnò come aggiunto presso l' ajutante generale Fantuzzi, qualificandolo capitano.

Salute e stima.

OTTAVY
PUZZI
JULLIEN.

MARINI, *aggiunto.*

Ed a tergo: — Il giurì per il capitano Foscolo opina che ha tutti i requisiti necessarii per essere confermato capitano.

Ma nel grado di capitano Ugo non venne confermato, malgrado le raccomandazioni del generale Trivulzi al vice-presidente Melzi; tuttavia nella lettera 25 novembre 1803, qui raccolta sotto il N. 14, al cittadino Melzi egli non esita punto a domandare il grado di capo battaglione, e mentre ognuno potrebbe supporre che tale

istanza venissegli respinta, trovasi invece che il Melzi la passò al generale Pino, il quale a tergo scrissevi:

Vista la giusta domanda del cittadino Foscolo: dichiaro aver egli fatto diverse campagne in qualità di aggiunto capitano attaccato allo stato maggiore della Divisione ch'io ho comandato. Li distinti servigi ch' egli ha reso sono prove ch' egli sarà della massima utilità nelle attuali circostanze.

Il G. D. PINO [1].

E infatti viene aggregato allo Stato maggiore di Pino, ma soltanto col grado di capitano, della quale cosa, nella lettera N. 15, Foscolo dichiara ch' egli non intende querelarsi e che si contenta del titolo di capitano. Eppure, sebbene egli stesso abbia dimandato di passare nello Stato maggiore, tuttavia colla sua lettera che è la se-

1 Il Foscolo domandò più volte di essere almeno confermato capitano od aggregato a qualche reggimento, ma sempre invano. Nel 9 luglio del 1800 a tale scopo presentò al governo il suo stato di servizio militare accompagnato da una domanda, che certo non gli poteva conciliare la benevolenza dei suoi superiori.

ALLA COMMISSIONE GOVERNATIVA
Ugo Foscolo.

Milano, li 20 messidoro, an. VII.

Cittadini,

Vi domando il brevetto di capitano nel secondo reggimento di usseri, aggiunto agli aiutanti generali. Lo stato di servizio qui annesso vi proverà, spero, ch'io, prima di domandare questo grado, me lo sono meritato.

Salute e rispetto.

U. FOSCOLO.

Stato di Servizio militare di Ugo Foscolo.

Soldato ne' cacciatori volontari a cavallo nella Repubblica Cispadana.

Onorato di un brevetto di tenente, aggregato alla Legione Cispadana.

(NB. Questo brevetto essendo più il premio di un'ode scritta a Bonaparte che de' miei brevi servigi, non mi ha fruttato mai nè rango, nè paga, nè io l'ho mai dimandato. La revoluzione di Venezia mi chiamò alla mia patria; da quel tempo sino al riaprirsi della campagna io non ho mai servito).

An. 2 fiorile, an. VII, unitosi alla Guardia nazionale di Bologna, servì prima come volontario; scalò con sei granatieri le mura di Cento. Ripresa questa città fu acclamato tenente. — Ferito il dì 4 fiorile in una sortita di un colpo di baionetta.

dicesima tra quelle qui raccolte ancora disputa col Ministero e pei foraggi e per la ragione dello stipendio.

Il Vice-presidente l'aveva, con decreto 23 maggio 1804, nominato definitivamente capitano di fanteria e lo aveva destinato a prestare servizio in qualità di ufficiale di corrispondenza; ora quella sua petizione, scritta nel maggio stesso, parve importuna al generale Trivulzi, ministro della guerra, il quale, a' dì 31 di quello stesso mese, sulla rimostranza di Foscolo scriveva: « Se ne faccia rapporto al vice-presidente, facendogli sentire che dovrebbe bastare al cittadino Foscolo la grazia di aver cessato da una vita precaria e di avere un grado di attività. »

Ci s' è acquietato il Foscolo all' aspro rifiuto? Oibò! egli pensava essere di una verità indiscutibile il proverbio che dice

Il dolce pioverà dopo l' amaro,
E l' importuno vincerà l' avaro,

Nella ritirata servì come capitano aggiunto all'aiutante generale Franceschi, poi generale di brigata, sino dopo la battaglia di Novi, alla quale si è trovato.

Riconosciuto sulla domanda dell' aiutante generale Fantuzzi capitano del capo dello Stato maggiore generale Audinot, e impiegato come aggiunto presso di lui.

Ferito il dì 12 fiorile, anno VIII, nell'affare dell'Incoronata sotto Genova.

Impiegato dopo la morte dell'ajutante generale Fántuzzi presso il generale di Brigata Spital.

In seguito, sulla domanda del generale divisionario Gazan, aggiunto dal generale Audinot allo Stato maggiore di questo generale.

Rientrati i francesi in Milano, chiese di rientrare allo Stato maggiore cisalpino; fu domandato dal generale Pino, e inviato dal capo dello Stato maggiore generale a questa divisione, ove attualmente si trova nella qualità di capitano aggiunto.

Di tutto ha carte giustificative.

Spera quindi, che un servizio sempre attivo nelle campagne più infelici dell' armata, un anno d'impiego ne' Stati maggiori francesi, i certificati onorevoli dei generali, il blocco sostenuto in Genova, alla vanguardia della cui guarnigione è sempre stato fino alla evacuazione, e due ferite, possano ottenergli quel grado col quale è stato impiegato dal generale in capo; mentre sull' esempio di tant'altri potrebbe, forse con maggiore diritto, domandare un avanzamento.

Salute e rispetto.

N. Foscolo.

e quindi ritorna alla carica colla lettera decimasettima di questa raccolta.

In essa dà gli schiarimenti necessari per mettere in luce la giustizia della sua dimanda circa il soldo di *capitano aggiunto*, e tanto bellamente insiste, che quel burbero di ministro della guerra, che prima gli aveva dato lo sdegnoso diniego, cede e scrive a tergo della petizione:

9 giugno 1804, III.

Dietro all'intenzione già manifestata dal vice-presidente, si dieno le disposizioni per l'effetto della domanda.

Il Ministro di guerra
TRIVULZI[1].

Passa il giugno, passa il luglio, passa l'agosto, passa ancora il settembre, nè una istanza, una protesta, una lagnanza di Foscolo. Finalmente, eccolo pago dell'esser suo! Sarebbe grave errore il crederlo. Nell'ottobre il general Pino riceve, proveniente da Calais, una lettera di Foscolo (quella qui segnata 18), nella quale nuovamente lo

1 Una lettera di Foscolo scritta l'undici luglio del 1800 ci è bella prova della facilità che egli aveva di variare d'argomenti nel domandare il soddisfacimento di indennità o di stipendio che gli si dovessero. Ei chiede, atteggiandosi maestosamente quasi dovesse ad altri concedere, tentando sempre di voler associare l'umiltà di chi prega alla franchezza di chi vanta un diritto. Giova confessare che nell'arte di porgere istanze egli era *maestro di color che sanno*. Ne è prova la lettera seguente:

LIBERTÀ — EGUAGLIANZA

Milano, li 11 messidoro, anno IX.

UGO FOSCOLO CAPITANO AGGIUNTO AL GENERALE TEULIÈ MINISTRO DELLA GUERRA.

Inviandovi il rapporto ordinatomi, oso, cittadino ministro, domandarvi perchè mi siano accordati e pagati mensualmente gli emolumenti e le indennizzazioni di foraggi competenti al grado, nel quale provvisoriamente vi piacque d'impiegarmi. La sospensione delle razioni e de' foraggi mi ha costituito nell'estrema necessità della vita, e mal potrei soddisfare a' doveri addossatimi, a

prega della sua nomina a capo-battaglione. E il Pino, allora ministro della guerra, ordina:

« Se ne faccia rapporto al vice-presidente, appoggiandolo. »

Ai 26 marzo 1805, Foscolo scrive la lettera N. 19 al generale Teulié, per annunciargli la morte di un suo cavallo. Egli munisce la sua lettera del processo verbale dell'uccisione del cavallo; verbale debitamente firmato dai periti maniscalchi e dal commissario, e conchiude domandando un'anticipazione di mille e duecento lire per comperarne un altro. La domanda non poteva essere soddisfatta dal Teulié, il quale comanda:

« Si scriva al vice-presidente Melzi e si impetri grazia. »

Nella lettera 20, al vice-presidente Melzi, rende grazie il Foscolo della liberalità colla quale volle ricompensarlo del danno patito, e sul finire della lettera gli fa sentire che da troppo tempo egli milita col grado di capi-

vivere nella tranquillità ch'esigono gli studi, s'io dovessi ogni giorno combattere con l'indigenza.

Per conseguenza vi domando:

1.° Che io sia pagato in corrente ogni mese nel mio grado, e che mi siano accordate le indennizzazioni di foraggi.

2.° Che per sovvenire a' miei più pressanti bisogni, mi sia accordato il soldo dello spirante messidoro.

3.° Che sia scritto all'Ispettore alle rassegne in Bologna, perchè visto il mio libretto, rilasci a' miei commessi gli estratti di rivsita sino a tutto ventoso an. 9°, sino al qual tempo ho servito in qualità di capitano aggiunto alla divisione Pino.

Spero che queste domande non parranno ingiuste a voi, che siete amico dei militari infelici, e degli uomini consagrati al pubblico bene. *Macchiavello* domandava a Clemente settimo, per poter essere utile alla sua patria, di essere *vestito e nutrito.*

Il cittadino Accampora, volontario nel battaglione degli uffiziali, che s'impiega con me in qualità di copista, è nello stesso mio caso, e chiede di essere giornalmente pagato del soldo accordatogli dalla legge, non essendogli attualmente dato che con molto ritardo nel deposito degli Invalidi.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

tano. Sarebbe questa un'insinuazione per dimostrare che gli spetterebbe il grado di capo-battaglione?

Nella lettera N. 21 Ugo domanda un permesso di riposo dal militare servizio per quattro mesi, coll'intiero trattamento; il che gli viene tosto accordato per intercessione del generale Pino: vinto quindi da tanta cortesia, egli ne ringrazia il ministro, ma in pari tempo domanda l'anticipazione dello stipendio pei quattro mesi nei quali starà assente dalla sua compagnia. E dietro l'ordine di Teulié « Saranno anticipati li quattro mesi di soldo » il ragioniere generale, capo della quarta divisione, alla sua volta, ordina: « Si rilasci bono di L. 1600, scontabile col quinto degli appuntamenti. » A piedi di quest'ordine leggesi « *Eseguito* », accompagnato da una firma non intelligibile.

A questa concessione il Foscolo s'appoggia per domandare ad un nuovo ministro la proroga del suo permesso per altri due mesi, collo stesso beneficio di conservargli l'intiero trattamento; a che il ministro risponde secco secco: « *Accordé* », e così esaudisce le preghiere fattegli nella lettera N. 23. — Parimenti *accordé* risponde il ministro alla lettera N. 24, nella quale Foscolo domanda di passare i due mesi di permesso a Venezia, a fine di poter essere utile alla sua famiglia.

Nella lettera N. 25 egli domanda mille lire anticipate sul suo stipendio, mentre non ha ancora pagato che la metà del debito già pur dianzi verso l'erario contratto. Gli si accondiscese? Ecco cosa leggesi a piedi della lettera di Foscolo:

1806, 27 dicembre.

Rilasciato bono di L. 1000 sulla cassa Caimo.
REGALIA.

Un tratto generoso di Foscolo appare dalle lettere N. 28 e 29, dirette al vicerè Eugenio Beauharnais. In esse egli tutto gli s'offre; ed è bello affermarlo, in mo-

menti in cui era manifesto che la fortuna avesse a questo principe volto le spalle. Ma ciò colpisce di più, sapendo come Foscolo, a torto o a ragione, credeva che gran parte de' guai nella sua carriera militare e letteraria gli erano stati suscitati contro da lui.

Però Eugenio non si mostra compreso della grandezza dell'offerta di Foscolo; solo si limita a scrivere sulla lettera N. 28, quasi che gli facesse grazia, queste parole:

« Renvoyé au ministre de la guerre qui verra à l'employer.

« EUGÈNE B. »

Ecco il ringraziamento che Ugo ne ebbe.

La lettera 9 maggio 1814, segnata N. 30, ci addita Foscolo a Bologna incaricato d'una commissione militare, alla quale si riferiscono anche le altre due ai N. 31 e 32. Il giorno in cui egli scrisse quella lettera è nefasto per gli italiani; in quel giorno, caduto il regno d'Italia per le stolte discordie dei padri nostri, entravano gli austriaci in Milano, per rimanervi, tranne breve interruzione, fino al 1859.

Nella lettera N. 33, che è l'ultima di questa raccolta, Foscolo pretende alla nazionalità italiana, togliendo quindi valore a ciò che scrisse in altre sue lettere, nelle quali dichiara di essere greco anima e corpo: giacchè non pare ammissibile il dubbio, che Foscolo si attribuisse, nelle diverse contingenze di sua vita, quella nazionalità che più gli potesse tornar vantaggiosa.

Ecco Foscolo come ufficiale. Il signor Edmondo De Amicis, che se ne mostra così entusiasta, permetta ora ch'io gli muova questa domanda: — Se ella fosse colonnello, le garberebbe di avere nel suo reggimento un siffatto capitano?

FOSCOLO LETTERATO.

Scopo di questi cenni critici è il dimostrare l'importanza che hanno i documenti rinvenuti nell'archivio di stato in Milano, nell'illustrazione di alcuni tratti della vita di Foscolo; epperò, non volendo stenderne tutta la biografia, mi sono ristretto a quei punti della vita di lui, i quali, pure essendo già noti, potrebbero nelle scritture che qui riporto, trovare modificazioni o schiarimenti.

Si ammira da molti la varietà dei lavori da esso pubblicati sì in verso che in prosa, e ripensando alle ingenti spese che nella stampa dei medesimi avrà dovuto rimetterci di suo, Foscolo appare un martire della letteratura italiana. Il libro in Italia non è apprezzato come si merita, nè esiste quindi la professione del letterato come esiste, a cagione d'esempio, in Francia; perciò l'uomo che in Italia alla letteratura si dedica, od è ricco e pubblica per proprio conto le sue opere affine di avere la compiacenza di donarne gli amici, i quali le ripongono intonse in libreria,

A far di sè, del lor signor comparsa

(come satireggiando ben disse l'ottimo maestro mio Carlo Baravalle) od ha una professione dalla quale ritrae i mezzi di vita, e pubblica lavori per amore di *réclame*, o per giustificare aspirazioni sue, lasciando il guadagno all'editore, se pure per buona sorte ne trova; ovvero, per ottenere l'intento suo ricorre a mecenati più o meno onorevoli ed

atti ad onorare, i quali o gliene forniscono i mezzi, o comperano in anticipazione un numero abbondante di copie del libro non per anco stampato, pagando profumatamente all'autore la vanagloria di vedersi dedicata l'intiera edizione della di lui opera.

A tale era ridotta la letteratura in Italia, fino dai tempi di Foscolo; non è inopportuno però considerare che in oggi essa si trova in ben peggiori condizioni, perchè buona parte dei lettori sono tolti ai libri serii dai giornali e dai romanzi illustrati; in guisa che, tranne questi, pressochè tutti gli altri lavori rimangono invenduti, a scoraggiamento tanto degli scrittori che degli editori.

E Foscolo? Foscolo era pieno di bisogni, i denari non gli erano mai soverchi, e l'amore un po' eccessivo, ai bei cavalli, al bell'uniforme di capitano, al faraone [1] non

[1] La passione pel giuoco, che in Foscolo era fortissima, lo trasse ad avere serii dispiaceri e a fargli soffrire non lievi danni nella sua carriera militare già non troppo per bene avventurosa. Il lettore ne può avere un documento nella nota qui sotto riportata:

N. 3446 - Riservata.

LIBERTÀ — REPUBBLICA CISALPINA — EGUAGLIANZA

Milano, 14 nevoso, anno X.

Il Ministro della Giustizia e Polizia generale al Ministro della Guerra.

La sera del 12 corrente venne eseguita, d'ordine del governo, l'apprensione della banca di giuoco d'azzardo nelle stanze superiori al caffè nuovo al leone di porta Orientale.

Fra i giuocatori si rinvenne il cittadino Ugo Foscolo, impiegato presso il vostro ministero, il quale si trattenne pure ad assistere alla numerazione del danaro appreso. Egli fu anzi il solo che abbia introdotta una contestazione coi delegati della polizia, affettando di parlare per l'ordine, ma con termini che provocavano invece il facile pericolo di perturbarlo.

Avendo io fatto rapporto al Comitato di Governo dell'accaduto, ha il medesimo determinato con decreto di jeri, che sia *sospeso dalla carica e dal soldo il cittadino Foscolo, ed il Ministro della Guerra lo ammonirà seriamente, e gli farà sentire la disapprovazione del governo.*

Mi faccio quindi un dovere di parteciparvi il tenore del surriferito decreto governativo, per la corrispondente esecuzione.

Salute e fratellanza.

Pel ministro della giustizia e polizia generale
CONSOLI.

Segretario centrale
CUSTODI.

In seguito a questa nota Foscolo fu sospeso dal suo ufficio; infine, dietro reiterate istanze, un mese dopo, cioè a' dì 13 piovoso, anno X, fu riammesso, avuto riguardo soltanto *alla distinta qualità dei suoi talenti.*

gli permettevano di sciupare le sue rendite nelle splendide edizioni de' suoi scritti. Ad ogni piè sospinto o era alle prese con qualche editore, o col cappello in mano dinanzi a qualche potente ad implorarne il valido patrocinio *morale;* e i denari per lui sempre erano i benvenuti, sia che gli giungessero dalle gentili mani della signora Quirina Mocenni-Magiotti, sia che uscissero dall'arche del pubblico erario, sia che derivassero dalla cassetta privata del vicerè Eugenio.

Nè la miseria di cui Foscolo sembra costantemente schiavo, è vera in senso *assoluto;* bisogna considerarlo povero *relativamente* alle di lui esigenze, poichè non so se miserabile possa chiamarsi egli, che scrivendo a Vincenzo Monti [1] confessava ammontare gli stipendii di capitano e di professore da lui percepiti a lire annue 6600. Notisi che ciò diceva nel 30 luglio 1808, tempo che i nostri nonni rammentano come l'ideale dell'abbondanza e del buon patto d'ogni sorta di mercatanzie.

Ch' egli avesse dei vizii, Foscolo stesso non nega; basti citare la dichiarazione, ch' egli fa a Vincenzo Monti per discolparsi dalla taccia di *Catone cortigiano* a lui dai malevoli affibbiata [2]. « Poichè ho amato pazzamente le donne, e ho pazzamente perduto le notti al giuoco [3], non mi sono trovato mai nè Catone, nè mascherato, nè mai cortigiano. »

1 *Epist.*, vol. I, lett. III.

2 *Epist.*, vol. I, lettera a Vincenzo Monti, N. 259, lezione II.

3 I giuochi d' azzardo nei ridotti dei teatri della Scala e della Canobbiana erano permessi dal governo e considerati non solo come un privilegio per questi teatri, ma bensì venivano ritenuti come parte sostanziale dei proventi dell'appalto; al segno che, in caso di proibizione, si conveniva dagli appaltatori il diritto talora di rescindere il contratto, e, talvolta, di essere reintegrati dei danni. — Nel 1788, per l' avvenuta proibizione dei giuochi d' azzardo, non fu possibile di rinvenire un aspirante all' appalto.

Nel 1802 furono di nuovo permessi i giuochi d'azzardo nei due teatri, e mantenuti fino al 1815, e i copiosissimi utili che ne venivano ritratti, non solo resero ben agevoli gli appalti, ma procurarono al governo lucri non indifferenti, corrisposti dagli appaltatori, che fornivano al tempo stesso magnifici e numerosi spettacoli.

Nel 1815 il governo austriaco, avendo soppressi di nuovo i giuochi d' az-

E siffatti vizii anzichè ascriverglieli a colpa, gli ammiratori trovano modo non solo di giustificarli in lui, ma eziandio di farne scaturire un elogio, il quale serve, per vero dire, piuttosto che ad onorare la memoria del poeta delle *Grazie*, ad eccitare invece la gioventù ad imitarlo in ciò ch'egli ha di meno bello e di meno poetico e che dovrebbe essere taciuto; se oggi, in cui il criticismo trionfa, non fosse invalsa la mania di pubblicare fino all'ultima virgola scritta da un uomo illustre, per mostrarlo nella sua integrità, tanto, cioè, nelle sue virtù che ne' suoi difetti. Infatti, de' vizii di Foscolo così ragiona il Settembrini:

zardo, non potè conchiudere un nuovo appalto, e quindi dovette direttamente assumere l'esercizio degli spettacoli, incontrando nel periodo di circa un anno e mezzo una perdita di oltre lire quattrocentoventimila.

Allora il Governo, vista l'impossibilità di conciliare un appalto senza supplire con un assegno al mancato provento de' giuochi, stanziò nel 1816 a tale scopo una somma di lire duecentomila. (Vedi *Voto sui rapporti giuridici tra lo Stato e il Corpo dei Palchettisti dei Regi Teatri*, del dott. Andrea Lissoni).

A coloro che ancor oggi pretendono che il Governo o il Municipio dovrebbe sussidiare i Teatri mediante dotazione, facciamo preghiera di leggere il seguente documento, conservato nella *Classe Teatri* presso il R. Archivio di Stato.

L'assennatezza del parere di Giuseppe II su tale questione non ha bisogno di commenti per essere rilevata da chicchessia.

Dietro rapporto del ministro Principe Kaunitz, sul progetto dei Regi Teatri della Scala e della Canobbiana, S. M. Giuseppe II, dal campo di Hillowa (in Ungheria) nel settembre dell'anno 1788 rispose:

« Io non capisco come l'oggetto dell'appalto dei Teatri di Milano possa fare un negozio così importante e lungo, e far dare tanto a traverso il governo, cercando mezzi i più straordinari, scordando li principii i più naturali.

« Il genere dei spettacoli e la loro magnificenza e grandiosità dipende unicamente dal numero e dal gusto dei amatori che col loro introito devono pagarli. Nissuno può esigere da un appaltatore, che si rovini per contentare la fantasia dei spettatori. Chi vuole avere i migliori personaggi per cantare e per il ballo, deve anche pagare in proporzione di più, sia per i palchi, sia per l'introito nella platea.

« Il denaro è la sola vera misura del gusto pubblico.

« Li giuochi d'azzardo non hanno potuto mai essere presi in conto dei palchettisti, la loro permissione essendo stata sempre un abuso del buon ordine, e la loro difesa essendo unicamente un oggetto di polizia pubblica *ad nutum*.

« Li palchettisti dunque non possono mai fare pretensioni su questo oggetto, che di sè stesso è fuori di dubbio. Le finanze, il diritto di bollo e l'appalto dell'illuminazione e delle strade, come c'entrano mai questi nell'impresa del Teatro?

« L'Amministrazione pubblica e i denari pubblici che si cavano dal suddito

« Il dolore di patria empie a Foscolo d'amarezza l'anima giovanile, lo fa parlare con parola febbrile, lo caccia in mezzo ai politici avvenimenti, e negli amori e nel giuoco e nelle contese e nelle armi, gli fa vedere sempre e in ogni cosa la morte; gliela fa desiderare come riposo, ed egli non sa chiamare altrimenti l'uomo che immortale. Conforto unico di questo dolore e della sua vita affannosa è l'arte....

« Il suo dolore ebbe due periodi: dapprima fu disperato, acerbo, tetro; da poi col balsamo dell' arte e col tempo fu misto a un lieve sorriso.... [1] »

Anche questo è un modo di ragionare come un altro, ed io faccio al signor Settembrini profondissima reverenza, augurandogli di non vedere le conseguenze sociali di simile argomentazione, nel caso che la gioventù di oggidì volesse a proprio vantaggio praticamente appli-

sono destinati a tutt'altro oggetto che a pagare cantanti e ballerini. Dunque, si prenderà per massima irrevocabile che la Camera non entrerà in niente per gli spettacoli di Milano, nè per qualunque altra provincia.

« Se il contratto fatto allora nella rifabbricazione dei teatri indossa alla Camera il peso di rilevare gli abiti e le decorazioni degli appaltatori, si farà sotto un estimo ragionevole e poi questi si venderanno all' asta ai nuovi appaltatori.

« Se mai di questi non se ne presentassero, allora la Camera nominerà un amministratore che regolerà le spese dei teatri sotto il prezzo sicuro dei loro introiti, senza badare alle grida delle persone irragionevoli e si tirerà così avanti finchè si trovi un impresario.

« Il costume, l'ozio, e il gran bisogno di ciarlare e di occuparsi a vedere cosa fanno gli altri, condurrà sempre in Italia persone al teatro, che ci sia un' opera migliore o meno buona.

« È giusto che poi ciascheduno paghi per li palchi di suo uso, e così il Governatore pagherà i suoi come il Ministro e li signori consiglieri e segretarii che sin adesso vi andavano *gratis*, pagheranno l'affitto dei loro palchi e l'introito.

« Basta che lo Stato abbia fatto in gran parte la spesa non indifferente della fabbrica di due così gran teatri, che li mantiene in fabbrica, e non ne fa pagare ad un impresario che ne usa l'affitto.

« S'intende: che li balli in maschera saranno ancora a profitto dell'Impresario, con l'esclusiva di non poter aver altri balli in maschera che nei detti teatri.

« Così si spedirà questo negozio, che non mi pareva *tantæ molis* per bisognare di un anno di dilazione per regolarlo.

« Dal Campo di Hillowa

« GIUSEPPE. »

1 Settembrini. *Storia della letteratura*, vol. III, pag. 246.

carla, disfogando negli amori e nel gioco il *dolore di patria.*

Si dica quanto di meglio si può per iscusarlo, io però non temo di affermare che la dignità di Foscolo vedesi dai documenti qui pubblicati assai compromessa, poichè se umiliarsi dinanzi ai potenti non mi meraviglia in Monti, a cui tutti ne fanno aspra rampogna, mi colpisce in Foscolo, che per me e per moltissimi sembrò ognora il tipo della fierezza di carattere, il tipo dell'uomo, il quale voleva scritto sulla sua bandiera: *Frangar non flectar.*

Ei deve pubblicare nel 1803 la *Chioma di Berenice*, e si rivolge al ministro della guerra per domandare anticipazione di stipendio[1]; a cui il ministro risponde: *S'accorda.* — Deve pubblicare nel 1806 *Il viaggio dello Sterne*, e dal ministro della guerra di nuovo invoca l'anticipazione di quattro mesi di stipendio; nel 1807 cura la stupenda edizione dell'opere del Montecuccoli, ma il Mussi, che ne fu l'editore, non vide mai un soldo che fosse di Foscolo. In parte ei fu pagato dagli associati, in parte con denari accattati alle porte dei potenti. Foscolo dedica infatti l'edizione al generale Caffarelli e la lettera[2], colla quale offre il lavoro, è troppo lusinghiera pel generale, nè fa quindi troppo onore alla fierezza di Foscolo, ed ha il solito peccato mortale di far capire all'adulato, allora ministro della guerra, che un soccorso tornerebbe allo scrittore non affatto sgradito. Per la stessa cagione scrive al ministro dell'interno[3], e gli narra come centosettanta esemplari dell'opera in due volumi gli costino più che nove mila lire d'Italia; e lo prega affinchè gli paghi le cinque copie, le quali, come di legge, avrebbe dovuto presentare gratuitamente al ministero per le biblioteche. Appena

1 Vedi lettera 12 di questa raccolta.

2 *Epistol.*, vol. I, lett. 89. L'autografo di questa lettera esiste nell'archivio privato del cav. Damiano Muoni.

3 Lettera 26 di questa raccolta. Il signor professor Perosino, a carte 286 della sua collezione, dice di ignorare la risposta del ministro a questa lettera di Foscolo. Dagli atti d'archivio appare come egli sia stato esaudito.

che il governo ebbe le cinque copie, che tosto ordinò si numerassero a Foscolo lire novantanove in pagamento delle stesse, e tale somma egli intascò, come appare dalla seguente ricevuta:

Milano, 28 giugno 1808.

« Ricevo io sottoscritto dal sig. cavaliere Lamberti, bibliotecario della reale biblioteca di Milano, lire it. 99, e queste in pagamento delle opere del Montecuccoli da me pubblicate.

UGO FOSCOLO.

(Lire ital. 99)
(novantanove)

Il lavoro e le spese di pubblicazione delle opere del Montecuccoli progredivano in ragione diretta della diminuzione dei fondi, di cui Foscolo disponeva; epperò è costretto a rivolgersi a Sua Altezza Imperiale e Reale Beauharnais, perchè, malgrado le cinque copie pagate dal ministro dell'interno e venti altre copie acquistate e pagate dal ministro della guerra, voglia fargli prestanza di L. 6000 it., offrendo di depositare gli esemplari del libro alla stamperia reale, perchè mediante la vendita si estingua il prestito. Ed aggiunge che se alla pubblica economia sembrasse incerto lo smercio, egli sconterebbe il suo debito rilasciando *more solito* un quinto annuo dei suoi emolumenti.

Il vicerè per levarselo dattorno rinvia la lettera « al ministro dell' interno, perchè faccia corrispondere al signor Foscolo una gratificazione di sessanta napoleoni, ossia L. 1200. »

EUGENIO B.

Pel vice-re il cons. segr. di stato

L. VACCARI.

In virtù di tale rescritto, Foscolo ebbe il piacere di ricevere, pochi giorni appresso, questo consolante mandato:

N. 2853. p. gen.

REGNO D'ITALIA.

Milano, il 3 novembre 1808.

Il Ministro dell' Interno
alla Ragionateria generale d' ufficio.

Sua Altezza Imperiale il Principe vice-re si è degnato, con decreto del giorno 30 p. p., di accordare la gratificazione di sessanta napoleoni d'oro al sig. Foscolo per l'edizione da esso fatta delle opere del principe Raimondo Montecuccoli, con note.

Incarico pertanto questa ragionateria generale dell'emissione del corrispondente mandato a favore del detto sig. Foscolo, per l'effetto della mentovata sovrana elargizione.

L. VACCARI.

Beauharnais non gli fece prestito ma dono delle mille e duecento lire, e se Foscolo fosse stato di anima veramente fiera e generosa avrebbe sentito tutta l' umiliazione di siffatta elemosina, e quelle lire gli sarebbero state mille e duecento goccie di bollente piombo versategli in cuore. Di primo acchito ognuno crederebbe che Foscolo abbia rifiutato quell'offa, con insultante ed accorto disprezzo gettatagli; ma invece, doloroso è il dirlo, nell' undici novembre 1808, egli, senza far tanto lo schizzinoso, si pose in tasca i sessanta napoleoni d' oro.

L' insistenza poi di Foscolo nel chiedere non trova scusa, poichè quando gli si volesse menar buona quella di aver dovuto cedere alla dura necessità, gli si torrebbe quel *quid* di coraggiosa indipendenza, che finora lo distinse dal volgo degli uomini celebri e ne fece un tipo nobile e dignitoso.

Uno dei più bei periodi di sua vita è quello in cui egli è professore presso l'università ticinese. Nel 1808 vi è vacante la cattedra d'eloquenza, per la morte del professore Luigi Ceretti, il quale era succeduto a Monti, divenuto istoriografo di Napoleone; e il ministro dell'interno Di Breme a S. A. I. il principe vice-re propone Ugo Foscolo insieme col dott. Butturini, facendogli notare non esservi tempo di aprire regolare concorso. Quest'ultimo aveva per sè una ragione assai grave di avere la preferenza, ed è che ad esso per economia si potevano aggiungere L. 1000 ital. di stipendio, e avrebbe potuto impartire anche lezioni di eloquenza italiana e latina, essendo già professore di lingua e letteratura greca nella stessa università. Ma nel rapporto del Di Breme è troppo ben raccomandato il Foscolo, perch'ei sia messo da banda. Di lui infatti dice il ministro: « È Ugo Foscolo giovane abbastanza noto nella repubblica letteraria per sommo e raro ingegno, di cui ha dato e dà tuttora luminosi argomenti colle sue produzioni in verso ed in prosa. Il pubblico ha giudicato abbastanza de' suoi talenti e del suo merito in questa parte per non abbisognare di prove ulteriori. Solamente convien riflettere, che quando la scelta si determinasse su di lui, non se gli potrebbe assegnare il *minimum* portato dalla legge 4 settembre 1802, cioè le mil. L. 3000 annue, pari ad ital. L. 2302,55 senza molto pregiudicarlo, mentre ora percepisce nel suo grado militare un onorario assai maggiore. »

Dicono che il Foscolo fosse avversato dal vice-re: in tale occasione però questi gli appare assai favorevole, poichè, malgrado la ragione economica, che avrebbe persuaso chicchessia ad accettare il Butturini; malgrado che questi fosse provetto nell'insegnamento e nuovo affatto vi apparisse il Foscolo, tuttavia il vice-re, dietro i consigli del suo ministro dell'interno, firma senza opposizione alcuna il decreto 18 marzo 1808 [1], nel quale nomina il Foscolo professore di eloquenza; e nel 27 maggio 1808

[1] *Epist.*, vol. I, lett. 101.

gli accorda, oltre lo stipendio di professore, anche la metà del trattamento di capitano, come in una sua istanza Foscolo aveva domandato. Il reggente dell'università, Adeodato Ressi [1], ringrazia la direzione della pubblica istruzione con lettera 28 marzo 1808, nella quale dice parole assai lusinghiere a proposito di Foscolo.

Ed eccolo quindi occupato ad ordinare le sue idee intorno all'insegnamento affidatogli, non però con molta assiduità, nè con soverchio amore. Ei stesso scrive a Mario Pieri: [2] « Mi vengono innanzi e mi stanno sul capo, come ombre minacciose, le lezioni ch'io dovrò fare in Pavia: ci penso sempre e non lavoro mai. »

Nel 30 luglio 1808 scrivendo a Monti [3] si mostra soddisfatto della sua condizione, e così si esprime: « Tu sai ch'io percepisco emolumenti militari e conservo il grado di capitano, tuttochè io mi sia professore nell'università di Pavia; e questi due stipendi ascendono a lire annue 6600. La mia cattedra è caduta quest'anno sotto la riforma di molte altre; ma io seguo a percipere l'onorario e vivo indipendente e sicurissimo del futuro (se pure i mortali possono fidarsi nell'avvenire), poichè *Sua Altezza* mi fece scrivere di scegliere l'impiego che più mi conviene: e tu sai che ne scrisse anche al ministro dell'interno, perchè egli si concertasse con me. »— Lo si direbbe quasi contento per aver trovato modo di conciliare la sua pretesa indipendenza colla protezione di Sua Altezza, e fino all' ottobre dello stesso anno non troviamo nell'archivio di stato milanese altra traccia di sue lettere o *rapporti*, se non che uno, appunto addì 25 di quel mese, giorno in cui Foscolo scrive al rettorato dell'università, per annunciare che sta preparando la sua *prolusione*.

Col 2 novembre il simpatico Ressi abbandona il ret-

1 Scrisse nel *Conciliatore*. — Chiuso nei *Piombi* di Venezia per l'accusa di carbonarismo, mentre s'aspettava di essere condannato nel capo dalla giustizia austriaca, morì il 20 febbraio 1822, consunto da lungo malore. Ne parla Silvio Pellico nelle *Mie prigioni*, cap. 51.

2 *Epist.*, vol. I, lettera N. 109, 23 luglio 1808.

3 *Epist.*, vol. I, lettera N. 111.

torato dell' università e viene prescelto a reggente il Gratognini. Questi è il pronubo del discorso inaugurale di Foscolo; ei manda lettere ufficiose, da lui per intero scritte, alle autorità per invitarle alla solenne funzione; stabilisce per questa il giorno ventidue gennaio 1809, alle ore undici antimeridiane, nella speranza che vi potesse intervenire o il Moscati, direttore generale della pubblica istruzione, od il ministro dell'interno, di cui sapeva essere intimo amico il Foscolo. Ma le speranze del reggente furono deluse, nè potè quindi se non per iscritto far cônta ai potenti amici del Foscolo la sua ammirazione pel di lui bell'ingegno e per la saggezza di chi il nominava a professore universitario.

La lettura della prolusione avvenne nel giorno fissato, ma circa due ore dopo del termine stabilito; tempo speso nell'aspettare invano la beatifica apparizione dei superiori.

La funzione è compiuta ed il Gratognini s'affretta a parteciparlo alla autorità scolastica ed all' autorità politica.

Ecco il rapporto da lui spedito al consultore Moscati:

A S. E. il sig. Consigliere di Stato Consultore Moscati, Dirett. Gen. della Pubblica Istruzione - Milano.

Jeri all'ora indicata il professore Foscolo recitò nell'aula di questa Regia Università la sua orazione inaugurale.

Il concorso d' ogni ordine di persone fu grandissimo, e grandissima era in tutti l'aspettazione, e l'oratore l'avrebbe superata se fosse stato possibile. Universali, frequenti e veramente sinceri furono gli applausi.

Parlò l'oratore dell'origine delle lingue e delle scienze, e tutto ridusse al principio della parola. Forza di raziocinio e di elocuzione, novità molta di vedute filosofiche, amore costante alla verità furono le doti primitive che presentò nel suo dire da capo a fondo.

Un' ora e mezza di discorso sembrò breve durata ad

ogni uditore; e in sul finire del ragionamento, ove colse l'oratore l'occasione di raccomandare lo studio della storia patria agli italiani, tutti si scossero alle lusinghe dell'onor nazionale.

Tutti gridarono « alle stampe », ed io pure le invoco poichè amerei che l'E .V. conoscesse a parte a parte le bellezze di quel ragionamento, che io non saprei qui riferire.

L'ordine della funzione non fu in minimo punto alterato, e tutto fu fatto colla conveniente dignità.

La presenza dell'E. V., che ognuno sospirava, avrebbe messo il colmo al nostro contento e ai nostri voti. Noi tutti avremmo presa allora l'opportunità di testificarle la giusta riconoscenza che tutti sentiamo verso l'E. V., per averci dato un sì illustre collega, nuovo argomento della protezione speciale che l'E. V. accorda a questa università.

Sono col più profondo rispetto e venerazione

GRATOGNINI *reggente.*

Il Consultore a tergo del rapporto appone le parole seguenti, dalle quali non appare se gli sia o non gli sia andato a sangue il trionfo di Foscolo:

Rescritto — Si risponda spiegando compiacenza per l'onore che ha fatto il prof. Foscolo a sè ed all'università col decantato suo discorso; che per autorizzarne però la stampa è necessario di averne qua il manoscritto per la consueta regolarità.

MOSCATI.

La chiusa di questo decreto non uscì di primo acchito così benigna come qui sopra appare; essa fu il frutto di una lunga cancellatura, a traverso la quale si leggono le parole seguenti: « per autorizzarne la stampa è necessario di *esaminare* il manoscritto. » Questa fu la prima correzione fatta dal Moscati al suo decreto. Nella seconda cangiò di nuovo e la lezione riuscì come segue:

« Per autorizzarne la stampa è necessario di *averne qua*

il manoscritto, *per la opportuna ispezione* »; lezione della quale si pentì tosto per rimutarla in quella già sopra trascritta, che non è se non l'emanazione dell'istinto circospetto e mendace dell'uomo rotto ai maneggi di polizia. Anche al ministro dell'interno il Gratognini partecipa la fausta novella; ma della lunga nota solo ci limitiamo a riferirne il brano seguente:

« Jeri alla mezza pomeridiana, nell'aula di questa regia università il signor prof. Foscolo recitò l'orazione inaugurale degli studii. Non poteva essere maggiore il concorso delle autorità civili e militari, dei signori professori miei colleghi e della scolaresca e d'ogni altra classe di uditori, nè maggiore poteva essere l'aggradimento che, ogni ordine esternò alla bella, brillante e filosofica orazione. L'oratore parlò dell'origine delle lingue e delle scienze, e sviluppò nel modo il più convincente colla potenza della parola. Ognuno ei trasse nella sua opinione, ed ognuno ammirò la forza del ragionamento e della elocuzione. Fu tratto tratto interrotto dagli applausi dell' udienza, e nessuno s' accorse che l' orazione durasse un'ora e mezza, anzi in tutti si scorse il desiderio di maggior durata.

« Personaggi che di costì vennero ad udirlo, distinti per luminosi impieghi e per celebrità letteraria, manifestarono in mille modi gentili la loro sincera approvazione; e la vivace scolaresca, non contenta de' replicati applausi nell' aula, accompagnò fra gli evviva l'oratore alla casa.

« Tutti chiamarono ad alta voce la stampa, ed io con piacere le partecipo questo voto comune. »

Il Pavesio ed il Pecchio si mostrano entusiasti del discorso foscoliano.

Abbiamo veduto, dalla lettera scritta a Mario Pieri quanto fiaccamente Ugo si prendesse a cuore il prepararsi alle lezioni (tranne che quella non fosse un'affettazione di negligenza atta a mostrare che, col suo ingegno, egli poteva fare in breve tempo ciò che ad altri sarebbe costato lunghissimo studio e dura fatica)

tuttavia il Pavesio dice[1]: « Ridottosi a Pavia, dispose l'animo e l'ingegno al difficile incarico, attendendo con tutte le forze a preparare le lezioni. Lavorò principalmente intorno alla *Prolusione*, che è la mirabile orazione sopra l'origine e l'ufficio della letteratura, letta il 22 gennaio 1809 fra gli applausi della gioventù e degli amici accorsi alla solennità. Quale sia per profondità di pensieri e nobiltà di forma, lo vedremo in seguito; qui basti dire che essa accrebbe grandemente la fama di lui presso i letterati, la stima e l'amore che per lui nutriva la gioventù rapita alle sue maschie ed eloquenti parole. »

Ed il Pecchio, che molti odiano quale nemico di Foscolo, dopo avere lodato la prima parte della orazione, così si esprime rispetto alla seconda parte[2]: « Nella seconda parte mostrò ancor più l'incantesimo dell' eloquenza. L'udienza, composta di gravi personaggi e cultori di belle lettere, che non facilmente si abbandonano alle emozioni procurate dall'arte, non potè contenere i suoi applausi all'apostrofe ch' egli dirige agli italiani.... »

Il Carrer invece, quantunque ci appaia amico di Foscolo, tuttavia esita a ritenere schietta e improvvisa l'ovazione fattagli, togliendo in tal guisa gran parte del merito che gli altri attribuiscono all'ingegno ed all'eloquenza dello scrittore. « Può credersi (osserva il Carrer)[3] che la solennità del 22 gennajo, giorno in cui proluse nell' aula magna, presenti le magistrature, la scolaresca e gli amici venuti appositamente a Pavia, fra i quali il Monti e il Brunetti, non fosse tutta da ascriversi al pregio letterario dell' orazione (fu vera solennità, seguìta da banchetto in casa dell' oratore, e si tripudiò ben oltre mezza la notte, mandando in giro la *petillante champagne*) ma il concorso e l'attenzione prestato alle successive lezioni non avevano tale prestigio. »

1 Pavesio. *Della vita e degli scritti di Foscolo*, Parte I. *Rivista contemporanea*, p. 11.

2 Pecchio. *Vita di Foscolo*, Cap. 7. Ed. Ferrario 1851, pag. 103.

3 Foscolo. *Opere*. Venezia. Ediz. del Gondoliere 1842, pag. 83, § LXI.

Ruggiero Bonghi conferma il dubbio di Carrer e ne trova la cagione non solo nella poca attitudine di Foscolo ad essere buon prosatore, ma anche in una certa insufficienza del di lui intelletto, per cui non concepisce nè esprime le proprie idee con ordine logico e regolare. Ei dopo aver rilevati i meriti del poeta, e dopo aver fatto cenno dell'ostentazione di selvatica ruvidezza di cui si compiace il Foscolo nella scelta della frase anche nella prosa, dice[1]:

« Un altro suo difetto, il più radicale, è l'imperfezione grandissima delle facoltà discorsive e raziocinative della sua mente: imperfezione tanta e tale, che non riesce a ragionare neppure le cose ragionevoli che dice. Questo difetto insieme cogli altri è molto meno evidente nelle prose scritte in inglese, che non in quelle che ha scritto in italiano, e tra quest' ultime, l'è molto meno nelle prose letterarie che nelle politiche. Le quali sono così sconnesse, che, come diceva un uomo di spirito, non si leggono se non per la curiosità di trovarci un periodo che abbia a che fare con quello che segue e con quello che precede: quantunque non sarei lontano dal concedere che ci possa parere un pregio quella certa vibratezza e concisione con cui sono talora espressi alcuni concetti che fermano. Mostrerò, nè si può altro, questo difetto nel suo discorso *sull' origine e sull' officio della letteratura;* discorso di cui l'intenzione generale mi piace, e del quale vorrei poter non confessare, che l'autore ci mostra d' avere un concetto meschino dell' arte e goffo della natura: non sa, per quanto se n' ingegni, liberarsi dal pregiudizio — fondamento di ogni rettorica falsa — che la bellezza della parola sia un lenocinio aggiunto all'idea; palesa di non essere fornito di una cognizione nè molto netta, nè molto esatta della letteratura greca; mette in bocca a Socrate un discorso ridicolo, e non trova un po' di vena se non verso l' ultime pagine, che propriamente non hanno cosa fare col soggetto. Ma tutto

1 Bonghi. *Op. cit.*, lett. pag. 40.

questo non m'importa. Voglio bensì dire che la composizione di tutto il discorso è sconnessa; e non poteva essere altrimenti, giacchè, per uno de' due difetti opposti e naturali a' prosatori mediocri, oltrepassa il suo scopo. »

Questi difetti non li notarono i contemporanei di Foscolo, nè è meraviglia, poichè il lenocinio della voce e del gesto nella recitazione, all' orecchio degli uditori, fecero passare inosservati e fors' anco sembrare pregi i difetti di cui non era scevro il discorso. Ma questo venne pure stampato. Chi non sa quanto siano sconfinate la presunzione e la vanità dell'uomo! Coloro che avevano applaudito avevano contratto un obbligo verso la propria coscienza, nè potevano censurare stampato quel lavoro, che letto aveva loro strappato di bocca l'osanna. Ricre dersi vale confessare di avere errato, ed è tanto difficile trovare nell' uomo il coraggio di siffatta dichiarazione!

Piacque quindi la prolusione al Gratognini, e al Moscati e al ministro dell' interno; anzi quest' ultimo, con nota 9 febbrajo 1809, trasmette al Foscolo un mandato di L. 400, retribuzione che l'art. 11 *del piano degli studii* assegnava a quel professore a cui toccava l' onore di inaugurare il corso degli studii universitarii. Nella medesima lettera, mentre si congratula con lui e pei rari pregi d' ingegno e di dottrina di cui ridonda il discorso, così lo consiglia:

« Lascio poi alla sua accortezza e prudenza l'esaminare accuratamente, all' occasione di rivedere il manoscritto per la stampa, se qualche vocabolo o qualche frase non potesse per avventura qua e là essere corretta o moderata per declinare ogni sinistra interpretazione e qual che si fosse men retto senso, che potesse venir attribuito al pensiero per la qualità della parola o per la connessione delle idee. »

Il lavoro di Foscolo venne trovato meritevole di essere pubblicato, ed a spese della Direzione generale ne furono stampate cinquecento copie; delle quali cento ne ebbe Foscolo, dieci furono mandate al ministro dell'interno, sei al signor conte gran giudice ministro della

giustizia, alcune al vicerè, il quale scrisse a tergo della lettera accompagnatoria: « *J'ai reçu cet ouvrage avec plaisir.* — EUGÈNE B. » Tale dichiarazione dal direttore generale dell'istruzione, che ebbe incarico di comunicarla a Foscolo, venne tradotta nella seguente:

« S. A. I. si è degnata di manifestare i sensi del superiore suo aggradimento. Nel renderla informata di questo tratto di benignità, con cui il clementissimo principe si compiace di onorare quest' erudita produzione del suo ingegno, mi è grato di rinnovarle, ecc. — Il Direttore generale dell'istruzione. »

Eugenio di Beauharnais stendendo il rescritto da noi sopra citato, mentiva colla coscienza di mentire. Dalla lettura del lavoro di Foscolo ei non ne aveva provato che dispetto. Quando Ugo era stato prescelto a professore di letteratura, ognuno, al dire di Pecchio, ne fece altissime le meraviglie, *perchè i tempi non erano più liberi e il professore era uomo liberissimo*, e perciò si attendeva come questi avrebbe risoluta la difficoltà. Ed aggiunge il Pecchio biografo ed amico di Foscolo [1]:

« Io mi sovvengo che mentre egli stava lavorando alla sua prolusione, il conte Vaccari, ministro allora dell'interno e suo amico, gli esternò il desiderio, ch'ei volesse rendere al capo dell'impero quelle lodi che sono in queste occasioni di uso, a guisa dei complimenti in una chiusa di lettera, che, anche esagerati, non avviliscono, siccome formole consuete. Gli fece intendere che la sua condiscendenza gli avrebbe fruttato la *Legion d'onore.* Ei rimase invincibile, rispondendo che una distinzione ancora maggiore è il meritare una decorazione senza averla. La stessa preghiera gli fu porta, e con più eloquente accento, da una bellissima dama milanese. Invano; ei seppe questa volta resistere ai grandi occhi neri. »

Foscolo avrebbe tributato e all'imperatore e al vicerè lodi quante ne volevano, ma in privato; perocchè in pubblico amava essere stimato indipendente; anzi, a con-

1 Pecchio. *Biogr. di Foscolo*, ed. cit., cap. VII, pag. 104.

seguire tale fama, affettava persino ruvidezza di modi: il che se non gli conciliava l'amore nè dei grandi, nè de' suoi pari, tuttavia lo salvava dall'essere tacciato cortigiano de' potenti.

E il Pecchio continua[1] mostrando gli effetti del rifiuto di Ugo: « O là sua renitenza avesse esasperato il sommo imperante, o temesse questi gli effetti dell'eloquenza, sempre odiosa ai monarchi assoluti, che soli vogliono avere l'uso della parola, dopo un anno la cattedra venne soppressa, celando la vendetta e il timore sotto il pretesto di riforma nel piano degli studii. »

La cattedra venne soppressa con decreto 15 novembre 1808. Foscolo però fece parecchie lezioni, le quali furono ben accette alla gioventù, anzi il ministro dell'interno Di Breme, a cui doleva che sì bell'ingegno dovesse sciuparsi negli uffici dell'amministrazione militare, nel 28 marzo 1809 propone a S. A. I. l'istituzione d'una cattedra d'alta eloquenza a Pavia, « la quale, a suo avviso, potrebbe essere affidata a Foscolo, che al ministro dell'interno veniva caldamente raccomandato dalla direzione generale degli studii. »

Al ministro dell'interno risponde il Vaccari, segretario del vicerè, e la lettera ha

. . . . quel sapor di dolce e forte,
Che s'usa dal bargel fino alla Corte.

E notisi che il Vaccari era amico di Foscolo, e chi sa quale dispiacere provava nel dover rispondere con un diniego ad una giustissima proposta; tuttavia non v'era luogo a tentennare: ei poteva bensì dorare la pillola, ma risparmiare quel dolore all'amico gli era impossibile, poichè le parole del vicerè scritte in margine alla nota del ministro dell'interno non permettevano al segretario d'uscirne, come si suol dire, pel rotto della cuffia. Il ministro dell'interno d'accordo, colla direzione degli studii, aveva proposto per l'università ticinese la istituzione di

1 Pecchio. *Biogr. di Foscolo*, ediz. cit., cap. VII, pag. 106.

una cattedra d'alta eloquenza, la quale potesse almeno in parte tener luogo di quella di belle lettere soppresse in tutte l'università del regno italico per mezzo d'una legge generale. Veniva a tal ufficio designato il Foscolo, sì perchè aveva già dato prove delle sue attitudini all'insegnamento, sì perchè si risparmiava all'erario il carico della pensione da pagarglisi come professore emerito. A confortare la proposta si mettevano innanzi gli esempii dell'università di Padova e di Bologna, nelle quali si erano conservate le cattedre di numismatica e di lingue orientali, che avrebbero dovuto, secondo la legge, essere soppresse.

Ma il vicerè rispose alla Direzione degli studii quello che rispose Virgilio a Caronte:

> Vuolsi così colà dove si puote
> Ciò che si vuole, e più non dimandare

tranne che glielo disse in francese, ed in fondo in fondo un po' più sgarbatamente. Ecco il rescritto:

« Les deux chaires de numismatique et des langues orientales, qui ont été conservées dans les universités de Padoue et de Bologne, l'ont été par des motifs qui ne peuvent être appliqués d'aucune manière à la chaire d'eloquence de l'université de Pavie. — Je n'entends pas pour cela que le professeur actuel se trouve sans place à la fin de la presente année. C'est à la direction ou à lui même à m'indiquer un autre moyen de mettre à profit son zèle et ses lumières.

« Milan, 29 mars 1809.

« EUGÈNE BEAUHARNAIS. »

È evidente che si voleva dal governo l'umiliazione di Foscolo, e la si ottenne.

Nell'*Epistolario* abbiamo una supplica [1] del liber'uomo al vicerè; supplica scritta in Milano il 12 aprile 1809, nella quale così egli si esprime: « Io riponeva.... ogni

[1] *Epistol.*, vol. I, lett. 189, pag. 248.

obbligazione nell'onorare co' miei studii la patria e nella patria il sovrano. » E più innanzi così interpreta il decreto vicereale: « La soppressione della cattedra, mentre pareva che distruggesse l'opera benefica di Vostra Altezza, aumentò le ragioni della mia gratitudine; il ministro dell'interno mi eccita ad esternare in qual modo io desideri di servire il governo, ed io ardisco credermi *onorato* da questo eccitamento, poichè deriva dalle generose intenzioni di Vostra Altezza Imperiale..... E se non temessi taccia d'arrogante, ardirei supplicare che se, per sistema o per cagioni risultanti dall'ingrandimento del regno, si dovesse aggiungere un terzo membro agli ispettori della pubblica istruzione, io fossi in tal caso considerato. » Nè più umili cose avrebbe potuto scrivere il più umile dei mortali; le scrisse il Foscolo, l'uomo sul quale i nostri giovani cercano di modellare il proprio carattere, nella speranza d'ottenerne, mediante l'accozzo delle di lui qualità, un tutto omogeneo e rigidamente dignitoso.

Ma la Direzione generale della pubblica istruzione, con rapporto 13 luglio 1809, risponde: « Che non si saprebbe *individuare* alcun impiego attualmente vacante pel signor Ugo Foscolo, e si propone di dargli un compenso per le spese fatte pel suo traslocamento a Pavia. » L'indennizzo accordato a Foscolo fu di L. 500, che gli furono pagate il 27 luglio 1809. Nello stesso rapporto leggesi, sul conto del poeta, il giudizio seguente:

« Nell' occasione però in cui si dovette parlare di questo professore, torna eziandio in proposito il render conto della riputazione che egli si è formato co' suoi insegnamenti. Dalle relazioni di soggetti illuminati, del pari che probi e lontani da ogni motivo di personalità, si raccoglie, che nessuno ricusa a questo giovane la lode di non ordinario ingegno; che la scolaresca gli ha sempre conservato moltissima affezione e stima; che egli non ha però potuto conciliarsi egualmente l'opinione dei professori e delle persone di provetto giudizio, attesi i

paradossi letterari e morali di cui ha sparso i discorsi da lui recitati in alcune solenni occasioni; ciò che potrebbe per una parte acquistargli una certa gloria di sforzo d'ingegno, ove giugnesse ad emulare in artificii d'eloquenza tanti filosofi che amarono di così distinguersi, ma non lascierebbe d'essere pericoloso per la gioventù, la quale debbe attingere sicuri principii, anzichè coltivare quella naturale inclinazione che porta l'età inesperta a pascersi di brillanti chimere, e ad abbandonare la strada malagevole e poco seducente del profondo raziocinio e del giusto criterio, nella ricerca della verità.

Pel Senatore Direttore Generale
Il Segr. gen. L. Rossi.

Le cinquecento lire d'indennizzo erano pei debiti foscoliani quello che una goccia d'acqua è per un deserto. Esso aveva lasciato i suoi libri nelle mani del padrone della casa da lui abitata in Pavia, a cauzione della pigione, che ancora gli doveva [1], e tanto presto non avrebbe soddisfatto ai proprii impegni, se non fosse venuto in suo soccorso il vicerè Eugenio. Questi non consentì a nominare Foscolo ispettore degli studii, come ne era stato richiesto; ma in quella vece gli fu largo di denaro, suo o del pubblico erario, non occorre il dire. L'accordare a Foscolo il posto che domandava era riconoscerne i meriti: Sua Altezza Imperiale amò meglio riconoscere i bisogni e i debiti di lui. Le prove di queste mie asserzioni le desumo dal protocollo generale del ministero dell'interno; eccole:

« N. 21581 - 12 ottobre 1810. — S. A. il vicerè con rescritto 9 ottobre, N. 2100, abbassa una memoria di Ugo Foscolo, con cui domanda di essere nominato ispettore per gli studii, e qualora non venisse esaudito chiede che gli venga aperto l'adito a mostrarsi grato alla patria ed a S. A. I. - Decreto 12 ottobre - al sig. consigliere direttore generale della pubblica istruzione. »

1 *Epistolario*, lett. 259 a V. Monti, lez. 2, vol. I, p. 366.

« N. 26141. - 2 decembre 1810. — Esibente la Direzione generale della pubblica istruzione con rapporto 30 novembre, n. 4983.

Dietro il rescritto n. 21581, espone il proprio avviso sul come impiegare il signor Ugo Foscolo, già professore di eloquenza nella R. Università di Pavia, proponendo frattanto a favore del medesimo un compenso — di L. 1200 per una sol volta. »

« Decreto 28 dicembre. — Si ordini all'amministratore Alemagna di far pagare al proprietario della casa già presa a pigione dal sig. Foscolo la somma di L. 661. 67, in tacitazione del debito di quest'ultimo; con che s'intenda cessato l'affitto. Il signor Alemagna scriverà all'uopo al sig. Cattaneo, economo dell'Università di Pavia. »

Quando nel 1809 il Foscolo da Pavia si trasferì a Milano, propose di buttarsi all'economie, e con accento addolorato così annunzia a Montevecchio la sua risoluzione [1]: « Frattanto io mi sono accomodato poveramente per non essere costretto a domandare soccorso a'potenti, o ad affliggere ed importunare co' miei lamenti gli amici. » Se non che dal 21 ottobre, giorno in cui fece tale confessione, a mezzo del novembre successivo Foscolo non può rassegnarsi alle strettezze, muta di proposito, e si fa a pregare il Vaccari, ridivenuto ministro dell'interno, perchè colmi la lacuna che nel pagargli i debiti aveva lasciato il ministro precedente [2].

Ecco le parole di Foscolo: « Per danni provati al predecessore di V. E. mi vennero decretate L. 500 ital., che appena bastavano a rifarmi degli abiti neri da spada che mi erano necessarii, e che ora mi riescono inutili: ma le ho riscosse, ed ho mostrato tacitamente di contentarmene, per non parere di assumere liti e pretese contro il governo. Ma la mia povera fortuna e l'equità pubblica non possono contentarsene. — Nè mi duole tanto

1 *Epist*, lett. 231, vol. I, pag. 322.
2 *Epist.*, lett. 236, vol. I, pag. 329.

del danaro, quanto delle umiliazioni a cui mi ha tratto il bisogno di averne in quelle condizioni, ed accettai la gratificazione di 1200 lire pel Montecuccoli; l'accettai con gratitudine, ma non senza gemito. » Tali espressioni sono degne d'un frate postulante: eppure gli ammiratori *ad ogni costo* di Foscolo se ne servono per mostrarne l'alterezza, che pretendono serbasse egli in ogni sua azione.

Nè si deve tacere che al Foscolo per le poche lezioni vociate all'Università ticinese fu assegnata una pensione di lire italiane 767. 51 annue, la quale veniva ad aggiungersi all'onorario di capitano, ch'egli già intascava. Tuttavia gli sembrava poca cosa il reddito suo; e dàgli, picchia, martella, nel 1812 lo troviamo a corte.... Il professore emerito era diventato il *correttore delle traduzioni dei componimenti teatrali per la compagnia dei commedianti italiani al servizio di S. M. il re d'Italia*.

Quale stipendio percepisse da questo novello incarico (che a noi pare poco conciliabile con un carattere veramente indipendente) non possiamo desumere dalle ricevute di Foscolo. Egli ci si presenta, addì 5 agosto 1812, affetto ancora dalla vecchia malattia di farsi anticipare alcune mesate de'suoi appuntamenti. Così, sotto questa data, il ministro dell'interno gli fa sovvenire L. 1153. 10, da scontarsi in rate mensili sull'onorario assegnatogli come professore emerito e come correttore; sotto la data del 18 dicembre 1812, agli stessi patti, gli si anticipano L. 691. 88, la qual somma parimenti gli viene pagata e nel 9 aprile e nel 12 luglio 1813; mentre poi a' 17 agosto gli vengono sborsate L. 1000, nell'8 settembre soltanto L. 691.88, nell'8 febbraio 1814 sole L. 500, e finalmente nell'ultima ricevuta che ci capitò tra mano trovammo essergli stata pagata la già ripetuta cifra di L. 691.88.

Il vizio di mangiare il fieno in erba (passami, o lettore, la frase bestiale) Foscolo non se lo potè mai cavar di corpo e gli creò gravissime noie e serii imbarazzi.

Di ciò ne lo rimproverava frequentemente la contessa di Albany, come si può arguire da una risposta di Foscolo a questa gentildonna [1]: « Ella, signora contessa (così le scrive), mi predica l'*economia;* e di ciò le sono pur grato, giacchè ho infatti bisogno di tali prediche, e giornaliere. Non so come, ma io per onnipotenza forse del destino, pecco, malgrado mio, di prodigalità: tuttavia, spero che i consigli suoi non derivino dal credere che il mio spendere mi faccia dimenticare degli obblighi che io ho verso il mio nome e verso i miei principii d'indipendenza (la quale, in fine del conto, specialmente in questi tempi, consiste nel non aver bisogno dell'altrui denaro)... Ch'io abbia fatti de' debiti, è vero; e questo più altre volte, che in questi ultimi anni; ma è vero altresì ch'io gli ho fatti e con l'intenzione e con la certezza del pagamento, e li ho sempre, e nel giorno preciso e con delicatissima religione, pagati ».

Non ci narrano gli ammiratori che Foscolo tenesse l'amministrazione del fatto suo con registri in partita doppia: sembra però che ei tutto affidasse alla sua memoria, la quale, per quanto potesse essere prodigiosa, non poteva far sì che qualche debituccio non gli sfuggisse. Il Pecchio [2], colla sua solita arguzia, parlando della memoria di Foscolo, facile oltre ogni credere, narra che dicesse un creditore del poeta, un giorno che lo sentiva declamare a memoria una lunga serie di versi: — Che peccato che non abbia una memoria così felice anche pei suoi debiti!

Ma moltissimi mi rimprovereranno ch' io attinga notizie dal Pecchio, secondo essi più nemico dei nemici stessi di Foscolo; ed io, per rispetto ad essi, mi ricaccio in gola una considerazione del biografo testè citato, che mi pare qui tornasse bene acconcia. La quale sentenza era così espressa [3]: « Chi può tesser versi, punzecchiato

1 Foscolo. *Epistolario*. Lettera 23 maggio 1814, N. 595, vol. II, pag. 9.
2 Pecchio. *Biogr. di Foscolo*. Ediz. cit., pag. 180.
3 Id. Id. Id. pag. 158.

continuamente da vespe? Una polizza scaduta agghiaccia, pietrifica l'imaginazione, al par della testa di Medusa. Da quest'epoca (quando Foscolo soggiornava nella villa del *Digamma* in Sout-Rank) la vena di Foscolo non dirò che inaridì, ma si arrestò ».

Epperò tale considerazione, secondo gli ammiratori, non deve aver valore alcuno, perchè emessa dal Pecchio; sia quindi per non detta. Ascoltiamo invece Santorre Santarosa, personaggio sott'ogni aspetto degno di stima e di fede. Egli, in una lettera del 21 giugno 1824, scritta a Foscolo, così lo consiglia[1]: « Mio caro Ugo, io ve ne scongiuro a mani giunte: se vi riesce di uscire da quell'insoffribile stato di angoscia dell'aver debiti e non mezzi da pagarli, dell'essere obbligato di lavorare collo spasimo di dover interrompere talora il vostro lavoro per trovare un bel ragionamento da ispirare la pazienza o la confidenza ad un creditore;... se ciò vi riesce (lasciatevene pregare e ripregare da chi vi ama e vi desidera sinceramente pace e gloria), ordinate le vostre cose in modo da non incominciare una nuova serie di piccole ma pure amare calamità. Forse le grandi calamità esaltano l'uomo; ma le piccole lo contristano e lo abbassano ». Non sempre sarà veridico il Pecchio, ma in questo caso pare che il suo dire faccia esatto riscontro a quello dell'egregio e valente Santarosa.

Il bisogno trascinò dunque il Foscolo ad abdicare alla propria indipendenza, in guisa che nel 1813 lo troviamo fattosi cantore delle prodezze di Eugenio e delle virtù della di lui regale consorte. Che più? Lo vediamo offrire preventivamente i suoi versi alla revisione del vicerè, il quale trova di buon gusto l'allusione a' suoi meriti, e permette che la venga inclusa nel *Poema delle Grazie.*

Offro al lettore copia degli avvertimenti e dei versi presentati dal Foscolo per la superiore approvazione, insieme a copia del voto dei censori e della partecipazione datane a Foscolo dal consigliere segretario di Stato.

[1] *Epist.*, vol. 3, pag. 456.

« Al *Frammento dell'Inno terzo*, che comincia coi versi:

...... Colei che i balli e le fanciulle
Di nera treccia insigni e di sen colmo

e finisce coll'altro:

L'uomo non mira la beltà celeste,

sono premessi i seguenti

AVVERTIMENTI.

L'ara del Rito fingesi a Bellosguardo; v' è un coro di garzoni e di donzelle. Tre donne, una toscana, l'altra di Lombardia di qua del Po, e la terza della capitale del regno d'Italia, vi vengono sacerdotesse, rappresentando la musica, la poesia e la danza.

L'inno primo idoleggia gli effetti dell'armonia,
Il secondo gli effetti dell'amabilità dello spirito,
Il terzo gli effetti della bellezza e de' versi.

Ciò che nel *Frammento* si dice de'cigni è allusione che deriva dalla storia naturale di questi uccelli. Lo squarcio intorno ad Aiace, è tratto dalla tragedia inedita dell'autore, che innanzi di pubblicarla la spoglierà di tutti i versi lirici inopportuni, e principalmente di quelli che qui ci stanno a pennello.

La ragione della cecità di Tiresia è riferita da Callimaco, poeta cireneo. »

Il frammento del *Carme delle Grazie*, che porgiamo ai lettori, comparato colla lezione data da F. S. Orlandini, e da noi posta a riscontro, presenta notevoli differenze. Intanto i versi del nostro frammento sono sparsi qua e là nel poemetto, secondo che talentava a chi lo rifuse; mentre pare essere stato pensiero di Foscolo, che stessero riuniti come parte dell'*Inno terzo*. E qui *oso* notare che insieme raccolti mi piacciono assai più che non dove li ha locati l'Orlandini. Mi servo del verbo *osare*, perchè nell'avvertenza premessa al poema

nell'edizione Le Monnier, l'Orlandini così parla agli studiosi:

« .... Ma sì gli spigolatori che i critici in generale io voglio fin d'ora avvertiti a non arrischiarsi a censurare le lezioni da me prescelte, per anteporre ad esse altre che loro andassero a talento, se prima non hanno speso sugli autografi quanto tempo e quanta diligenza vi ho speso io; altrimenti temo assai che non siano per avere il torto verso la posterità. »

Tuttavia io ritengo la lezione che ci porge il manoscritto dell'archivio di stato milanese, e rifiuto l'altra, perocchè credo che Foscolo dovesse saperne di più del disegno delle sue *Grazie* che non quanti riordinatori furono, sono e saranno. Se ciò pare anche al signor Orlandini, tanto meglio; se non gli va, me ne duole per lui.

Il *Frammento* venne mandato da Erode a Pilato, perchè ognuno dicesse quello che gli sembrava circa l'opportunità e la convenienza di inserirlo nel carme. Ecco i diversi passaggi. Il ministro dell'interno così decreta:

Ai signori Censori reali della stampa e libreria per parere.

21 luglio 1813.

D'ordine di S. E.
P. DE CAPITANI S. G.

d.° d.°

Esaminata l'annessa poesia intitolata *Frammento dell'Inno terzo*, niente vi abbiamo trovato che offenda la politica nè la morale.

MORALI.
NARDINI.

In seguito alla quale sentenza viene scritta la lettera che qui riportasi:

N. 3202.

REGNO D'ITALIA

Milano, il 28 luglio 1813.

Il Consigliere Segretario di Stato
a S. E. il signor conte Ministro dell'Interno.

S. A. R. il principe vicerè si è, con decreto di ieri, degnato di approvare che siano pure inclusi nel *Poema alle Grazie,* che si propone di pubblicare il signor Ugo Foscolo, i versi da lui presentati nella carta unita al di lei officioso rapporto 21 corrente, i quali alludono alle glorie militari dello stesso principe ed alle virtù della sua augusta consorte. Ella vorrà dunque compiacersi di partecipare il grazioso permesso all'autore, ed io nel farle questa comunicazione col ritorno del manoscritto, mi pregio di rinnovarle la protesta della mia distinta stima e considerazione.

A. STRIGELLI.

APPIANI, Segr.

IL RITO DELLE GRAZIE

Frammenti secondo la disposizione di Orlandini.

Inno	Versi	
III	388	. . . . I balli e le fanciulle
		Di nera treccia insigni e di sen colmo,
	390	Sul molle clivo di Brianza, adorna
		Di giovenile roseo candore,
		Guidar la vidi: oggi le vesti allegre
		Obliò mesta e il suo vedovo coro.
		E, se alla luna e all'etere stellato
	395	Scintillando più azzurro Eupili ondeggia,
		Il guarda avvolta in lungo velo, e plora
		Coll'usignuol, finchè l'Aurora il chiami
		A men soave tacito lamento.
II	225	Ma udì 'l canto, udì l'arpa; e ver noi move
	226	Agile come in cielo Ebe succinta
III	402	E nel mirarvi, o Dee, tornino i grandi
	403	Occhi fatali al lor natìo sorriso.
II	227	Sostien del braccio un giovinetto cigno,
		E togliesi di fronte una catena
		Vaga di perle a cingerne l'augello.
	230	Quei lento il collo suo del flessüoso
		Collo s'attorce, chè di lei contempla
		Neri sulle sue lattee piume i crini
		Scorrer diffusi; e più lieto la mira,
		Mentr'ella scioglie a questi detti il labbro:
	235	GRATA AGLI DEI DEL REDUCE MARITO
		DAI FIUMI ALGENTI OV'HANNO PATRIA I CIGNI,
		ALLE VIRGINEE DEITÀ CONSACRA
		L'ALTA REGINA MIA CANDIDO UN CIGNO.
		Accogliete, o garzoni, e su le pure

238. La principessa Amalia Augusta di Baviera, che nel 1805, dopo i trionfi di Austerlitz, venne sposa ad Eugenio Beauharnais, vicerè in Italia per Napoleone.

IL RITO DELLE GRAZIE

Secondo il manoscritto dell' Archivio di Stato in Milano.

(FRAMMENTO DELL' INNO TERZO)

. . . .
. . . . Colei che i balli e le fanciulle,
Di nera treccia insigni e di sen colmo,
Sul molle clivo di Brianza un giorno
Lieta guidava: oggi le vesti allegre
Obbliò lenta e il suo vedovo coro. 5
E se alla luna e all'etere stellato
Più azzurro il scintillante Eupili ondeggia
Il guarda avvolta in lungo velo, e plora
Col rossignol, finchè l'aurora il chiami
A men soave tacito lamento. 10
Ma udì il mio canto; e a noi vien per l'Olona
Agile come in cielo Ebe succinta:
E mirando le Dee, tornano i grandi
Occhi fatali al lor natío sorriso.
Sostien del braccio un giovinetto cigno, 15
Quei lento al collo suo del flessuoso
Collo s'attorce: e più lieto la mira
Mentr' ella schiude a questi detti il labbro:
GRATA AGLI DEI DEL REDUCE MARITO,
DA' FIUMI OVE I BEI CIGNI HANNO IL LOR NIDO, 20
ALLE VIRGINEE DEITÀ CONSACRA
L'ALTA REGINA MIA CANDIDO UN CIGNO.
Accogliete, o garzoni, e su le pure
Onde vaganti intorno all'ara e al bosco

Inno	Versi	
	240	Acque vaganti intorno all'ara e al bosco
		Deponete l'augello, e sia del nostro
		Fonte signor; e i suoi atti venusti,
		Gli rendan l'onde e il suo candore, e goda
		Di sè quasi dicendo a chi lo mira:
	245	Simbol son io della beltà! Sfrondate
		Ilari carolando, o verginette,
		Il mirteto e i rosai lungo i meandri
II	248	Del ruscello: versate sul ruscello,
		Versateli; ed al fuggente nuotatore,
	250	Che veleggia con pure ali di neve,
		Fate inciampi di fiori; e qual più ameno
		Fiore a voi sceglia col puniceo rostro,
		Vel ponete nel seno. A quanti alati
		Godon l'erbe del par, l'aere ed i laghi
	255	Amabil sire è il cigno; e coll'impero
		Modesto delle Grazie i suoi vassalli
		Regge, ed agli altri volator sorride,
		E lieto la superba aquila ammira.
		Sovra l'omero suo guizzan securi
	260	Gli argentei pesci, ed ospite leale
		Il vagheggiano s'ei visita all'alba
		Le lor ime correnti, desïoso
		Di più freschi lavacri, onde rifulga
		Sovra le piume sue nitido il sole.
	265	Fioritelo di gigli. Al vago rito
		Donna l'invia, che nella villa amena
		De' tigli (amabil pianta, e a' molli orezzi
		Propizia, e al santo coniugale amore)
		Nudrialo afflitta; e a lei dal pelaghetto
	270	Grato accorrea, agitandole l'acque
		Sotto i lauri tranquille. — O nuova speme
		Della mia patria, e di tre nuove Grazie
		Madre, e del popol tuo; bella fra tutte
		Figlie di regi, e agli immortali amica!
	275	Tutto il cielo t'udia quando al marito
		Guerreggiante a impedir l'Elba ai nemici

Deponete l'augello, e sia del nostro 25
Fonte signor.... su per le fresche sponde
Danzando, a piene mani, o verginelle,
I meandri del rivo, e i giri ondosi
Del notatore, e i veleggianti vanni
Infiorate di gigli. A quanti alati 30
Aman l'erbe del par, l'aer e i laghi
Amabil sire è il cigno; e con l'impero
Clemente delle Grazie i suoi vassalli
Regge, ed agli altri volator sorride,
E lieta la sublime aquila onora. 35
Sovra l'omero suo guizzan securi
Gli argentei pesci, ed ospite leale
Il vagheggiano, s'ei visita all'alba
Le lor ime correnti, desïoso
Di più freschi lavacri, onde rifulge 40
Sovra le piume sue nitido il sole.
Nuovi gigli versate. Al vago rito
L'inviò lei che nella villa amena
De' tigli (amabil pianta, e a molli orezzi
Propizia, e al santo coniugale amore) 45
Educa i cigni, e quei del pelaghetto
La miran grati, e a lei agitan l'onde
Sotto l'ombra ridenti. — O della speme
Cara all'Italia, e di tre regie Grazie
Madre, e del popol tuo; bella fra tutte 50
Figlie di regi, e agli immortali amica!
Tutto il cielo t'udía quando al marito
Pregavi lenta l'invisibil Parca
Che accompagna gli eroi vaticinando
L'inno funereo e l'alto avello e le armi 55
Più terse, e la quadriga, e i corridori
Candidi eterni a correre l'Eliso.
Ma come Marte, quando entro le navi
Rispingeva gli Achei, vide sul vallo

Inno Versi

Pregavi lenta l'invisibil Parca
Che accompagna gli eroi, vaticinando
L'inno funereo, e l'alto avello, e l'armi
280 Più terse, e giunti alla quadriga i bianchi
Destrieri eterni a correre l'Eliso.
Tutto il cielo t'udia, quando tendesti
Le rosee braccia, e de' tuoi figli al padre
Men crude le funeste ire pregavi
285 Di Borea, e il gel che pel solingo cielo
Dal carro l'imminente Orsa rovescia
Sulla scitica terra, orrida d'alte
Nevi e sangue ed armate ombre insepolte.
Solo frattanto il giovinetto Eroe
290 La barbarica tenne onda di Marte.
II 291 Così, quando Bellona entro le navi
Addensava gli Achei, vide sul vallo
Fra un turbine di dardi Aiace solo
Fumar di sangue; e ove diruto il muro
295 Dava più varco a' Teucri, ivi a traverso
Piantarsi; e al suon de' brandi onde intronato
Avea l'elmo e lo scudo, i vincitori
Impaurir col grido e rincalzarli
Fra le dardanie faci, arso e splendente
300 Scagliar rotta la spada, e trarsi l'elmo,
E fulminare immobile col guardo
Ettore che perplesso ivi si tenne.

. . . .

Sdegnan chi a' fasti di Fortuna applaude
Le dive mie, e sol fan bello il lauro
305 Quando sventura ne corona i prenci.
Ma più alle dive mie piace quel canto
Che d'egregia beltà l'alma e le forme
Colla pittrice melodia ravviva.
Nè invan per l'altre età, se l'idïoma

284-290. Nella precipitosa ritirata di Russia, Eugenio tenne riuniti gli avanzi della grande armata, partecipando a tutti i patimenti, ai disastri, alle privazioni de' soldati, e non abbandonandoli mai. Al Ney la Francia, ad Eugenio l'Italia debbono quanto delle reliquie di quel famoso esercito fu salvato.

Fra un turbine di dardi Aiace solo, 60
Fumar di sangue; e ove diruto il muro
Dava più varco a' Teucri, ivi attraverso
Piantarsi; e al suon di brandi, onde intronato
Avea l'elmo e lo scudo, i vincitori
Impaurir del grido, e rincalzarli 65
Fra le Dardanie faci arso e splendente,
Scagliar rotta la spada, e trarsi l'elmo
E fulminar immobile col guardo
Ettore, che perplesso ivi si tenne:
Tal dell'ausonio re l'inclito alunno 70
Fra il lutto e il tempestar lungo di Borea
Si fe' vallo dell'Elba, e minacciando
Il trionfo indugiava e le rapine
Dello scita ramingo oltre la Neva.
Quinci indignato il sol torce il suo carro 75
Quando Orione predator dell'Austro
Sovra l'Orsa precipita e abbandona
Corrucciosi i suoi turbini e il terrore
Sul deserto di ghiacci orridi d'alto
Silenzio e d'ossa e armate esuli larve. 80
Sdegnan chi a' fasti di Fortuna applaude
Le dive mie; e sol fan bello il lauro
Quando sventura ne corona i prenci.
Ma più alle dive mie piace quel canto
Che d'egregia beltà l'alma e le forme 85
Con la pittrice melodia ravviva.
Spesso per l'altre età, se l'idioma
D'Italia correrà puro a nepoti,
(È vostro, e voi, deh! lo serbate, o Grazie)

70-80. Notisi la robustezza dei seguenti dieci versi, che lodano il valore personale di Eugenio, e che completano sì bellamente la similitudine. Questi versi invano abbiamo cercato nella lezione del *Carme delle Grazie* messa fuori dall'Orlandini.

Inno	Versi	
	310	D'Italia correrà puro a' nepoti,
		(È vostro, e voi, deh lo serbate, o Grazie)
		Tento ritrar ne' versi miei la sacra
	313	Danzatrice . . . .
	323	Pur chi pinger la può? Mentre a ritrarla
	324	Pongo industre lo sguardo, ecco m' elude
III	335	. . . . E ne fa saggi
		Di quest' avviso Eufrosine, cantando
		Flebile un carme che da Febo un giorno
		Sotto le palme di Cirene apprese:
	340	E tu l' odi Canova e in cor lo serba.
		Innamorato, nel pïerio fonte
		Mirò Tiresia giovinetto i fulvi
		Capei di Palla, liberi dall'elmo,
		Coprir le rosee disarmate spalle;
		Sentì l'aura celeste, e mirò l'onde
	345	Lambire a gara della diva il piede,
		E spruzzar riverenti e paurose
		La sudata cervice e il casto petto,
		Che i lunghi crin discorrenti dal collo
	349	Coprian, siccome li moveano l'aure,
	350	Ma nè più salutò dalle natìe
		Cime eliconie il cocchio aureo del sole.
		Nè per la coronéa selva odorata
		Guidò a' ludi i Garzoni, o alle carole
		Le anfionie fanciulle; ed insultanti,
	355	Delle sue frecce immemori, le lepri
		Gli trescavano attorno, e i capri e i cervi
		Tenean secure le beote valli,
		Chè non più il dardo suo dritto fischiava;
		Però che la divina ira di Palla
	360	Al cacciator col cenno onnipossente
		Avvinse i lumi di perpetua notte.
		Tal destino è ne' fati. Ah! senza pianto
		L'uomo non vede la beltà celeste.

340-491. Tiresia nacque in Tebe, capitale della Beozia, da Evero e dalla ninfa Sparto.

Il Foscolo coll' episodio di Tiresia intese a colpire di civile disapprovazione chi per tristi passioni profana la santità delle lettere e delle arti liberali.

Tentai ritrar ne' miei versi l' imago 90
Della sposa regale. E quando in lei
Posi industre lo sguardo, arieggiava
Deità manifesta. Onde il mio genio
Diemmi un avviso, ch'ei da Febo un giorno
Sotto le palme di Cirene udiva. 95
Involontario nel Pierio fonte
Vide Tiresia giovanetto i fulvi
Capei di Palla, liberi dall'elmo,
Coprir le rosee disarmate spalle;
Sentì l'aura celeste e mirò l'onde 100
Lambir a gara della diva il piede
E spruzzar affrettando paurosa
La sudata cervice e il casto petto:
Ma non più rimirò dalle natíe
Cime Eliconie il cocchio aureo del sole, 105
Nè per la Coronea selva di pioppi
Guidò a ludi i garzoni e alle carole
L'Amfionie fanciulle, e i capri e i cervi
Tenean arditi le beote valli,
Che non più il dardo suo dritto fischiava. 110
Però che la divina ira di Palla
Al cacciator col cenno onnipossente
Avvinse i lumi di perpetua notte.
Tal decreto è ne' fati. Ahi, senza pianto
L'uomo non mira la beltà celeste! 115
. . . .
. . . .

FOSCOLO CITTADINO.

Venne il giorno della sventura per Napoleone.

Nella sua rovina travolse il Regno italico, da lui stesso creato.

Per tale avvenimento gli italiani tutti, e massime i milanesi, ne rimasero sbalorditi, e non credendo esservi altra scelta possibile se non tra due tirannidi straniere, quella degli austriaci e quella dei francesi, avendo della prepotenza di quest' ultimi fatto soverchio esperimento, non pensarono ad altro che a mostarsi fidenti nelle mendaci promesse degli austriaci, sperando coll'umiltà e colla apparente fiducia mitigare la crudezza dei nuovi padroni. A quest'epoca noi vediamo uomini stimabilissimi per altri risguardi inneggiare alla clemenza austriaca, credendo carità di patria il non compromettere più oltre l' Italia in dissensioni ed in lotte, delle quali la maggioranza dei cittadini mostravasi insofferente; tacciamo dei nobili, che credevano potesser ritornare, insieme coll'Austria, i beati tempi di far pompa degli abiti gallonati, delle parrucche e delle spade, dimentichi che la rivoluzione francese aveva dato di bianco a queste reliquie del medio evo; i più, ricordevoli del saggio governo di Giuseppe II, speravano di vederlo continuato ancora dal nuovo imperatore, e perciò salutavano la restaurazione come fosse il ritorno della pace e della felicità; tutti poi volevano

uscire da uno stato d' incertezze e di scosse continue tanto nocive al benessere ed alla prosperità universale.

E pace, benessere, prosperità, tutto veniva promesso largamente dai plenipotenziarii degli alleati, e i popoli non potevano a meno di esserne allettati.

Nel vol. II della *Storia dei Cento Anni*, Cesare Cantù riporta il proclama di Nugent, comandante le forze austro-britanniche nelle legazioni, proclama che qui trascriviamo:

« Avete abbastanza gemuto sotto il ferreo giogo dell' oppressione. Le nostre armi sono venute a liberarvene affatto. Si apre per voi un nuovo ordine di cose, diretto a ripristinare e stabilire la vostra felicità. Cominciate a gustare il bene della vostra liberazione, mediante alcune benefiche disposizioni che per ora si danno in vostro vantaggio. Queste hanno il loro pieno effetto dovunque sono già arrivate le forze liberatrici: ove poi non lo siano, è del vostro interesse, coraggiosi e bravi italiani, il farvi strada colle armi al vostro risorgimento ed al vostro ben essere. Sarete in ciò protetti ed assistiti, onde ribattere l' ostinata resistenza di chi attenti al vostro vantaggio. Avete tutti a divenire una nazione indipendente: avete a far distinguere il vostro zelo pel pubblico bene: diverrete felici se sarete fidi a chi vi ama e protegge.

In breve sarà invidiata la vostra sorte, ed ammirata la vostra situazione.

Dalla data pertanto di questo proclama, sortiranno il pieno effetto loro le seguenti disposizioni:

1° È abolita la coscrizione.

2° È abolita la tassa dei registri d' atti e contratti.

3° È abolito il carico del testatico.

4° Il dazio consumo è ridotto ad un terzo della tariffa ultimamente osservata.

5° Il prezzo del sale è ridotto alla metà del già vigente prezzo.

6° Sono soppressi i dazii d' importazione e d' esportazione per mare.

7° È tolto l' uso della carta bollata. »

Lo stesso illustre storico narra in seguito come l'austriaco Bellegarde il 3 febbraio 1814 mandasse questo proclama:

« Italiani! di tutte le nazioni che l'ambizione di Napoleone curvò sotto il suo giogo, voi siete l'ultima per cui sonò l'ora della liberazione . . . Noi abbiamo passato l'Adige, siamo entrati nel cuore del vostro paese. Vedete in noi i vostri liberatori, che non esigeranno da voi se non ciò che sarà indispensabile alla lor marcia e alla sussistenza. Noi veniamo a proteggere i vostri legittimi diritti, e ristabilire ciò che la forza e la superbia abbatterono. Noi vi chiamiamo alla difesa comune. È venuto il momento che l'Italia, come l'altre nazioni, faccia prova di forza e di coraggio. È tempo che le Alpi s'inorgoglino di nuovo delle loro cime inaccessibili, e formino una barriera insormontabile; è tempo che quelle strade aperte per introdurre nel vostro paese la schiavitù, sieno distrutte. »

Il De Sanctis [1] nella sua *Storia della Letteratura italiana* dipinge maestrevolmente la dedizione dell'Italia allo straniero, mostrandone le cagioni che la determinarono.

« E quando dopo il 1815 parve tutto ritornato nel primo assetto, sotto a quella vecchia superficie fermentava un popolo profondamente trasformato da uno spirito nuovo, che ebbe, come il vulcano, le sue periodiche eruzioni finchè non fu soddisfatto. Quei grandi avvenimenti colsero l'Italia immatura e impreparata. Non ancora vi si era formato uno spirito nazionale, non aveva ancora una nuova personalità, un consapevole possesso di sè stessa. Il sole irradiava appena gli alti monti. Nella stessa borghesia, ch'era la classe colta, trovavi una confusione d'idee vecchie e nuove, niente di chiaro e ben definito, audacie ed utopie mescolate con pregiudizii e barbarie. Non erano sorti avvenimenti atti a stimolare le passioni, a formare i caratteri. Privi di iniziativa propria, aspettavano prima tutto da principi, poi tutto da forestieri. Fatti liberi repubblicani senza merito loro, rimasero al seguito dei loro liberatori come clientela messa lì per

[1] De Sanctis. *Storia della letteratura italiana*. Napoli. — Domenico Morano, 1870, vol. II, pag. 448 e segg.

batter le mani e far la corte al padr del giornale che
quando, passata la luna di miele, il pad seimila lire pa-
capricci, e prese aria di conquistatore e d Acerbi, venne
tarono le alte grida, e cominciò il disingann

In mezzo alla confusione che nacque alla ca l Carrer
regno d'Italia ed al succedere della dominazione au i Fo-
Foscolo si trovò, e per la sua condizione, e pel suo ca sse
tere in una triste contingenza. L'esser egli capo battaglione nelle milizie italiane riconosciute dal plenipotenziario austriaco, e l'aver sempre ostentato amore all'Italia e alle libere istituzioni, lo metteva tra due contrari doveri: o di giurare fedeltà al nuovo governo, dal quale riceveva pensione e dimostrazioni di stima; oppure di romperla affatto collo straniero, per conservare intatta la fama d'uomo indipendente.

Vi fu un momento nella vita di Foscolo, in cui egli pose in egual lance i due partiti, per vedere quale gli sarebbe tornato più conveniente. In quest'alternativa un uomo di carattere veramente liberale non avrebbe esitato pur un istante nella scelta; Foscolo, invece, stette perplesso, patteggiò collo straniero, e per poco non cadde nelle reti lusinghiere tesegli dall'Austria.

Il Pecchio narra di questo momento della vita di Foscolo, e, malgrado che gli ammiratori lo gridino di lui acerrimo nemico, non temo di dire che qui come altrove egli non ha esagerato.

Dicono gli ammiratori di Foscolo che il Pecchio, attenuando la colpa di lui, tentò di renderla credibile, mentre, a loro avviso, è assurdo persino il pensare che il *libero uomo* avesse potuto anche per un solo istante ravvolgersi in simile brago.

Il citato biografo, dopo aver detto in quali imbarazzi trovavasi Foscolo, si domanda [1]: « Come sussistere senza avvilirsi? Non devo celare che alcuni austriaci in autorità, ben presagendo l'effetto che farebbe sullo spirito pubblico degli italiani, se avessero potuto assoldare per loro scrittore Ugo Foscolo, gli richiesero un piano d'un

1 Pecchio. *Vita di Foscolo.* Ediz. cit., pag. 130.

nuovo giornale letterario, e poi gliene offersero la direzione, col salario di seimila franchi. Egli distese il piano e mi sovvengo ch'era fondato su principii larghi e liberali, ma ne ricusò ad ogni patto la sopraintendenza. Questa trattativa naturalmente condusse tra lui e gli astuti mecenati quello scambio di civiltà che sono in uso anche fra i più inveterati nemici. Questo suo contatto cogli stranieri era interpretato con acre severità da coloro che avrebbero voluto che gli italiani vivessero lontani da ogni commercio cogli austriaci, non meno che facevano gli abitanti dell'Italia nei secoli delle irruzioni settentrionali dei vandali e longobardi. Foscolo s'accorse troppo tardi che la sua condotta dava un appiglio alla maldicenza. Un dopo pranzo lo incontrai mesto e corrucciato fuori di porta Orientale, lungo quel viale di pioppi che conduce a Loreto; e dopo aver camminato lungo tempo senza far motto, alla fine ruppe il silenzio dicendomi: « — Tu che sei avvezzo a dir la verità agli amici ed ai nemici, dimmi francamente, che si dice di me nel pubblico? » — « Se tu continui queste tue tresche con gli austriaci, gli risposi, i tuoi nemici diranno che sei una spia di loro. » — Queste parole furono come un fulmine. Si mise a precipitare i suoi passi; il suo volto si offuscò. Non disse più nulla. Il giorno appresso intesi che, senza congedo dagli amici, senza passaporto del governo, senza denari, era partito travestito per la Svizzera. »

Moltissimi amici di Foscolo tacciarono di calunnia questa narrazione data dal Pecchio; i più caldi amici dichiararono apertamente che tra Foscolo e il governo austriaco non vi fu alcuna relazione, non si concluse verun patto; i più calmi, tra i quali pongo il Carrer, si limitarono a mostrarci il Foscolo che subisce gli inviti, le offerte dell'Austria, senza però che egli dia un passo per venire con essa a conciliazione o a transazione di sorta. Ecco con quanta riserva dà tale notizia il Carrer:[1] « Racconciate le cose lombarde sugli ordini antichi, vuolsi che fosse

1 Carrer. *Vita di Foscolo.* — Venezia. Ediz. del Gondoliere 1842, pag. CXXIII, § LXXXIX.

invitato a presedere alla compilazione del giornale che indi a poco, ajutato da uno stipendio di seimila lire pagate dal governo e sotto la direzione dell' Acerbi, venne fuori col titolo di *Biblioteca italiana.* »

Il fatto della proposta è ammesso non solo dal Carrer e dal Pecchio, ma eziandio dalle parole stesse di Foscolo, dalle quali però non emergerebbe ch' egli avesse presentato alcun progetto di giornale, risultando invece soltanto che nelle trattative verbali ei domandasse qualche larghezza e liberalità di condizioni, il che non è sufficiente giustificazione per andarne mondo da ogni accusa di diserzione da quei principii, i quali avevano ispirato per lo addietro la sua vita. Riporto la difesa di Foscolo[1], perchè il lettore possa pronunciare in proposito un retto ed imparziale giudizio:

« Vidi l'Italia giunta in quella parte
Di sua età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte.

« Però giudicai che dov'io potessi non udir calunniatori, nè veder volti conosciuti di spie, la memoria del passato avrebbe alimentato l'anima mia molto più che qualunque vana speranza nell' avvenire. Se non che, tanto il partirmi da quella terra di spie senza passaporti, quanto il richiederli e non provocare il pericolo di dovere rimanervi per sempre, m' erano due prove difficili a un modo. Agli ufficiali generali di casa d' Austria pareva che, dove io, scrivendo, avessi disingannato gli italiani, sì della loro troppo diffidenza nel nuovo padrone, e sì della loro fiducia in nuove rivoluzioni, io avrei giovato efficacemente alla loro salute e alla tranquillità della patria ed a me. L'un d'essi era il conte di Fiquelmont, quartiermastro generale dell'esercito, uomo di molta mente e di nobile animo. Ma sia che non s'avvedesse come ogni mia esortazione sarebbe tenuta eresia d'apostata, o che gli fosse comandato di fare che l' Italia non avesse più uomini atti ad essere creduti, ei più che altri m'addusse ragioni

1 Foscolo. *Prose politiche.* Ediz. Le Monnier. Lettera apologetica, pag. 579.

insistenti; ed io gli opposi le mie. Pur sapendo che il definirle spettavasi ad altro giudice, andai spesso temporeggiando, e spesso proponendo termini che non mi sarebbero stati assentiti; e questo segnatamente: — Che io dovessi dirigere un'opera periodica compilata così che non irritasse parti e passioni politiche, e studiasse di sedurle di grado in grado sotto la dolcezza della letteratura e dell'ozio, e ch'io ne starei mallevadore: e però, nè censura, nè revisioni di stampe dovrebbero ingerirsene mai. Da quanto il generale mi disse, pare che ne abbiano scritto al ministero in Vienna. In quel mezzo io, guardandomi d'attorno ad esplorare vie di partirmi, parlai intorno al giornale, con tre o quattro che nel naufragio delle loro fortune a que' tempi potevano in quell'impresa trovare scampo anche dalle persecuzioni: e l'un d'essi [1], del quale io aveva a lodarmi assai e da

1 Costui era Giuseppe Acerbi. Quale fosse l'animo suo e da quali patriottici sentimenti era ispirato, apprenda il lettore dal documento che qui riportiamo, senza commenti, perchè ci pare per sè stesso anche troppo eloquente:

N. 1107.
Prot. 29 luglio 1815.

Eccellenza,

Il sig. cav. Monti mi ha fatto conoscere l'intenzione di V. E. di stabilire a Milano un giornale letterario, e che io ne stendessi una specie di progetto o di regolamento.

Prendo la libertà di sottomettere *riservatamente* questo lavoro a V. E., supplicandola di esaminare se io ho colto nel segno e nelle intenzioni del governo. Dalla esperienza di altri tentativi di questo genere, fatti dal governo passato colle stesse intenzioni, e che non ebbero un successo durevole, ho desunto certi regolamenti, che considero indispensabili per rendere questa instituzione utile agli interessi del pubblico, dei compilatori e del governo medesimo.

Il pensiero di questa instituzione onora sommamente il cuore e la politica di V. E. Bene regolata, potrà operare molto bene: potrà diventare in tal qual maniera un magistrato confidenziale e secreto, destinato ad agire sullo spirito della nazione, e dirigerne l'opinione; ad ammansarne i contrari partiti, a rintuzzare, per così dire, quelle scabrosità che impediscono il contatto e l'attrazione fra le parti componenti il corpo sociale.

Questo lavoro, abbozzato in fretta ed imperfetto, come potrà ricevere delle modificazioni utili, e molti miglioramenti sotto la scorta dei lumi di V. E., così io mi farò gloria di profittare dei suggerimenti che V. E. si volesse degnare di comunicarmi.

Vorrei solamente che V. E. mi facesse l'onore di credere che nella spontanea offerta dei miei debolissimi servigi, io non ebbi altra mira ed altra am-

dolermi assai, ma che pur mi era caro, risposemi: *Da che s' appoggia alla colonna del governo non può cadere.* E perchè furono le ultime parole che intesi da lui, nè più lo rividi, mi stanno tuttavia nella mente. Intesi poscia com'egli — non però so de' patti — ebbe a fondare e a promuovere quel giornale; ma che riuscendogli sorgente di noje non meritate, trapassò in altre mani... »

Contro questa difesa del Foscolo stanno i documenti qui appresso (la versione dei quali curammo che riuscisse più fedele che elegante), documenti che mostrano essere le trattative di Foscolo cogli austriaci avanzate d' assai, e, quel che più monta, aver egli presentato il piano d'un giornale che doveva essere *secondo lo spirito del governo austriaco.* Lasciamo al lettore i commenti sulle carte che presentiamo, nè vogliamo aggravare la mano su Foscolo, che visse in momenti in cui le idee politiche rassomigliavano alle onde di mare procelloso da contrarii venti combattuto.... Su Foscolo, che cedette forse al bisogno, o forse alle lusinghe studiate di chi si faceva giuoco del di lui amor proprio; su Foscolo, che se non può meritare certi elogi sperticati pe' suoi difetti come uomo e come cittadino, rimane però sempre l'inarrivabile poeta delle *Grazie* e dei *Sepolcri.* Foscolo patteggiò coll' Austria quando Carlo Porta le faceva dichiarazioni esplicite di simpatia, quando il Gioja, il Cicognara ricevevano o domandavano da essa sussidii o pensioni; nè costoro si reputavano per ciò meno buoni patrioti, perchè l' Austria si presentava a loro sotto l'aspetto di restauratrice della pace turbata dai francesi, i quali, partendo dall'Italia, avevano lasciato non indifferente memoria di soperchierie e di prepotenze, per riportarne in quella vece abbondante ricambio di rancori e di odio.

bizione che l' amore dell'ordine, il desiderio di cooperare al bene della mia patria, quello di servire le rette intenzioni di un governo benefico e giusto, e di dare nello stesso tempo a Vostra Eccellenza una prova di quell'altissima stima e particolare devozione, ch'ella cotanto merita, e colla quale sono

Di Vostra Eccellenza,

Obbl., devotiss. ed umilissimo servo

Milano, 27 Luglio 1815. GIUSEPPE ACERBI.

NOTE.

Ein in Italien sehr berümhter und in der literarischen Welt hochgeschätzter Gelehrter, der ehemahlige Profes sor Ugo Foscolo hat einen Plan zu einer italienischen Zeitschrift entworfen, worin er in Verbindung mit anderen Gelehrten *der öffentlichen Stimmung im Geiste der österreichischen Regierung den Impuls geben will.*

Eure Excellenz werden nicht verkennen, wie heilsam im gegenwärtigen Augenblicke ein solches, von berühmten Männern unternommenes Journals seyn dürfte. Herr Graf von Bellegarde, der den plan dieses Journals, so wie auch seine Ansichten in einer besonderen Beylage vorlegt, spricht dieser Unternehmung gleichfalls das Wort; verschweigt jedoch bey dieser Gelegenheit die frühere Geschichte des Ugo Foscolo nicht; die auch mir bekannt ist, und die ihn ehedem als einen gefährlichen Demagogen bezeichnete: indessen ist er längst mit der französich italienischen. Regierung zerfallen gewesen.

Da Foscolo, wenn er ein Journal nach seinem Plane zu redigiren die Erlaubniss erhält, dennoch von Zeit zu Zeit von der Regierung die Richtung erhalten muss, so habe ich die Ehre Eure Excellenz vorläufig diese Sache zur Kenntiss zu bringen und mir dero Ansichten darüber zu erbitten.

Wien, den 29 März 815. HAGER.

An Seine des Herren, Gouverneur von Mailand, Grafen von Saurau Excellenz.

N. 27/3 Præs. 29 März/1 April 1815.

Baron Hager eröffnet, dass ein in Italien sehr berühmter Gelehrter der Professor Ugo Foscolo einen Plan zu einer Zeitschrit, entworfen habe, worin er in Verbindung mit anderen Gelehrten, der öffentlichen Stimmung im

NOTA.

Uno scrittore molto rinomato in Italia e assai stimato nel mondo letterario, il già professore Ugo Foscolo, compilò il disegno di un giornale italiano, nel quale, insieme con altri dotti, *intende dare alla pubblica opinione un impulso conforme allo spirito del governo austriaco.*

Vostra Eccellenza non disconoscerà quanto potrebbe riuscir benefico, nelle presenti circostanze, un tale giornale redatto da uomini illustri. Il conte di Bellegarde, che produce in ispeciale allegato il piano di questo giornale come pure le sue viste, appoggia parimenti questa intrapresa. Non sottace però in quest'occasione la storia precedente dell'Ugo Foscolo, a me pure già nota, e che lo additava dianzi qual pericoloso demagogo; però è già da lungo tempo nota la sua rottura col governo italo-francese. Ma siccome, se Foscolo consegue la licenza di redigere un giornale secondo il suo piano, occorrerà ciò nullameno che egli riceva, di tempo in tempo, indirizzo dal Governo, così ho l'onore di portare la cosa a conoscenza dell'Eccellenza vostra, pregandola di significarmi le proprie intenzioni.

Vienna, 29 marzo 1815.

HAGER.

A S. E. il sig. Governatore di Milano
Conte di Saurau.

N. $\frac{27}{5}$ Pres. $\frac{\text{29 marzo}}{\text{1 aprile}}$ 1815.

Il barone Hager comunica che il prof. Ugo Foscolo, scrittore assai stimato in Italia, ha steso il piano d'una Gazzetta, nella quale insieme con altri dotti egli intenderebbe dare alla pubblica opinione un impulso con-

Geiste der österreichischen Regierung den Impuls geben will. Er erbittet sich darüber die gefällige Wohlmeinung.

An den Präsidenten der Polizeyhofstelle Freyherrn von Hager Excellenz.

NOTE.

1/4 Expedirt.

Wenn es überhaupt klug ist, unter solchen Verhältnissen, wie es die gegenwärtigen sind auf die Stimmung des Volkes zu wirken, so ist diess bey dem Character der italienischen Völker um so nöthiger, und bey dem mailändischen Völke wegen des höhern Grades seiner Bildung, um so nützlicher.

Ich trete daher ganz dem Vorschlage bey, welchen der Feld Marschall Graf Bellegarde E. E. vorgelegt hat, und welchen ich in der Beylage mit dem schuldigen Danke zurükstelle.

Das der Proponent seiner früheren politischen Grundsätze wegen verdächtig ist, kann nach meinen Begriffen als kein Hinderniss angesehen werden, denn er ist von der Tirannischen Regierung Buonapartes beleidigt, und aber deswegen sehr gut gegen dieselbe zu benützen.

Von seinen ausgezeichneten Talenten kann die Staats verwaltung einen sehr guten Gebrauch machen, und es ist immer besser, ihn durch eine anständige Beschäftigung und durch Zutrauen unter gehöriger Aufsicht fur den dienst des Staates zu gewinnen, *als seine Anträge zurückstossen,* und ihn dadurch dem Missbrauche der Factionen zu uberlassen.

Als eine unerlässliche Bedingniss wurde dabey zu bestimmen seyn, das diese Zeitschrift unter eine sorgfältige Zensur gesetzt; und besonders jenem Artikel durch welchen auf die öffentliche Stimmung gewirkt werden soll, von dem Feld Marschall Graf Bellegarde und nach dessen Abreise von mir auf das sorgsamste geprüft werde.

Wien, am 1 Aprill 815.

forme alle viste del governo austriaco. Domanda su di ciò un grazioso avviso.

A S. E. il Presidente della Polizia aulica
barone di Hager.

NOTA.

$\frac{1}{4}$ Espedita.

Se in circostanze come sono le attuali è generalmente cosa savia l'agire sulla pubblica opinione, ciò riesce tanto più necessario a cagione del carattere del popolo italiano, e tanto più utile riguardo al popolo milanese pel maggior grado di sua coltura.

Approvo quindi completamente la proposta prodotta dal Feld-maresciallo conte di Bellegarde, che rendo coi debiti ringraziamenti.

Che il proponente sia sospetto pe' suoi precedenti principj politici, non può, secondo la mia opinione, essere considerato quale un impedimento, essendo egli stato offeso dal tirannico governo di Buonaparte e quindi servibilissimo contro lo stesso.

L'amministrazione dello Stato può trarre ottimo partito dei suoi distinti talenti; ed è sempre meglio guadagnare quell'uomo al servizio dello Stato, mediante una decorosa occupazione e dimostrazione di fiducia, sotto la debita sorveglianza, *che non respingere le sue offerte,* e con ciò abbandonar lui all'abuso delle fazioni.

Come condizione indispensabile sarebbe da determinarsi, che questo periodico fosse sottoposto ad un' accurata censura e che diligentissimamente fossero esaminati dal Feld-maresciallo conte Bellegarde, e, dopo la di lui partenza, da me quegli articoli per mezzo dei quali si dovrebbe agire sulla pubblica opinione.

Vienna, 1 aprile 1815.

Hugo, eigentlich Nicolaus Foscolo aus Zante, einer der Jonischen Inseln gebürtig, nahm bey der Cisalpinischen Armee Dienste, ging 799 mit derselben nach Frankreich, kam dann 1800 bey der Rückkehr der franzosen nach Mayland. Er ging wieder nach frankreich, wurde aber 805 wegen seines gefährlichen Hanges zu Neuerungen, und seines unruhigen Caracters von Paris abgeschafft. Vom Militär Dienste entlassen, widmete er sich den Wissenschaften, wurde später bey einem Ministerium in Mayland angestellt, und endlich seinem eigenen Streben gemäss Professor der Eloquenz zu Pavia, von wo er jedoch über Verwendung der übrigen Professoren, theils wegen Nachlässigkeit, theils wegen Verbreitung seiner grundsätze unter der Jugend wieder entlassen wurde, und in das Privatleben als pensionirter Officier zurück kehrte.

General Pino ernannte ihn später zu seinem Adjutanten mit Hauptmanns Range, und bewirkte noch nach der Revolution vom 20 aprill 814 bey der damals enstehendenen Regenz in Maylaud dessen Beförderung zum Capo Battaglione, in welcher Eigenschaft er gleich den übrigen reformirten Officieren behandelt, u. den halben Sold genossen hat.

Obschon er mehrere Chargen beym Militär bekleidete, so beschäftigte er sich doch nie mit dem Militär Dienste sondern immer mit der Literatur, schrieb verschiedene Werke, und war immer bemüth, sich unter den jungen Leuten Anhang zu verschaffen.

Seine atheistischen, und immoralischen Grundsätze, und sein heftiger, unruhiger, beissender Karacter waren so bekannt, dass vernunftige Leute ihn vermieden, um nicht Unbilden ausgesetzt zu seyn.

Er war stets einer der stärksten Freyheits Prediger, und nach dem Auftritt vom 20 aprill 814 an der Spitze der Schreyer fur die Independenz Italiens. Er ist angeblich der Verfasser des Aufrufes an Kaiser Alexander.

Als die reformirten Officiern der aufgelösten Italienischen Armee vom S. E. dem h. F. M. zur Eides Ablegung angewiesen wurden, so flüchtete er sich, und hielt sich

Ugo, veramente Nicolò Foscolo, nato a Zante, altra delle isole Joniche, prese servizio nelle truppe cisalpine, e si portò colle stesse nel 1799 in Francia; al ritorno dei francesi, nel 1800, venne a Milano. Andò di nuovo in Francia, ma nel 1805 fu allontanato da Parigi per il suo pericoloso attaccamento alle innovazioni ed a cagione dell' irrequieto suo carattere. Congedato dal servizio militare, ei si consacrò alle scienze, più tardi fu impiegato presso un dicastero in Milano, e infine, conformemente alle sue aspirazioni, nominato professore di eloquenza a Pavia, d'onde egli però parimenti fu licenziato in virtù delle pratiche degli altri professori, parte per negligenza e parte per diffusione de' suoi principii tra la gioventù, e ritornò a vita privata come ufficiale pensionato.

Il general Pino lo nominò, più tardi, suo aiutante col grado di capitano, e in seguito alla sommossa 20 aprile 1814, gli conseguì dalla allora sorgente reggenza di Milano la promozione a capo battaglione, nella quale qualità egli venne trattato pari ai rimanenti ufficiali riformati ed ha quindi goduto della metà soldo.

Quantunque presso l'Amministrazione militare egli abbia coperto parecchie cariche, pure si occupò sempre più della letteratura che del militare servizio, scrisse parecchie opere e si studiava di farsi dei proseliti tra la gioventù.

Le sue teorie immorali ed ateistiche, il suo violento, inquieto, mordace carattere erano così noti, che le persone assennate lo scansavano per non essere esposte a degli sfregi.

Egli era uno dei più forti predicatori di libertà, e dopo la scena del 20 aprile 1814 fu alla testa dei gridatori dell' indipendenza italiana. La fama lo addita per il compilatore dell'indirizzo all'imperatore Alessandro. Quando per ordine di S. E. il sig. Feld-maresciallo, gli ufficiali riformati dell' esercito italiano disciolto furono chiamati a deporre il giuramento, egli se ne fuggì, e si trattenne in quel frattempo a Roveredo nei Grigioni, dopo essersi

dermalen in Roveredo in Graubündten auf, nachdem er sich von Lugano durch die Beyhülfe eines gewissen Anton Quadri entfernte, weiler als ein ohne Pass Reisender von den dortigen Behörden verfolgt wurde. Wahrscheinlich ist er beschäftigt eine Flugschrift über die Zeit Ereignisse in seinem Geiste zu schreiben.

Er hat ausgezeichnete Talente, eine schöne Schreibart, eine lebhafte Einbildungs Kraft, und vorzügliches Gedächtniss, aber wenig Verstand, und wird unter jeder Regierung ein gefärlicher Mensch ohne Religion, ohne Moralität, und ohne Karacter bleiben.

Mailand, den 3 May 1815.

I. Str.

Hochgeborner Graf!

Der herr Hofrath Graf von Strassoldo hat mir eine Characteristick eben jenes Hugo Foscolo übersandt, welcher die Eurer Excellenz bekannte Zeitschrift in Mailand herausgeben wollte.

Da ich nicht weiss, ob Eure Excellenz das Duplicat erhalten haben, so glaube ich, solches beyschliessen zu müssen, da die darin vorkommenden Züge verbunden mit seiner Flucht nach der Schweitz als er den Eid als pensionirter österreichischer Officier schwören sollte, ihn nun mehr nichts weniger als zur Unternehmung eines periodischen Blattes geeignet machen, worin ein Artikel zur Bearbeitung der öffentlichen Opinion in Italien gevidmet seyn sollte.

Ich habe die Ehre mit vollkommenster Hochachtung zu verharren. Eurer Excellenz,

Wien, am 15 May 1815.

Gehorshamster Diener
in Abwesenheit des Herren Präsidenten
der K. K. Polizeyhofstelle
. . . . . . [1]

An S.n des S. S. General Gouverneurs der Lombardie Herrn Grafen von Saurau Excellenz zu Mayland.

[1] Non si può decifrare lo sgorbio che serve di firma.

allontanato da Lugano mercè l'ajuto di un certo Antonio Quadri, poichè egli era inseguito dall'autorità locale quale viaggiatore senza passaporto.

Probabilmente egli sta scrivendo una rivista degli avvenimenti contemporanei, secondo i suoi intendimenti. Egli ha un talento segnalato, un bello stile, una vivace immaginazione, una distinta memoria, ma poco criterio; sarà sempre, sotto qualunque governo, un uomo pericoloso, senza religione, senza moralità, senza carattere.

Vienna, 3 maggio 1815.

GIULIO STRASSOLDO.

Nobilissimo signor Conte,

Il signor consigliere aulico conte di Strassoldo mi ha trasmesso una caratteristica sul conto di quell'Ugo Foscolo il quale voleva pubblicare in Milano la Gazzetta, nota a vostra Eccellenza.

Non sapendo se l' Eccellenza Vostra abbia ricevuto il duplicato, mi credo in dovere di allegarlo, essendo che i tratti in esso descritti, aggiunti alla sua fuga in Isvizzera, quando doveva prestare il giuramento come ufficiale austriaco pensionato, lo rendono omai tutt' altro che atto alla intrapresa d'un foglio periodico, nel quale dovrebbe esserci un articolo dedicato alla manipolazione dell'opinione pubblica in Italia.

Ho l'onore di segnarmi colla più alta stima,

Vienna, 15 maggio 1815.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo servo
in assenza del signor Presidente
della I. R. Polizia aulica

. . . .

A S. E. il Sig. Generale Governatore della Lombardia
il Conte di Saurau, in Milano.

N. 282 Praes. $\frac{15}{24}$ May 815.

Polizey Hofstelle das Hugo Foscolo nicht geeignet zu seyn scheine, die angebotene Zeitschrift zu Bearbeitung der öffentlichen Opinion in Italien gewidmet zu Liefern.

ZUR WISSENSCHAFT UND BENEHMUNG.

An S.n des F. M. Stellvertreters des S.e König Grafen von Bellegarde Excellenz.

Die Polizey und Censurs Hofstelle bemerkt unter 15 d. M. das die Züge welche in einer erhaltenen Characcteristik des Hugo Foscolo vorkommen verbunden mit seiner Flucht nach der Schweitz, als er den Eid als pensionirter östereichische Officier schwören sollte, ihn nichts weniger als zu Unternehmung einer periodischen Blattes geeignet machen, worin ein Artikel zur Bearbeitung der öffentlichen Opinion in Italien gewidmet seyn soll.

Diese Bemerkung habe ich die Ehre zu Eurer Excellenz hohen Kentniss zu bringen, da der Plan zu der italienischen Zeitschrift welche den angeführten Artikel zu enthalten hätte durch Hocdieselben an die Polizey und Censurs Hofstelle gelangt ist.

Mailand, 24 May 1815.

SPECK.

N. 28 Pres. $\frac{15}{24}$ maggio 1815.

La Polizia aulica locale crede che Ugo Foscolo non sia adatto a pubblicare il proposto giornale consacrato alla manipolazione della pubblica opinione in Italia.

PER NOTIZIA E NORMA.

A S. E. il Luogotenenente di S. M. il Re, conte di Bellegarde.

La Polizia e la Censura aulica osservano, colla nota 15 di questo mese, che le informazioni già avute sul conto dell'Ugo Foscolo, collegate colla sua fuga nella Svizzera, quand'egli come ufficiale austriaco doveva prestare giuramento, lo addimostrano poco adatto all'impresa d'un giornale il quale deve essere dedicato alla manipolazione della pubblica opinione in Italia. Ho quindi l'onore di sottoporre all' E. V. questa osservazione, poichè il piano della Gazzetta italiana, la quale dovrebbe contenere gli articoli nel senso sopra citato, col mezzo dell' alta S. V. è pervenuto alla Polizia e Censura aulica.

Milano, 24 maggio 1815.

SPECK.

Ecco in quali tristi acque s'era imbarcato Foscolo, mentre nell'animo suo forse avrà creduto di potersi trarre d'impaccio decorosamente come altra volta, quando, dopo aver sollecitato dagli ottimati milanesi l'onore di far il discorso pei Comizi di Lione, si valse dell' occasione per disvelare gli abusi dei magistrati che malmenavano la Repubblica cisalpina.

Foscolo salvò il suo onore colla fuga in Isvizzera, allorchè l'Austria richiedeva da lui, ch'egli, come ufficiale pensionato, le giurasse fedeltà. La dignità sua serbata durante il lungo esilio gli è amplissima ammenda dell'errore, di cui fu vittima quando per un istante si lasciò indurre a credere che l'Austria potesse cooperare alla felicità d'Italia.

Ma dai documenti testè riportati appare troppo chiaramente in quale concetto fosse tenuto Foscolo dall'Austria, e come quel governo avesse già pensato di farlo tener ben bene invigilato dalla sua sospettosa ed oculata polizia.

Nel 14 ottobre 1815, per decreto del Governatore di Milano, conte di Saurau, venivano soppressi i due giornali in allora esistenti, intitolati il *Giornale italiano* ed il *Corriere milanese*, e in quella vece venne fondata la *Gazzetta di Milano*, ed il privilegio della sua pubblicazione venne alienato per anni tre consecutivi al prezzo di annue lire seimila.

Concorre all'appalto l'abate Vincenzo Butti, ed ottiene il privilegio di tale pubblicazione.

Vediamo a quali dure prove sarebbe andato incontro il Foscolo se si fosse trovato nei panni del Butti.

Lodare l'Austria era il compito della *Gazzetta*, ma lodarla in guisa da mascherare l'adulazione, sì che i popoli ad essa soggetti non potessero a prima giunta accorgersene. L'Austria sapeva benissimo di non essere amata dai popoli fra i quali veniva a ristabilire il suo dominio, perciò aborriva da tutte quelle lodi che destare un sogghigno potevano, in chi sapeva da quali impure

fonti provenivano. Il nuovo governo aveva anzi bisogno di un' apparente opposizione, di una finta franchezza nel discutere gli atti suoi, perchè sotto più simpatico aspetto apparissero gli encomii, quando opportunamente gliene venissero tributati, e cercava quindi di crearsi ostacoli che potessero facilmente essere superati, affine di acquistarsi fama di governo energico e liberale nello stesso tempo.

Chi fosse il Butti può facilmente comprendersi dalla supplica seguente:

N. 2231. P.

Pressante, e riservata al solo sig. Conte Governatore.

Eccellenza,

Non ho termini abbastanza espressivi per manifestare quanto io sia rimasto sorpreso ricevendo jeri sera una lettera da questo signor Prefetto d'Olona, con cui vengo eccitato a presentare all' E. V. una tripla per la scelta del compilatore, mentre fino dal giorno 18 del mese passato, con umilissima lettera, contrassegnata nel mio protocollo al n. 29, ho io soddisfatto a questo dovere impostomi dall'art. XI del capitolato, ponendo me stesso alla testa dei soggetti proposti.

E chi più del proprietario può avere interesse alla buona coltivazione di un campo, o di un podere? Or io ho giudicato, e chiamo Dio in testimonio della rettitudine delle mie intenzioni, che nessuno meglio di me potesse corrispondere all' aspettazione del pubblico, alle viste del reale Governo in questo difficile incarico, non avendovi nessuno che più di me abbia interesse allo splendore ed al lustro della *Gazzetta di Milano*, che sotto i venerati auspicj di V. E. deve in breve stamparsi.

Supplico altresì l' E. V. a riflettere, che non essendovi nei capitoli dell'appalto cosa che renda incompatibile la qualità di appaltatore con quella di compilatore, ho io dovuto necessariamente credermi autorizzato a fare all'E. V. le proposizioni convenute nella suaccennata mia

lettera. Nè sfuggirà all'alto suo discernimento come, essendo io già gravato da spese notabilissime in causa del bollo, del canone da pagarsi al governo, della stamperia, dell'amministrazione, della carta, ecc., ecc., per supplire alle quali spese non so se potrà bastare l'introito delle associazioni, sarebbe stata cosa sommamente imprudente e degna di tutta la sua disapprovazione, ove, senza bisogno, mi fossi altresì caricato della spesa di un compilatore.

Senza bisogno, io dico, mentre avend'io fatto più anni questo mestiere con universale approvazione e con grande lucro del mio editore sig. Veladini, ho giudicato che questa circostanza, in concorso di molte altre, potesse raccomandarmi all'E. V.

E tanto più io doveva nutrire una tale lusinga, quantochè, e prima, e dopo l'asta aveva io manifestato più volte questa idea all'E. V. in voce ed in iscritto, e, per quanto ho potuto rilevare, non mi parve che ella disapprovasse il mio pensiero. Che devo io dunque pensare di questa lettera del sig. Prefetto d'Olona, che punto non quadra nè all'interesse mio, nè a quello del pubblico, nè a quello del reale governo? Imperocchè tutti questi interessi insieme uniti esigono, che la compilazione della *Gazzetta di Milano* sia affidata ad una mano esperta e sicura.

Mille altre cose, mille altri riflessi potrei io aggiugnere a sostegno del mio assunto. Ma mi limito a rappresentare umilmente all'E. V. con quanta lealtà ed impegno siami io slanciato in questa intrapresa, per ben servire il pubblico ed il governo, vegliando le intere notti, non perdonando nè a spese, nè ad incomodi, nè a fatiche. Più volte ho fatto in un giorno ciò che altri non avrebbe adempiuto in una settimana. E ciò colla rapidità delle corse, coll'energia dei discorsi, colla pratica degli uffici e degli affari. E ciò per potere tutto porre in ordine prima che giunga il bramato istante di dare piena esecuzione al mio appalto. Che però io prego, io scongiuro l'E. V., per quanto ella ha di più caro, per

quanto vi ha di sacro in cielo e sulla terra, a non togliermi la qualità di compilatore; cosa, che, ove accadesse (*quod Deus avertat*), renderebbe infruttuosi tutti i miei impegni.

Nella proposizione, che già ebbi l'onore di fare all'E. V., ed alla quale ancora mi riporto, ella avrà veduto ch' io intendo di circondarmi di soggetti pienamente versati nella materia, e già vantaggiosamente conosciuti all'E. V. Dandomi ella per collaboratore un *Gherardini* [1] farà giustizia ai sommi talenti di questo giovane. E quantunque i capitoli dell' appalto non prescrivano che un solo collaboratore, è mio divisamento di ritenere altresì e di stipendiare il sig. *Cherubini* [2], altro ottimo soggetto che mi assicura di essere già stato con favore accolto dall' E. V. Insomma spero che tutto anderà bene, ove V. E. permetta che le cose vadano quali io le ho concertate, e non per favore e protezione, come tal volta accade nella collazione dei pubblici impieghi. Come potrei io rispondere del buon esito della *Gazzetta di Milano*, se mi si mettesse al fianco una persona da me non conosciuta, e nella quale io non avessi una perfetta fiducia?

Eccellenza! Io mi getto nelle di lei braccia; io mi prostro ai di lei piedi. Io la supplico a non fare questo torto a me, alla mia *Gazzetta*, al pubblico servigio.

Eccellenza! Io le ho espresso con ischiettezza e verità i sensi del mio animo: se avessi dovuto parlare all' Ente supremo, che vede l' intimo dei cuori, ed a cui nulla rimane celato, non avrei potuto tenere un diverso linguaggio. Attenderò con pari rispetto la superiore risoluzione di V. E., prima che scada il termine fatale. Intanto mi pregio di professarmi

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servo
BUTTI
Appaltatore della Gazzetta.

1 Era questi Giovanni Gherardini, come appare da un rapporto della polizia.
2 Era questi Francesco Cherubini, come appare dalle informazioni della polizia.

Per quanto vile fosse costui, non era però abilmente vile, e l'Austria aveva bisogno di chi, insieme coll'animo servile, possedesse ancora dose illimitata di scaltrezza. Alla venuta dell'imperatore Francesco I, Milano non ebbe un applauso: la sua dignità offesa e il dolore del novello servaggio, in cui s'accorse d'essere caduta, non permettevano di inneggiare al padrone straniero. Tuttavia il Butti ebbe il coraggio di stampare un tale articolo pieno di pomposi elogi al sovrano, nel quale tanto disse dell' entusiasmo dei milanesi pel *fausto avvenimento* sovraccennato, che l' Austria stessa ne fu indignata e le parve che con quella lode si cercasse di coprirla di ridicolo.

Valgano, ad esempio delle sciocche e sfacciate adulazioni dell'abate, le parole seguenti:

« Un adorato sovrano, giunto non è guari fra le nostre mura in mezzo alle benedizioni, agli applausi, alle gioconde lagrime de' suoi amatissimi milanesi, occupa tutte le lingue, inebbria tutti i cuori. »

E dalla polizia si scrisse nei seguenti termini al signor conte Mellerio, allora vice-presidente del governo in Milano:

Milano, 25 dicembre 1815.

Signor conte Vice-presidente,

Sono del tutto tranquillo e per quello ch' ella si compiacque di comunicarmi e per quello che ella è ancora per disporre.

Mi fa meraviglia che l' abate Butti abbia avuto l'ardire d' inserire nel *Corriere milanese*, n. 306, un articolo così sciocco ed assurdo.

Più senso fa ancora la lettura dell' introduzione, presentatami dal sig. conte di Strassoldo, che Butti voleva fare mettere nella *Gazzetta di Milano*, ove anche alludeva in ampollose espressioni all' arrivo dei sovrani in Milano.

La prego dunque, sig. vice-presidente, a fare ripren-

dere tanto l' abbate quanto il censore, per la pubblicazione dell'articolo contenuto nel *Corriere milanese* n. 306, e di far proibire, sotto pene severe, all'abate Butti di scrivere per la *Gazzetta* degli articoli relativi al viaggio ed alla permanenza della R. Corte in Milano, tanto più che contemporaneamente il sig. conte di Strassoldo viene da me incaricato per la redazione di simili articoli. Più desiderevole sarebbe di disporre il detto abate a cedere il privilegio della *Gazzetta* al sig. Bezzi. Io aggradirei molto se ella potesse conseguire questo prima del mio ritorno in Milano.

Parimenti farà d'uopo di obbligare l'abate Butti, a giustificarsi sui diritti della stamperia privata, da lui accennati nel predetto stampato articolo di *Gazzetta,* poichè non mi ricordo che gli sia stata conferita questa facoltà.

Fin adesso nulla fu cambiato nelle disposizioni di viaggio di S. M., già da me comunicatele.

Mi protesto, ecc.

A tali condizioni avrebbe dovuto ridursi Foscolo, se avesse continuato le trattative coll'Austria. — *Parce sepulto!* Ora le ceneri di questo insigne poeta riposano in Santa Croce. A me non spetta di sentenziare su questo suo errore politico, perchè mi pare di sentire il Giusti ringhiar tra i denti

A detta di Caino,
Abele era codino.

Ma vedi amara ironia del destino! A ricevere a' pie' dell'Alpi le ceneri foscoliane venne dal governo italiano mandato, come rappresentante del pensiero nazionale, Andrea Maffei. Oh se una vita è riserbata all'uomo oltre tomba, che cuore sarà stato quello di Foscolo nel riconoscere in questo preteso rappresentante del pensiero nazionale colui che nei suoi canti ebbe a tributare lodi servili a Ferdinando I imperatore d'Austria[1]! Poichè se l'er-

[1] Siccome potrebbe accadere che sorgesse qualcuno a negare impudentemente tale mia asserzione, così riporto dal N. 237 della *Gazzetta privilegiata*

rore di Foscolo era perdonabile nel 1815, allorchè l'Italia era agitata da molte fazioni, nè ancor ben disegnato s' era l' indirizzo dello spirito nazionale, la colpa del Maffei è indegna d' ogni misericordia, perchè commessa nel 1838, dopo che la lotta contro l' Austria da tempo era già stata dai patrioti intrapresa, dopo il moto dei carbonari, e alla distanza di soli sette anni dai generosi tentativi della *Giovine Italia!* Foscolo avrà ritorto lo sguardo da siffatta bruttura, ed in santa Croce avrà domandato se in Italia erano proprio morti tutti gli uomini veramente grandi ed onesti, giacchè quando un mercante è ridotto a metter fuori gli scampoli è segno che in sua bottega son finite le pezze.

Le debolezze di Foscolo adunque valgano a far rav-

di Milano del 14 settembre 1838, alcune interessanti notizie ad illustrazione dei titoli di Andrea Maffei ad essere il rappresentante del pensiero nazionale italiano.

Nell' appendice di quel numero vi si legge:

La Pace, scena lirica destinata ad eseguirsi nel teatro Filodrammatico nel solenne avvenimento che la Sacra Maestà di *Ferdinando I* imperatore d' Austria s'incorona Re del regno Lombardo-Veneto. — Milano, Ubicini 1838.

Un coro iniziale alza preghiera al cielo per la prosperità d' Augusto e per la pace del suo regno.

Fa che splenda l'insubre corona
Che sul crin la tua mano gli pose,
Come splende la fulgida zona
Di che cingi i tuoi soli nel ciel.
Fa che l'arduo terreno viaggio
CAROLINA *gli sparga di rose,*
CAROLINA, *bell'italo raggio*
Da te chiuso in angelico vel.

La pace annuncia ai genii che fra loro è disceso il monarca coll' augusta sua sposa a cingere la longobarda corona, e i cori alzano inni di ringraziamento e di lode.

Salve Augusto! e benefico raggio
Lungamente da noi sospirato,
Ne ricrea del tuo mite splendor.
Salve Augusta! non porre in oblio,
Che l'Italia t' è madre e nudrice,
Che la vita, che il latte ti diè.
Bella Italia! Pupilla di Dio!
Se non t' ama chi madre ti dice,
Mente il labbro, tuo figliö non è.
Bella Italia, di ferro è quel petto,
Che d' affetto non arde per te.

vedere coloro, cui la soverchia ammirazione trascina a creare idoli ornati di virtù che i giovani non possono imitare; mentre che, se dai biografi si riducessero i grandi uomini entro i limiti della verità, potrebbero essere più facilmente presi a modello, non già nell'insieme delle loro stranezze, talvolta inesplicabili senza l'aiuto di documenti, che ne rivelino la vita intima; ma in quelle doti speciali per cui vanno distinti dal volgo dei mortali. Dinanzi al cantor delle *Grazie* e dei *Sepolcri*, dinanzi a questa gemma della corona poetica d'Italia, tacciano le censure intorno a'suoi difetti, purchè però non si ripetano le esagerazioni del Pavesio [1], colla citazione delle quali chiudiamo questi cenni critici.

« E giova ed è bello affermare che non una parola

Il genio dell'Austria discende a promettere ogni bene ai sudditi, poscia la pace richiama i popoli alla gratitudine verso il sovrano pei beneficii che generosamente loro largisce. Dietro s'ode una voce che consiglia l'imperatore ad amare Italia:

Padre di tanti popoli,
Ama l'Italia e pensa,
Che mille gemme intrecciano
La tua corona immensa,
Nè gemma in lei vagheggi
Che Italia tua pareggi
Di vanto e di beltà.

Dallo stesso numero della *Gazzetta* apprendiamo che l'Andrea Maffei non si contentò di celebrare l'imperatore con questo componimento poetico, ma che tanta era la foga del suo amore verso il caro padrone, che ad un pranzo dato dal pittore Molteni per festeggiare l'incoronazione di Ferdinando, sciorinò all'improvviso un brindisi, del quale amiamo trascrivere le seguenti due strofe:

Che mi chiedi, o Molteni? È bello il carme
Quando suona fra l'arme, ed agli allori
Del vincitor confonde
Gli immortali suoi fiori:
E il sangue che ne stilla
Così copre d'un velo e lo nasconde
Dei popoli delusi alla pupilla.
Ma dove un grido, un santo
Grido d'amor saluta
Il benefico, il giusto, il dispensiero
Di perdono e di grazia, è muto il canto,
Nè giunge uman concetto
All'abbondanza dell'interno affetto.

Quanta dignità, in questo rappresentante del pensiero nazionale!

[1] Pavesio. Op. cit., parte I, pag. 18.

trovasi nei molti suoi scritti che sia in contraddizione colle massime da lui professate e che gli si possa rinfacciare. La figura del Foscolo levasi ogni giorno più bella e più grande in mezzo alle vergogne di quegli anni, e piacesse al cielo che ogni generazione potesse vantar tali uomini e che le lettere avessero sempre cultori così incorrotti e valenti. »

LETTERE ED ALTRE SCRITTURE

DI UGO FOSCOLO

LETTERE ED ALTRE SCRITTURE DI UGO FOSCOLO

1.

LIBERTÀ — EGUAGLIANZA

Milano, 29 vendemmiatore, anno IX.

All' ispettore generale della guerra[1]
Ugo Foscolo capitano.

Il generale di divisione Pino m'inviò per la posta un dispaccio per la commissione governativa e per il generale in capo. Mi ha dato un ordine di vetture. Dall'analoga *marcia* apparirà che non si è voluto sempre somministrarmele.

Io, responsabile del servizio, ho pagato le poste del mio, ve ne compiego le ricevute.

Non domando il rimborso di queste spese. Sarò rimborsato dal generale che mi ha autorizzato di farle.

Domando soltanto come devo eseguire l'ordine qui incluso dello stato maggiore, della di cui presente esecuzione mi si rende responsabile.

Non si danno vetture, danari non ne ho.

Dietro l'ordine del giorno del generale in capo che proibisce di fornire vetture di qualunque genere, tutti gli uffiziali che viaggiano per *missione* ricevono preventivamente il danaro per le spese postali.

Piacciavi dunque di farmi contare la somma conveniente al mio viaggio. Che se voi, cittadino ispettore, giudicaste diversamente, abbiate la bontà di rispondere alla mia domanda, onde io possa presso il capo dello stato maggiore generale scaricarmi di ogni responsabilità.

Salute e rispetto.

FOSCOLO.

1 Autografa.

2.

Milano, 1 frimale, anno IX.

Ugo Foscolo, capitano aggiunto, impiegato presso il generale di divisione Pino, al sindaco Polfranceschi, ispettore generale della guerra [1].

Io vengo da Siena in posta a cavallo con delle lettere pressantissime pel generale in capo, del luogotenente generale Dupont e dei generali Pino e Miolles.

Concernenti queste lettere la domanda se si deva o no eseguire un movimento militare, io ho l'ordine espresso di portare le risposte con pari celerità.

Arrivato in questo momento a Milano da Siena, non trovo il generale in capo. — Conviene in conseguenza ch'io vada a Brescia o in qualunque altro luogo si trovi il quartiere generale dell'armata.

Ma essendomisi esauriti i mezzi pecuniarii datimi dal generale Pino per venire da Siena a Milano, così io ricorro a voi, cittadino ispettore, domandandovi la somma conveniente ad andare presso il generale in capo ed a tornare in seguito a Siena.

Le poste sono da quaranta tre in circa. La legge e la necessità accordano ad ogni ufficiale che viaggia in posta per missione lire dieci e mezza di Francia. Vi domando in conseguenza lire di Francia quattrocento cinquantotto e quindici, delle quali io ne renderò conto al generale Pino o a qualunque altro mi si ordinasse, tosto avrò compita la mia missione, della quale mi si è reso responsabile.

Salute e rispetto.

FOSCOLO.

1 Autografa.

3.

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA —

Milano, 28 ventoso, anno IX.

Foscolo, capitano aggiunto presso il generale divis. Pino, al Ministro della Guerra[1].

Dalle carte qui annesse in originale (involto n. 1) risulta il mio servizio attivo nelle truppe cisalpine dagli 11 messidoro, an. 8°, sino a tutto ventoso an. 9° in qualità di capitano aggiunto nella campagna della Romagna e della Toscana.

Mancandomi il brevetto del Ministro della guerra, l'ispettore alle reviste Piella ricusò di firmarmi gli estratti di paga rinviandomi alla decisione del Ministro.

Domando in conseguenza dalla giustizia del Ministro della guerra:

Primo, il saldo dei mesi brumale, nevoso, piovoso, ventoso, an. 9°, da me non percepiti come appare dal mio libretto. Non mi si negherà, spero, l'indennizzazione di un tempo da me speso per la repubblica in buona fede, perchè se io non ho avuto la nomina del Ministero, non sono stato nemmeno rimosso da alcun ordine in contrario. Ove però non mi si volesse considerare come capitano aggiunto, ma come capitano semplicemente impiegato allo stato maggiore, io sono pronto a rifondere quel di più da me riscosso nella qualità di aggiunto nelli due mesi vendemmiale e frimale, an. 9°.

Secondo, la mia conferma, o dimissione definitiva. In questo ultimo caso, impiegherò diversamente per me, e per la mia patria la mia libertà individuale e il mio ingegno, sicuro in me stesso di avere depositato nelle mani e nell'equità del Ministero della guerra un grado

[1] Autografa.

ch'io non ho disonorato mai, e che ho soltanto occupato combattendo onorevolmente per la Italia ne' tempi più difficili, come appare dalle carte (involto n. 12), testificanti il mio servizio nello stato maggiore francese.

Salute e rispetto.

FOSCOLO.

4.

Milano, 12 fiorile, anno IX.

Ugo Foscolo, capitano aggiunto, al Ministro della Guerra[1].

Dall'annesso certificato appare, cittadino ministro, che io non sono stato pagato che a tutto brumale scorso. Cinque mesi per conseguenza ch'io ho vissuto delle semplici razioni, e dodici giorni ch'io sono condannato alla indigenza, perchè per ordine dei Ministro della guerra mi si negano e le razioni e l' alloggio. Quindi domando che sia ordinato al sotto ispettore, perch'egli mi rilasci gli estratti di rivista del campo di cui vo creditore. È infame per chi governa che colui, che il giorno 10 fiorile, anno 8º (come appare dalle carte già presentate in originale) contribuì in gran parte alla vittoria *de' due fratelli,* senza di che Genova era perduta, nè l' Italia forse liberata, quel medesimo nel giorno 10 fiorile anno 9º, quando la repubblica è pacifica e prospera, sia costretto a gemere nelle estreme necessità della natura.

Salute e rispetto.

FOSCOLO.

1 Autografa. — (*A tergo*). Foscolo Capitano invita a ordinare all'ispettore alle riviste di rilasciargli gli stati di paga che avanza.

« Gli si accordi intanto un mese di paga a conto del di lui credito, che legittimamente dovrà provarci, per esserne fatto il totale rimborso se vi ha luogo presso la divisione: Si passi alla 3ª divisione. »

5.

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA —

Milano, 25 termidoro, anno IX.

Ugo Foscolo, capitano aggiunto, al cittadino Tordorò ministro della guerra interinale [1].

Da due anni ho servito sempre come capitano aggiunto, riportando attestati di prigionia, e ferite, come risulta dalle mie carte da gran tempo presentate in originale alla prima divisione. Non è ancora decisa la mia conferma, o la mia riforma. La vostra lettera, che mi nomina capo sezione non classifica il grado di capitano. Credo nondimeno giusto di essere pagato, stante l'art. 19 del piano generale dell'ufficio di compilazione come capitano aggiunto, e ciò provvisoriamente sino alla definizione del mio grado. Domando perciò una vostra lettera al commissario di guerra Guizzardi, perchè ei mi rilasci per il mese di termidoro, e per i seguenti, gli estratti di revista e i foraggi come capitano aggiunto, osservandosi che i foraggi mi sono stati pure accordati dal ministro Teulié con lettera al commissario di guerra Guizzardi.

Salute e rispetto.

FOSCOLO.

6.

Milano, 29 termidoro, anno IX.

Progetto di un Codice Militare disciplinare [2].

Idea generale del lavoro della quarta sezione dell'ufficio di compilazione.

Il ministero della guerra domanda alla quarta sezione un piano del lavoro ordinatole. Noi, giudicando che per

1 È autografa solo la firma del Foscolo.
2 La sola firma di Foscolo è autografa. — Venne presentato al ministro della guerra nel 19 fruttidoro, anno IX (19 novembre 1801).

piano non s' intenda l'architettura universale e circostanziata dell'opera, poichè è impossibile ad eseguirsi in sì breve tempo ed inopportuna, e reputando, che questo vocabolo *piano* suoni *idea generale*, siamo presti a presentarla.

Ufficio della nostra sezione si è la compilazione di un codice militare criminale penale e disciplinare per le milizie cisalpine.

Noi fonderemo i principj della nostra opera:

1.º sulla filosofia della giurisprudenza,

2.º sulle massime costituzionali cisalpine,

3.º su l'esperienza militare,

4.º su le leggi repubblicane francesi e cisalpine, ove però non si oppongano alla filosofia, alla costituzione ed alla esperienza,

5.º su i codici militari e criminali ordinarii di tutte le altre nazioni antiche e moderne, ove questi non contrastino con l'indole del nostro secolo, del nostro clima, de' nostri principii e della nostra costituzione.

L' opera si dividerà in due parti, procedura e codice penale.

Per procedura intendiamo i riti e i modi legali, onde si fa il giudizio dall' accusa sino alla sentenza. Si parlerà perciò dell' accusa, de' giudici, dell' accusatore, del reo, degli indicii, delle pruove, di tutte le funzioni giudiziarie intermediarie, della difesa e della sentenza.

La procedura, considerata da noi militarmente, sarà distinta in due tempi: tempo di guerra, tempo di pace.

Per il tempo di guerra s' istituiranno i consigli di guerra, depurandoli non pertanto dai vizî onde presentemente sono deturpati, sopratutto dall' onnipotenza del capitano relatore, di cui si parlerà a suo tempo. S' istituiranno non solo le regole del processo e de'giudizi per salvarli dagli inconvenienti in cui naturalmente cadrebbero, attesa la precipitazione, ma si provvederà eziandio per que' tanti casi non preveduti dalla legge, ma segnati dalla lunga pratica giornaliera, e che fanno sempre ondeggiare i tribunali. Migliori norme ci si offrono

per la procedura militare in tempo di pace. I soli giudizi co'*giurati* assicurano la libertà civile. Perchè dunque i soldati dovranno mancare di questo santo beneficio, quando i momenti non sono sì stringenti come nel tempo di guerra? Sono forse men preziosi allo stato la vita, la libertà e l' onore di coloro, che per la comune salute consacrano le fatiche, i pericoli e il sangue? Perciò la norma di procedura, che noi offriremo in tempo di pace avrà il seguente metodo:

I.

1.° Querela o accusa.
2.° Processo verbale.
3.° Schiarimenti necessarî.

II.

NORMA PER FORMARSI I GIURATI DAL CORPO DE' MILITARI.

Questa norma assicura a un tempo la libertà civile del soldato ed è sprone alla virtù, poichè ognuno vorrà essere esente di colpa per aver l' onore di presiedere al giudizio de' propri commilitoni.

III.

1.° Giurati d'accusa.
2.° Scelta.
3.° Numero.
4.° Funzioni.
5.° Durata.
6.° Rifiuti dei giurati accordati al reo.

IV.

NORMA PER ESAMINARE I TESTIMONI E PER CHIARIRE LA PURA VERITÀ, E QUANDO I REI SONO PRESENTI IN GIUDIZIO E QUANDO SONO ASSENTI.

V.

1.° Difesa del reo.

VI.

1.° Giurati di giudizio.
2.° Loro scelta.
3.° Numero.
4.° Durata.
5.° Funzioni.
6.° Rifiuti dei giurati accordati al reo.

VII.

DE' GIUDICI CHE DEVONO APPLICARE LA PENA AL DELITTO.

VIII.

DE' GIUDIZI CONTUMACIALI.

Vi sarà un consiglio di revisione, il di cui istituto sarà di cassare i decreti irregolari nelle forme delle procedure o nella incompetente applicazione della legge. Si parlerà del modo di formarlo e delle regole del suo giudizio.

Il secondo consiglio di guerra, dichiarata dal consiglio di revisione la cassazione di un giudizio, riprenderà la ricognizione del giudizio della sentenza cassata.

Si daranno norme delle funzioni e del potere di questo tribunale.

Giova definitivamente circoscrivere il potere e la preponderanza de' generali nella scelta de' giudici in tempo di guerra, e nell' arresto degli individui. La pratica ha in ciò scoperti infiniti arbitrii e violazioni di leggi.

I capitani relatori non avranno altre funzioni, se non quelle di inquisitori e di semplici relatori.

I delitti saranno da noi divisi:

1.° Fatti di disciplina.
2.° Colpe lievi.
3.° Delitti gravi.

I fatti di disciplina saranno soggetti a consigli di disciplina.

Le colpe lievi e i delitti gravi ai consigli di guerra.

Terminata la procedura, la seconda parte sarà un codice da dividersi in due :

1.° Codice disciplinare.
2.° Codice penale.

Il codice disciplinare contiene le pene per le mancanze di disciplina.

Il codice penale comprendera i seguenti dieci titoli:

I.

AMMUTINAMENTO.

II.

DISERZIONE CONSIDERATA IN QUATTRO ASPETTI.

1.° Al nemico.
2.° All' estero.
3.° All' interno.
4.° Da un corpo ad un altro.

III.

TRADIMENTO.

IV.

INGAGGIATORI E SPIE.

V.

DEVASTAZIONI, SACCHEGGIO, STUPRO E INCENDIO.

VI.

DEPREDAZIONE.

VII.

FURTO ED INFEDELTÀ NELL' AMMINISTRAZIONE.

VIII.

INSUBORDINAZIONE.

IX.

Falsità commesse nel disimpegno di qualche carica militare, compresi i commissari di guerra, ordinatori, ispettori, ecc.

X.

DEL DUELLO.

La pena di ciascun delitto avrà una differente progressione, secondo il grado. Si distinguerà perciò nel seguente modo:

1.° Soldati gregari.
2.° Sotto ufficiali.
3.° Ufficiali.
4.° Ufficiali superiori.
5.° Generali.

Ed ecco le ragioni di questa progressione.

Vi sono delitti che le leggi naturali e la filosofia considerano più gravi in chi non ha bisogno di commetterli, che in chi è astretto dalla dura necessità. Tale è il furto, a cui talvolta è astretto il soldato, raro l' ufficiale, e non mai il generale.

Vi sono delitti considerati più gravi in chi ha più potere e più mezzi di consumarli, e riescono quindi più dannosi e di mortalissimo esempio. Tali sono il tradimento, l'ammutinamento, la diserzione. Un generale disertore talvolta ha tratto con sè un mezzo esercito.

Aggiungi, che il delitto è per così dire più delitto in chi ha più ingegno, e deve avere più cuore. Due cose presupposte negli ufficiali, per le quali sono prescelti a comandare, e infinitamente più del soldato gregario pagati.

Onde noi, nel codice disciplinare e nel codice penale allo stesso fallo o delitto daremo secondo la diversità de' gradi diversa pena, come nella tavola seguente, per modo di esempio:

PENA	Soldato gregario . . .	gradi	10
	Sotto ufficiali	»	15
	Ufficiali	»	20
	Ufficiali superiori . . .	»	40
	Generali	»	60

Le pene progressive non devono nè possono aver luogo ne' delitti capitali.

È mente della IV sezione di compilare tutta l'opera in uno stile rapido, calzante, conciso, che non lasci pretesto all'interpretazione delle parole, osservando, che assai giureconsulti, grandi anni e assai tomi spesero per commentare leggi confusamente scritte. Si baderà ancora a una religiosa esattezza nella lingua italiana.

Ogni legge presa da' codici stranieri sarà citata in margine, e citato il fondamento delle leggi francesi, alle quali saranno aggiunte le nostre, e così pure esposte le ragioni che (forse raramente) ci avranno indotti ad allontanarci dai regolamenti della Francia e della Cisalpina, e le ragioni che ci avranno indotti a proporre cose nuove.

Preghiamo il ministro della guerra a non considerare il presente scritto, se non come un abbozzo informe di ciò che noi abbiamo decretato di fare. Per non discendere in lungaggini, ed in ragionamenti devianti, abbiamo ommesse moltissime cose che avrebbero troncata la precisione di questo qualsiasi piano. E in quelle che abbiamo quì presentate molte cose aggiungeremo, molte altre a troncarsi troncheremo di mano in mano, quando la lettura, lo studio di queste materie e i consigli degli uomini esperti in giurisprudenza militare ci avranno guidati.

Allora vi presenteremo veramente esteso un piano ragionato e particolareggiato, e lo sottoporremo alla disamina ed alla sanzione del ministero della guerra.

Noi frattanto aspettiamo dal segretario centrale alcune risposte di questo lieve abbozzo, da noi, per quanto abbiamo saputo ordinatamente e concisamente, presentato.

UGO FOSCOLO, *capitano aggiunto.*

7.

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA

Milano, 3 vendemmiatore, anno X.

Ugo Foscolo, capitano aggiunto della IV Sezione dell' Ufficio di compilazione, al Ministro della guerra [1].

Ho l' onore di rispondere alla vostra lettera, n. 24994, datata 1° complimentoso, anno 9o, risguardante il mio preteso debito verso la cassa della quarta mezza brigata.

Primo. Che questo denaro mi fu realmente consegnato perchè io dovessi portarlo in Alessandria, e che io ne feci ricevuta, ma che fu nel tempo stesso passato nelle mani del capitano Ceroni, il quale, invece mia, ne fece il trasporto in Alessandria, poi il consiglio amministrativo notò la mancanza.

Secondo. Che io non ho fatto ricevuta che delle L. 326 in quistione ridotte in effettivi 45 o 46 Francesconi, non avendo fatto ricevuta delle altre sei o ottomila lire che si trovavano nello stesso sacco: non so come siano andati smarriti quei soli denari, de' quali io ho fatto la ricevuta.

Terzo. Che questo sacco era aperto, non sigillato nè contata a me la moneta consegnatami, nè da me contata al Ceroni, nè dal Ceroni al consiglio amministrativo.

1 Autografa solo la firma. Questa lettera sarebbe stata scritta il 27 settembre 1801.

Quarto. Che questo sacco non restò in mie mani, ma passò nella stanza del generale di divisione Pino, donde io lo feci trasportare per portarlo alla vettura che mi attendeva. Il Ceroni desiderò per suoi motivi particolari di partire, e sospese la mia partenza; partì egli sul fatto col denaro, cioè verso le 24 ore.

Quinto. Finalmente, mancato non si sa come questo denaro, per le lagnanze, che vennero molti giorni dopo, il capitano aggiunto Ceroni ed io ci siamo per delicatezza recati dal generale Pino, offrendoci con la generosità degli uomini onesti a risarcire del nostro quel denaro, che si diceva, e che forse fu smarrito per nostra sbadataggine, e di cui non fui io addimandato, se non per averne fatta ricevuta. Onde, nel caso che si volesse da me il risarcimento, rifletto che il cittadino Ceroni non vorrà ricusare di attenere la sua parola, ma con tutta la tranquillità dell'onesto uomo, io, pronto ad ubbidire alli vostri decreti, protesto innanzi a voi l'ingiustizia di far pagare a me o al Ceroni nemmeno la più piccola parte del denaro che è passato per tante mani, che non è dimorato nelle mie che pochissimi minuti, e che io ho consegnato al Ceroni come fu consegnato a me.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

8.

Milano, 26 aprile 1802, an. I.

Al Ministro della Guerra della Repubblica italiana[1].

Dal commissario di guerra ho saputo jeri l'altro soltanto, che l'ordine di partire per Casalmaggiore mi concerne. Il tempo mi stringe in modo ch'io non potrò ritrovarmivi nel giorno prefisso.

1 Autografa. — Fu copiata dal cav. Luigi Osio pel sig. Domenico Bianchini di Firenze, e venne dal prof. Perosino inserta in un bel volume di lettere foscoliane da lui testè pubblicato. Vedi il volume edito dal Vaccarino, a carte 259.

Oso sperare che la vostra giustizia vorrà avere riguardo ai motivi che mi trattengono a Milano. Oltre quelli della mia salute, e le mire che il vice-presidente della repubblica ha esternato verso di me, un'opera che io sto stampando è il più forte incitamento che mi consiglia a chiedervi il permesso di non partire. La legge provvida ha voluto contemplare gli intrighi degli individui indecisi. Ma il mio carattere e l' istinto della mia vita assicureranno, spero, e il ministro della guerra e i membri della commissione, ch' io non li importunerò mai nè con maneggi nè con bassezze.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO
Capitano aggiunto, indeciso.

9.

Milano, 6 luglio 1802, anno I.

Al Ministro della Guerra, Ugo Foscolo capitano [1].

Il passato governo decretò per me il trattamento e le competenze di capitano aggiunto, nel qual grado ho sempre servito, e mi assegnò questo trattamento avendomi incaricato di scrivere una orazione panegirica a Bonaparte; non fu conceduta la stampa perchè io non poteva congiurare con l'adulazione e con i delitti contro la repubblica, e scrissi la verità. Ma quest'orazione sarà pubblicata sotto gli auspicii del presente governo, che per ammaestramento de' posteri non vieterà la storia delle passate disavventure.

Frattanto il sotto-ispettore non mi rilascia l' estratto trimestrale fondandosi sul vostro ordine del giorno n. 85, che vieta ogni indennità. — Io oso chiedervi, cittadino ministro, appoggiato all' ordine stesso nell' art. 19, tit. IV, l' autorizzazione perchè mi sia rilasciato l'estratto

1 Autografa.

suddetto; tanto più che fra poco tempo io avrò l'onore di depositare nelle vostre mani il mio grado, avendomi il vice-presidente destinato ad un'altra carriera, nella quale io mi lusingo di non essere inutile alla repubblica.

Compiego la lettera in copia del passato ministro.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

10.

Milano, 25 agosto 1802.

Al Ministro della Guerra, il capitano Ugo Foscolo[1].

Il sotto-ispettore alle reviste mi ha sospeso il soldo mensuale già accordatomi con decreto del governo, e da voi, cittadino ministro, confermatomi con vostro decreto del prossimo passato luglio.

Appoggia il sotto-ispettore questa sua misura sulla nota degli ufficiali indecisi, inviatagli dal ministro dopo il giudizio della commissione apposita; nella quale nota il mio nome è compreso, e quindi mi ha cancellato dal ruolo de' militari. Ma perchè io credo di avere tutte le ragioni per reclamare il mio grado, ragioni che sono fondate e ne' miei lunghi servigi, e sull'esempio di molti altri che nè da più erano di me, nè più di me hanno fatto, e che pure sono stati confermati, io ricorro perciò alla vostra giustizia, perchè, inerendo al già citato decreto del governo, mi sia continuato il soldo fino a che, dietro le mie istanze e le prove che io produrrò a voi e al governo, io sia o definitivamente escluso, o definitivamente riconosciuto.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

1 Autografa.

11.

Milano, 28 ottobre 1802.

Al Ministro della Guerra, Ugo Foscolo[1].

Io non posso nè devo, cittadino ministro, dissimulare la ingiustizia commessa contro di me. L' onor mio mi comanda di ricorrere a voi e di protestarla: l' onore del vostro ministero e la vostra equità vi persuaderanno a presentare le mie ragioni al governo.

Jeri io era capitano aggiunto allo stato maggiore, ogg io sono degradato. Mi si oppone l'illegalità del mio titolo, ma oso dire che questa illegalità sparisce innanzi a'miei servigi, e si dilegua ancor più, perchè i cittadini Demeester, Ceroni, Gasparinetti e tanti altri che di più non erano di me, nè di più hanno fatto, e che pari e forse maggiori illegalità avevano ne' lor titoli, sono stati serbati e promossi. Piacciavi, cittadino ministro, d' osservare i miei servigi, ch'io vi mostrerò quanto io posso brevemente.

1.° Fui uno de' primi soldati della repubblica: l'anno 1796 io era cacciatore a cavallo nella cispadana. La rivoluzione della mia patria mi chiamò a Venezia. Ebbi per altro un brevetto d'onore di tenente (*Allegato*, n. 1).

2.° L'anno della sconfitta di Scherrer ho combattuto sotto Cento, fui uno de' primi a scalare le mura e ferito (n. 2).

3.° Fatto prigioniero a *Forte Urbano*, dopo 29 giorni di squallido carcere liberato dal generale Fantuzzi, mi sono unito al primo reggimento degli usseri cisalpini ed ho combattuto alla Trebbia. La morte del generale Fantuzzi e la lontananza dell' ajutante comandante Lecchi non mi concedono di presentarvi allegati su di ciò.

1 Autografa solo la firma.

I capitani Lorenzi e Gagliardi attesteranno sempre e la mia prigionia ed il mio zelo in quella battaglia.

4.° A Genova fui chiesto dal generale Fantuzzi ed impiegato presso di lui come capitano aggiunto, per ordine del generale Massena. Chi più di voi sa con quanto valore ho combattuto? Ho una vostra lettera, scrittami il giorno stesso ch' io fui ferito. Ho un attestato del genenerale Spital, che mi attribuisce gran parte nella vittoria dei *Due fratelli*, di quella inaspettata vittoria che salvò Genova un mese prima della battaglia di Marengo e che decise dell' Italia. Il generale Massena, parco lodatore degli italiani, mi nomina due volte nel suo commentario presentato a Bonaparte e stampato dal generale Thiebaul a Parigi. Io attesto i capitani Ceroni, Gasparinetti, e il capo squadrone Fantuzzi ed anche i miei stessi nemici, i quali non potranno negare l' intrepidità con la quale ho combattuto, intrepidità ch' io doveva e al mio carattere e all' onore italiano e alla causa ch' io difendeva (n. 3).

5.° Doveva aspettarmi una ricompensa e la chiesi alla commissione governativa, ma non mi fu risposto. Dallo stato maggiore francese, in cui mi trovavo impiegato (n. 4), fui chiesto, senza neppur essere conosciuto, dal generale Pino al generale in capo, e con lui feci le campagne della Romagna e della Toscana. Quali furono i miei servigi lo provano gli allegati (n. 5).

6.° Tornato dopo un anno, non solo mi si negò ogni promozione, ma mi si contese ogni grado ed ogni indennità. Il rifiuto si appoggiava all' illegalità. Ma questa ragione non valeva frattanto per molti altri. Nondimeno sotto il ministero del generale Teulié fui impiegato col mio grado nella commissione del codice militare (n. 6). Il piano da me presentato di un codice militare criminale fu approvato più di ogni altro (n. 7), e ve ne faranno fede il generale Teulié, Tibel, Tordorò, Parma Lancetti, e tutti quelli che ne diedero il giudizio.

7.° Questa commissione fu sospesa per ragioni economiche, ed intanto il giurì de' generali, che giudicò sulla

verificazione dei titoli con lettera di Bergamo 13 vendemmiale anno X, riferì al ministro ch' io era degno del mio grado e de' riguardi del governo. In quel tempo il passato governo mi commise un' orazione per Bonaparte, e mi fu concessa, con decreto del ministro 17 vendemmiale anno X, la paga attiva di capitano aggiunto. Scrivendo la mia orazione ognun sa ch' io ubbidii più alla mia fama ed alla verità, che alla speranza di beneficii e di gradi. Ma poco dopo fu creato un nuovo giurì e mi cancellò dalla lista dei soldati; onde le ferite, le prigionie, gli attestati, l' onoratezza, gli studii mi fruttarono, dopo tre anni, il degradamento ed il disonore in faccia all' armata.

Cittadino ministro, chi ha combattuto gloriosamente non deve soffrire il vituperio. La legalità del grado di molti consiste nel tratto di penna; la legalità del mio è scritta col sudore e col sangue. Se la legge esigeva legalità, perchè vi furono eccezioni? ed io spero che i miei meriti mi debbano porre fra gli eccettuati. Si creano ufficiali sulla lusinga che sappino esserlo degnamente; non si devono, per conseguenza, degradar quelli che non offrono lusinga, ma certezza della loro abilità. Non ch'io aneli a gradi militari. Ho rivolto le mire ad impiego più utile a'miei studii, ma fino e dove ricominci la guerra io reputo dovere di un giovine di non vivere neghittoso.

Domando, per conseguenza, il brevetto di capitano aggiunto, e la continuazione di attività, finchè io non sia dal governo diversamente impiegato, offerendomi di servire al ministero della guerra in tutto ciò ch' io sarò creduto capace.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

12.

Milano, 13 agosto 1803, ann. II.

Al Ministro della Guerra, Ugo Foscolo [1].

Rinnovo, cittadino ministro, la domanda ch'io non ho potuto farvi in persona. Domando che mi sieno anticipati due mesi del soldo dalla bontà vostra ottenuto a me dal governo, i quali mi sono assolutamente necessarii per proseguire e compiere l'edizione di un'opera che si sta stampando. Ho assoggettato a voi il contratto dello stampatore. L'ispettore generale alle rassegne, Polfranceschi, ed il consigliere Parma potranno assicurarvi, che quest'opera va innanzi nell'impressione. Ma io senza il vostro favorevole decreto sono nel caso d'interromperla. Devo aggiungere un'altra osservazione. Non posso rilasciare questi due mesi di agosto e settembre per que'che mi saranno anticipati. Mi mancherebbe in quel tempo ogni mezzo di sussistenza. Rilascerò, per conseguenza, in isconto i mesi di ottobre e novembre, tempo nel quale la mia opera sarà in vendita e mi potrà allora indennizzare della spesa che ora sono costretto ad intraprendere. — Oso lusingarmi che voi non vorrete interrotta una fatica di tanti mesi, e gittate le spese che ho fatte sino ad ora. Riconosco da voi l'ozio ed i mezzi di studiare; fate che io riconosca anche i mezzi di pubblicare i frutti del mio studio.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

13.

Milano, 10 novembre 1803, anno XII.

Cittadino Ministro [2],

Ho l'onore di presentarvi l'opera per cui aveste la bontà di farmi anticipare due mesi de' miei appuntamenti

1-2 Autografa.

che vennero da me impiegati per una parte della stampa.

L'opera divenne più lunga e più dispendiosa di quello ch'io mi aspettava: onde mi furono necessarii più denari e più tempo. M'è impossibile di rilasciare gli appuntamenti di ottobre e di novembre, siccome io aveva scritto nella mia petizione. L'opera che doveva vendersi in settembre si venderà questo mese: vi supplico perciò di ordinare, perchè mi siano pagati gli appuntamenti di ottobre e de' mesi susseguenti, ritenendo un sesto o un quinto per mese, sino alla totale estinzione del mio debito.

Non risparmio niun mezzo per non abusare dell'ozio che mi concede il governo, e per avere diritti alla vostra bontà verso di me, non oserei valermene se le circostanze non mi costringessero.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

14.

Milano, 25 novembre, 1803, ann. II.

Al cittadino Melzi
Vice-presidente della Repubblica Italiana [1].

Non indugierò a valermi del favore concedutomi: nè userò di molte parole. Da più anni ho militato per la repubblica: il ministro della guerra possiede ora le mie carte originali, dalle quali potrete, cittadino vice-presidente, ritrarre la mia prigionia, le mie ferite ed il mio zelo.

Per mancanza di forme io sono rimasto *capitano indeciso*. Per desiderio di studiare non ho sollecitata l'attività militare. Il generale Teulié, per quanto ei mi disse da poi, fece sino dall'anno scorso un rapporto, acciocchè io fossi dichiarato capitano aggiunto allo stato maggiore

1 Autografa.

dell'armata: il rapporto fu anche sottoscritto dal ministro, ma giacque e giace agli atti, e forse non è più. Frattanto io continuo da un anno a ricevere gli appuntamenti di capitano: ho interpretato, secondo il mio poco ingegno, le intenzioni favorevoli del governo, ed ho affaticato per mostrargli che io non abusava nè dell'ozio, nè delle sue beneficenze.

Ma ora è tempo che un giovine di venticinque anni abbandoni l'ozio letterario, e che un uomo che ha braccia ed ingegno non viva di sole beneficenze. Ricorro, in conseguenza, alla vostra giustizia.

Ho interpretato in mio favore le vostre intenzioni, e domando di essere rimesso in attività militare. Da molti anni sono capitano; oso sperare ch'io possa meritare un grado di più. Chiedo di essere nominato e brevettato capo-battaglione soprannumerario del battaglione della guardia di governo, che s'avvia per la Francia. Potrò con questo grado passare allo stato maggiore del generale Pino. Forse anche è utile alla patria che la storia militare sia veduta e scritta da un italiano. Nè ho date prove alla repubblica delle lettere, che mi facciano presumere indegno di sì onorevole incarico.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

15.

Milano, 10 aprile 1804, ann. III.

Al cittadino Melzi
Vice-presidente della Repubblica Italiana,
Ugo Foscolo[1].

Il ministro della guerra mi ha fatto l'onore di dirmi, che voi mi concedete di passare allo stato maggiore del generale Pino in Francia, col medesimo grado con

[1] Autografa.

cui ho militato negli anni addietro. Sebbene il generale mi abbia chiesto con un grado superiore, io non mi querelo se non mi viene accordato; mi contenterò del titolo di capitano, e tenterò di meritarmi nuovamente degno di migliore fortuna. Anzi il desiderio d'istruirmi, il bisogno di uno stato men incerto, l'amicizia che mi stringe al generale Pino mi confortano di accogliere con riconoscenza da voi questo nuovo favore. Quand' anche la fortuna non mi fosse amica in questa carriera, io spero che la conoscenza di nuovi paesi non sarà inutile a' miei studii. Solo vi prego di ordinare, che mi sieno pagate le gratificazioni accordate agli altri ufficiali di stato maggiore, e di fare che nel *brevetto* e nell' ordine di viaggio mi sia ingiunto di raggiungere personalmente il generale, acciocchè i comandanti delle piazze non mi facciano peregrinare a lor grado per tutta la Francia.

Frattanto piacciavi, cittadino vice-presidente, di aggradire in questa occasione tutti i miei ringraziamenti, e di considerarmi come uomo consacrato a voi. In qualunque luogo mi trarrà la fortuna, io vivrò sempre pieno de' vostri benefici e delle vostre virtù.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

16.

Ugo Foscolo [1] rendendo grazie al ministro della guerra del favore con che lo benefica, ha l'onore di osservargli:

1.° Che un capitano d'infanteria fuori del reggimento ha la paga di terza classe, 150 franchi.

2.° Che la destinazione di ufficiale di corrispondenza è stata definitivamente abrogata nelle armate francesi, gli statuti delle quali servono a noi in mancanza di leggi positive.

[1] Autografa la firma e le parole in corsivo. Senza data; probabilmente è scritta nel maggio 1804.

3.° Che non competendosi al capitano d'infanteria foraggi effettivi, nè indennità, perderebbe gran parte de' suoi emolumenti.

4.° Che quand'anche per decreto speciale del ministro si volesse accordargli i foraggi, ei non li otterrebbe in Francia, perchè le indennità si pagano dalla cassa francese, e gl'ispettori alle rassegne francesi non riconoscono più ufficiale di corrispondenza.

A questa condizione trovansi gli uffiziali inviati con siffatto titolo in Francia. Nondimeno non si può servire allo stato maggiore senza cavalli.

5.° Onde Ugo Foscolo, che, in Milano per beneficio del governo e per intercessione del ministro della guerra, ha il trattamento completo di capitano aggiunto, rientrando in attività con più fatiche e con bisogni indispensabili di uniformi, domestico, cavalli ecc., in paese straniero, ove non potrà valersi del proprio ingegno, sarà forzato a strascinare miseramente la vita con meno della metà del soldo ch'ei percepiva fuori di attività.

6.° Aggiungasi l'inutilità, il poco decoro, la niuna speranza di avanzamento dell'uffiziale di corrispondenza, e lo stato incerto del generale Pino, da cui il sottoscritto fu invitato, e domandato al governo.

Spera quindi d'impetrare dal ministro di essere inviato alla divisione, con la commissione di capitano aggiunto soprannumerario e da surrogarsi al primo aggiunto che o per avanzamento, o per altre cause mancasse all'armata. Non si deroga così alla legge, che prescrive il numero degli aggiunti, e se pure si derogasse, si deroghereble assai meno che con la destinazione di ufficiale di corrispondenza, titolo non più riconosciuto.

7.° Che quand'anche il ministro riputasse utile e giusto di persistere nella sua volontà, il sottoscritto chiede almeno un decreto con che si ordini all'ispezione centrale alle rassegne, acciò dalla cassa militare italiana in Francia percepisca gli stessi emolumenti ch'egli riceve in Milano; detraendo non pertanto ciò che egli ricevesse mai dalla cassa militare francese.

8.° Avendo a Genova combattuto, e militato in Toscana sotto gli occhi del generale Trivulzi; avendo riportato pubblica menzione d'onore dal generale Massena nel rapporto dell'assedio di Genova fatto al primo console, e, promettendo di scrivere esattamente il commentario delle campagne della Divisione italiana, si lusinga di essere, se non distinto dagli altri ufficiali, *almeno non lasciato senza ricompensa.*

9.° Che se a queste domande non piacesse al ministro di rispondere, egli implora la sua intercessione presso il vice-presidente.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

17.

Milano, 9 giugno 1804 (*All. B*).

Al Ministro della Guerra della Repubblica Italiana [1].

Pieno d'alta riconoscenza verso di voi, cittadino ministro, per tutti i favori de' quali mi avete onorato, io ardisco per l'ultima volta domandarvi uno schiarimento sopra il decreto del vice-presidente, trasmessomi con la ministeriale 7 giugno corrente, N. 8943.

Io aveva rispettosamente domandato la continuazione del trattamento di capitano aggiunto, ch'io già godeva e per l'intercessione vostra e pel beneficio del governo.

Avendo io presentato la ministeriale suddetta all'ispezione centrale, mi fu fatto avvertire che il decreto parlava di *soldo* semplicemente, e che per conseguenza il *sotto-ispettore* in Francia non solo mi avrebbe pagato unicamente il *soldo*, ma non mi sarebbero in verun modo rilasciati mandati di indennità di foraggi, nè per la cassa italiana, nè per l'ispezione francese.

1 Autografa.

Poichè lo spirito della petizione, l' intenzione vostra e quella del vice-presidente miravano a farmi ottenere il trattamento di capitano aggiunto, così io vi supplico di volere ordinare agli uffici, a' quali spetta di fare, che *dalla cassa italiana mi sia mensualmente pagato il trattamento di capitano aggiunto durante la spedizione, detraendo però quello che mi fosse pagato dalla cassa francese.*

Spero, cittadino ministro, che dopo questo nuovo favore mi concederete di venire personalmente a ringraziarvi, e ad accommiatarmi da voi. Deporrò nelle vostre mani la promessa di conservaré tutto il mio ingegno e la mia vita per l'onore della nostra patria, e del nome italiano.

Salute e rispetto.

Ugo Foscolo, *capitano.*

18.

Calais, 5 ottobre 1804, anno III.

Ugo Foscolo, capitano aggiunto allo Stato Maggiore della Divisione Italiana in Francia, al Generale divisionario Pino, Ministro della Guerra, Grand' ufficiale della Legione d' onore[1].

Mio generale, — Sono stato assai volte nobilmente beneficato da voi, non solo quando ho militato sotto ai vostri ordini, ma quando voi mi trattavate come privato ed amico. Se la fortuna mi fosse stata meno avversa, io non avrei aspirato che alla vostra stima; ma poichè mi ha costretto a valermi dell' altrui soccorso, io la ringrazio d' avermi dato un tale benefattore: la virtù di chi benefica adonesta i benefici e conforta a domandarli.

1 Autografa solo la firma.

Tornerò dunque a voi, mio generale, chiedendovi il grado di capo di battaglione. Non ho mai ricusati i miei servigi all'Italia, nè ho brigato cariche mai. Nè cerco oggi impieghi civili, sebbene più conformi all'istituto della mia vita. Mi compiaccio anzi di vestire la divisa italiana nella spedizione da voi promossa, e dimanderei per favore al governo di non allontanarmi dalla milizia, se prima io non ho fatto qualche azione degna del mio grado e del mio nome. Ma la giovinezza mia va passando; confesso ch'io ho bisogno di più stipendio e di stima fra' miei commilitoni, la quale s'accorda più al grado che alla persona; ho un giovane fratello soldato, che ha bisogno d'un presidio amorevole nell'esercito, e a cui, testimonio il pagatore Caimi, lascio un terzo del mio appannaggio; nè posso rinunziare allo studio, che se non mi ha fruttato fortuna, mi frutta almeno qualche fama fra gli italiani; ma lo stato militare esige più agi a continuarlo. L'avanzamento di capo di battaglione è il più difficile e m'affretto perciò a chiederlo ora che il darlo sta a voi. Il generale Teulié me lo consiglia, e la mia fiducia si accresce, poichè vi degnaste altre volte voi stesso di proporlo in mio favore al governo. Ma io non proporrei me stesso se lo stato maggiore abbondasse d'ufficiali superiori che conoscano la parte politica e letteraria della guerra. Non mancano esempi qui in Francia di capi-battaglione aggiunti allo stato maggiore: n'abbiamo tuttodì nel campo di *Saint-Omer;* hanno commissioni speciali del ministro della guerra e corrispondono con lui. Il governo nostro non troverà, spero, irregolare la mia promozione. Ho servito come capitano sino dal la campagna di *Scherer;* il generale Massena, parco lodatore, mi nomina onorevolmente nel suo rapporto dell'assedio di Genova, stampato e presentato al Primo Console. Le mie ferite appaiono dalle carte esistenti nell'archivio della guerra. E prima di Genova io ero stato soldato a cavallo della repubblica Cispadana; testimoni i consiglieri Cicognara e Rangoni, allora membri della Giunta di difesa generale.

Ho abbandonato il servizio con un brevetto onorario di tenente, perchè la rivoluzione della mia patria mi chiamò, sebben giovinetto, ad impieghi maggiori, e fui segretario del mio governo, e poi di legazione presso a Bonaparte. S'io fossi stato più ambizioso e men probo, s'io avessi adulato il delitto potente, s'io mi fossi avvilito con le autorità che perseguitavano più il mio nome che la mia persona, mi sarei procacciato impiego e ricchezze; ma la dignità del mio onore costantemente custodita mi varrà, spero, presso di voi. La mia fortuna, e la mia fama, ed i progressi dell'ingegno mio stanno nelle mani vostre.

Ho l'onore di assicurarvi del mio ossequio.

UGO FOSCOLO.

19.

Calais, 26 marzo 1805, anno IV.

Mio Generale [1],

Le fatiche straordinarie della manovra del 13 marzo aggravarono il cimurro prodotto al mio cavallo dalle pioggie nel viaggio co' depositi, ed io, in obbedienza all'*ordine dell' armata*, l'ho fatto ammazzare. Non so s'io possa legalmente pretendere indennità, nè la chiedo; ma il servizio esige ch'io abbia cavalli, e l'esperienza ci ha convinti che uno solo non può durare le continue fatiche, tanto più che la stagione farà più frequenti e più lunghe le manovre.

Se l'efficacia e la buona volontà con cui tento di eseguire gli ordini vostri mi possono meritare la vostra intercessione presso all'ottimo vice-presidente, io vi supplico d'interporla.

Piacciavi d'impetrarmi un'anticipazione di mille e ducento franchi, da rifarsi alla cassa militare sul mio soldo

1 Autografa solo la firma.

dal mese di pratile in poi con la proporzione che voi reputerete più acconcia.

La fiducia che il vostro favore mi possa valere mi ha confortato a contrarre il debito di questa somma per la compera di due cavalli, che voi medesimo vi degnaste di approvare.

Vi supplico nel tempo stesso di protestare al vice-presidente la mia riconoscenza profonda pe' suoi tanti benefici, co' quali mi ha giovato non solo, ma mi ha onorato ancora più: io li citerò sempre come prova ch' io non gli sono sembrato immeritevole delle sue cure: faccia la fortuna ch' io dal mio canto possa un giorno mostrare a lui ed a voi che non avete seminato in terra infeconda.

Salute e rispetto.

UGO FOSCOLO.

20.

Calais, 19 aprile 1805, anno V.

Eccellenza[1],

Nè il danno è pari al compenso, nè i miei servigi sono tali da meritarmi tanta liberalità: onde io accolgo il dono come effetto della vostra naturale munificenza, per cui voi avete procacciato amore a quel seggio che in tutti i tempi si attira timore ed invidia.

Fra le diverse nature d' uomini, d' opinioni, e di costumi nelle nostre rivoluzioni, la posterità ammirerà l'uomo, che, sebbene posto nel secondo luogo, resse come principe la somma delle cose; che, ad onta della corruzione, delle brighe personali e di potenti preponderanze, ristorò in breve tempo la pubblica calamità; che s' attirò l' obbedienza de' suoi concittadini, più co' beneficii che con l'autorità, e la riverenza degli stranieri più con

1 Autografa. — È diretta al vice-presidente Melzi.

la sua dignità personale che con lo splendore della sua carica, e che onorò il nome italiano mostrando all' Europa in sè stesso un uomo degno di governare uno stato.

Concedami il cielo l'occasione, l'ingegno e il sapere (poichè l'animo e l'intensa volontà non mi mancano) onde io possa scrivere gli annali nostri ne' quali i popoli cercheranno forse le origini, e forse l'orma del regno italiano. Allora io potrò pagarvi intera la mia gratitudine dicendo la verità. E se l'Italia futura avrà alcuna cura di me, saprà ch'io era vostro contemporaneo, che da voi ho avuto i primi incoraggiamenti alle lettere ed alla milizia, e che i torti fattimi dalla fortuna mi sono riparati non tanto dalla qualità de' beneficii, quanto dalla dignità del benefattore.

Ma la conscienza della vostra bontà, e il sospetto di non trovare più omai eguale tutela, mi confortano a chiedere nuovamente la mia promozione. Io devo militare per vivere, ma io voglio vivere per studiare: il mio grado mi contende i mezzi, perchè gli emolumenti bastano appena per le necessità della vita, e pel debito che la natura e le disavventure mi hanno fatto contrarre col mio giovine fratello militare. Vero è che voi mi avete degnato sempre della vostra benevolenza: ma posso io implorarla o accoglierla da altri senza umiliarmi? Le speranze che affidano la gioventù, vanno fuggendo con lei: e chi non ha supplicato e brigato quasi sino a trent'anni, ferirebbe l'anima sua e il rispetto ch'egli deve al proprio carattere, se incominciasse a cangiar modo nell'età in cui l'uomo deve stabilire una norma certa per sè, e mostrarsi alla società senza lusingarsi più di pietà e d'indulgenza. E poichè io devo pregare, io prego voi solo e per l'ultima volta; voi, la cui mano può assicurarmi uno stato.

L' elemento della professione presente è l'ambizione; ed io sono più *uomo* degli altri: ma torrò sempre di astenermene affatto anzichè contenermi.

Il generale ministro della guerra mi fece scrivere che il mio voto era stato da lui esaudito, e che la vostra

sanzione poteva compierlo. Egli mi aveva fatto sperare il mio ritorno in Italia. Ma poichè io devo professare l'arte della guerra, prego di poter seguir sempre la divisione, e più che ogni altro il generale che la conduce. Ho già superata la prima invidia e le brighe di cui gli uomini s'armano in tutti i mestieri, e più nella milizia. Il generale Teulié, assegnandomi l'ispezione superiore de' soldati imbarcati, mi onorò di un servizio appartenente sino ad ora a' tenenti colonnelli. Il maresciallo Soult si degnò di approvare, ed alla presenza di tutti gli ufficiali generali rammentò quel giorno in cui fui ferito in Genova alla vanguardia della battaglia da lui comandata. Sino d' allora io serviva come capitano.

Salute e profondo rispetto.

UGO FOSCOLO.

21.

Bologna a mare, 15 gennaro 1806.

Ugo Foscolo [1], capitano aggiunto soprannumerario alla Divisione Italiana in Francia, veneziano, emigrato pel trattato di Campoformio, serve lo stato italiano sino dal 1796: essendo stato segretario generale del governo provvisorio in Venezia, non gli fu conceduto di rientrarci mai, nè ha creduto degno di sè di patteggiare con la polizia austriaca, e lasciò per lungo tempo la sua famiglia governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. Per necessità di cuore e per interessi personali il sottoscritto chiede un permesso con intero trattamento per quattro mesi, dopo il qual tempo si recherà alla divisione per partecipare all' onore della spedizione in Inghilterra, che pare promessa per il mese di maggio dal proclama di Sua Maestà alla grande armata. Il sottoscritto essendosi

1 Autografa.

sino ad ora consecrato con zelo e con religione alla sua patria eletta, crede di meritare dal governo il favore di rivedere la sua patria naturale, e supplica però il generale di divisione di intercedergli da Sua Eccellenza il ministro della guerra il chiesto permesso.

UGO FOSCOLO, *capitano*.

22.

Milano, 29 marzo 1806.

A S. E. il Ministro della Guerra del Regno[1].

Ringraziando la beneficenza dell'E. V., che mi accorda durante i quattro mesi del permesso l'eguale trattamento da me goduto in Francia, devo osservarvi che l'ispezione centrale asserisce non potermi pagare se non in Francia, a norma dei regolamenti.

Quand'anche l' ispezione ordinasse il pagamento nel regno, non si eseguirebbe l'intenzione di V. E., che nella sua lettera, di cui mi onorò, mi lusinga dell'anticipazione di quattro mesi.

Prescindendo dalle necessità personali che mi forzano a questa domanda, una maggiore ed onorevole a me e alla mia patria intercederà presso l'animo di V. E.: l'edizione d'un' opera da me scritta in Francia, e ch'io non potrei effettuare utilmente senza anticipare allo stampatore una parte almeno delle spese.

Perch' io pubblicassi la *Chioma di Berenice*, il vostro predecessore mi somministrò quattro mesi di anticipazione, ritenendomi poi il quinto del soldo mensile; debito da me scontato puntualmente ed estinto or son due anni.

Supplico dunque dall' E. V. il decreto « che la ragio« nateria mi faccia anticipare quattro mesi di tratta-

[1] Autografa.

« mento, scontabili poi da me con la ritenuta del quinto
« del soldo mensilmente, ordinando alla ispezione di
« staccare i mandati di pagamento ogni mese in resi-
« denza a Milano durante il congedo. » Eviterò così di
esigere in Francia, e potrò attendere all'opera mia, la
quale avrò l'onore di presentarvi fra tre mesi, pregandovi sino da oggi di accoglierla con la benignità naturale all'animo vostro, e meritata dalla mia antica devozione verso di voi.

Aggradisca l' E. V. il mio profondo rispetto.

Ugo Foscolo, *capitano aggiunto.*

23.

Milano, 21 giugno 1806.

Eccellenza [1],

Oggi spira il permesso concedutomi alle coste dell'Oceano, perchè io mi recassi in Venezia mia patria; ritorno dunque da Venezia e mi rassegno agli ordini di Vostra Eccellenza, supplicando nel tempo stesso la proroga di altri due mesi, come vi piacque di promettermi quel giorno ch'io ebbi l'onore di chiedervi questo favore verbalmente. Le disgrazie della mia famiglia, di cui io sono unico aiuto, esigono più lunga la mia presenza dopo dieci mesi di lontananza. Il vostro antecessore mi accordò il permesso con l'intero mio trattamento, conoscendomi egli personalmente, e sapendo ch' io non ho altri mezzi di vita: perchè questo favore della proroga non mi riesca inutile, io prego Vostra Eccellenza dello stesso beneficio.

Accolga l' Ecc. Vostra le proteste del mio profondo rispetto.

Ugo Foscolo, *Capitano aggiunto,*
impiegato alla Div. Ital. in Francia, in permesso.

1 Autografa.

24.

Milan, 30 juillet 1806.

A monsieur le Général Ministre de la Guerre[1].

Je prie votre excellence de vouloir bien m'autoriser à passer à Venise, avec mon traitement actuel, le temps que je resterai à la disposition du gouvernement : je serai plus utile aux affaires de ma famille. — J'ose rappeler au souvenir de Votre Excellence mon avancement. En attendant je n'oublierai point dans mes loisirs ce que je dois aux vos bienfaits : et j'éspère de prouver dans quelque temps à mes camarades, que j'ai consacré ma jeunesse aux lettres pour les allier plus utilement à l'art militaire.

Daignez agréer l'hommage de mon profond respect.

HUGUES FOSCOLO, *capitaine*.

25.

Milano, 23 dicembre 1806.

Eccellenza[2],

Non essendomi riescito nè jeri, nè a' giorni passati di penetrare sino a Vostra Eccellenza, ardisco scrivere per supplicarla di farmi accordare mille lire di anticipazione dalla Cassa militare, da scontarsi col quinto mensile de' miei appuntamenti. Le mie circostanze mi obbligano a questo passo, e mi conforta di speranza la bontà di Vostra Eccellenza. Devo intanto osservare ch' io dal

1-2 Autografa.

passato ministero ebbi, per ritornare in Italia, l'anticipazione di cinquanta luigi, ch'io ho già per metà pagati. Supplico Vostra Eccellenza di perdonare alla mia domanda, e di onorarmi del di lei favore, ch'io non farò cosa alcuna per demeritarlo.

Aggradisca le proteste del mio profondo rispetto.

UGO FOSCOLO, *capitano*.

26.

Milano, li 14 maggio 1808.

A Sua Eccellenza il sig. Ministro dell'Interno del Regno[1].

Il sottoscritto avendo illustrate e pubblicate a sue spese le opere parte inedite e tutte quasi mutilate di Raimondo Montecuccoli, ha dovuto farne un'edizione da essere accolta dalle biblioteche italiane e straniere, alle quali queste opere mancano. Cento settanta esemplari costano all'editore più di lire nove mila d'Italia, ed in esecuzione della legge si sono presentate al ministero di V. E. le cinque copie richieste per le biblioteche.

Il sottoscritto prega l'E. V. che queste copie gli sieno pagate; tanto più che la giustizia del sig. ministro dell'interno ebbe altre volte riguardo a simili dimande per l'edizioni di lusso; ed un editore che stampa a sue spese e che illustra l'opera, soggiace, oltre alla fatica personale, a spese maggiori di un tipografo ed ha mezzi minori di porre il libro in commercio.

Se Vostra Eccellenza degnerà d'un'occhiata l'edizione del Montecuccoli, ella si persuaderà che il sottoscritto fu più guidato dall'amore della patria letteratura, a cui questo libro era stato usurpato, che dalla speranza di utilità; e spera quindi una favorevole decisione.

UGO FOSCOLO.

1 Autografa. — Pubblicata nel volume del prof. Perosino a carte 285, sopra copia fornita dal cav. Osio al signor Domenico Bianchini.

27.

Milano, li 31 ottobre 1808.

Altezza Imperiale e Reale [1],

Intrapresi le opere del Montecuccoli per mostrare degnamente all' Europa gli scritti originali d' un illustre guerriero negletti fino ad oggi e sepolti. Io doveva quest'ufficio alla letteratura italiana, alla professione militare da me esercitata, e alle mire di un principe che fa rifiorire nella mia patria gli studi e l'onore della milizia.

Se a nome del Montecuccoli impetro da Vostra Altezza che, tra le cure del regno, ella volga gli occhi al suo libro, avrà, spero, conosciuto che non ho perdonato nè a fatica, nè a spesa. Ma le presenti mie facoltà non bastano a proseguire la stampa; i miei doveri imminenti all'università di Pavia mi affrettano a terminarla.

L'edizione di due volumi, oltre le spese del manoscritto, ascende a L. 9000 italiane. Gli acquirenti, sconfortati dal prezzo, e più dal non vedere compita l'opera, coprono appena la metà delle spese del primo volume, che Vostra altezza si è degnata di accogliere; l'altra metà mi fu rimborsata da S. E. il ministro della guerra, alla cui generosità piacque di acquistarne ventisei esemplari. Ardisco quindi implorare da Vostra Altezza perchè mi sia fatta una prestanza di lire 6000 it., ond' io possa compire un' opera utile fra quante mai furono sotto il governo di Vostra Altezza animate e protette. Depositerò gli esemplari del libro nella stamperia reale sino al concorso di lire 9000 it., perchè la vendita estingua il prestito. Che se alla pubblica economia sembrasse incerto lo smercio, io mi offro di scontare il debito rilasciando un quinto annuo de'miei emolumenti.

1 Autografa solo la firma.

Il dovere di non interrompere l'edizione con mio disonore e con perdita delle fatiche e delle spese già fatte, mi trasse a ricorrere alla munificenza sovrana. Ma qualunque possa essere l'evento della mia preghiera, ardisco sperare che la bontà di Vostra Altezza mi perdonerà in favore de'motivi che mi animarono a supplicarla.

Ho l'onore di essere

Di Vostra Altezza Imperiale,

Devotissimo e fidelissimo suddito
UGO FOSCOLO.

28.

Milano, 21 novembre 1813.

Altezza Imperiale [1],

La mia vita è poca ed inutile forse; ma mi sarebbe grave e la crederei disonorata, se in questi giorni non la offerissi a V. A. e all'Italia. Supplico V. A. I. d'ordinare al suo ministro della guerra che si valga di me. Ho sempre serbato religiosamente il mio uniforme che fu altra volta onorato di due ferite, e la mia spada.

Bench'io non abbia mai fatto nulla da meritarmi la bontà di V. A. I., sono certo in me stesso d'essermi comportato sempre con tale costanza e lealtà di carattere, da non meritarmi oggi da V. A. un rifiuto. Che se V. A. non degnasse d'accogliere la mia offerta, le sciagure della mia patria m'opprimeranno forse, ma non m'indurranno mai a servire la causa di verun altro principe.

Di Vostra Altezza Imperiale,

Ossequiosissimo servitore e suddito
UGO FOSCOLO.

[1] Autografa.

29.

A son Altesse Impériale
mons. le Prince Napoléon de France, Vice-roi d'Italie.

Monseigneur[1],

En ayant l'honneur d'être presenté à Votre Altesse Impériale, le soussigné pense qu'il est de son devoir de vous exposer l'état des ses services.

Ses premières pas dans la carriére militaire furent parmi les chasseurs à cheval de la Republique Cispadane. Il en sortit avec le brevet de lieutenant, parcequ'il était appellé à Vènise sa patrie, en suite de la révolution de ce pays, pour y être sécretaire du nouveau gouvernement. Il a emigré de Venise en vertu du traité de Campoformio : il rentra sous les drapeaux cisalpins à l'epoque de l'an VII; où la guerre se rallumoit en Italie. À la reprise de Cento il fut blessé d'un coup de bayonette; et à peine gueri il suivit, avec le premier régiment d'hussards cisalpins, l'armée du général Magdonald à la Trebbia; il fit en entier la campagne desastreuse de l'an 8, a Gènes, demandé pour adjoint par l'adjudant général Fantuzzi, le général en chef Massene lui fit donner une commission de capitaine. Pendant le blocus il servit constammement aux avant-postes, et au combat de l'*Incoronata* il fut blessé d'un coup d'épée. Son adjudant général étant mort sur le champ de bataille, le général en chef le fit employer à l'État-Major du général Gazan. Après la bataille de Marengo il rentra dans les troupes cisalpines; et monsieur le général Pino l'ap-

[1] Questa istanza è tutta di mano di Foscolo. Non ha data, ma dal contenuto si potrebbe arguire scritta dopo la lettera 365 dell'*Epistolario* e dopo la precedente, e fu testè pubblicata dal prof. Perosino nel volume citato. Gli venne fornita dal sig. Domenico Bianchini mediante copia mandata dal cav. Osio a quest'ultimo.

pella dans son État-Major pendant la campagne de la Toscane. La paix étant survenue, il fut employé au Ministère de la guerre en qualité de chef de l'une des sections du comité formé pour la compilation d'un code militaire. Le comité aboli, monsieur Melzi le proposa au premier Consul président, pour être sécrétaire d'ambasssade en Toscane ou en Hollande; et en attendant le plan diplomatique qui n'a eu jamais lieu, il resta à la disposition du gouvernement avec le traitement de capitaine adjoint, en s'occupant des ouvrages que monsieur le chambellan de service aura l'honneur de presenter à Votre Altesse Impériale; et si elle daigne y jetter un regard, elle se convaincra que le soussigné a taché par là de se rendre digne de la faveur dont il jouissoit dans ses loisirs. Il commençait à recueillir des materiaux pour une *histoire de l'art de la guerre*, lors de la rupture des negociations avec l'Angleterre, et pour allier son dessin avec ses études, il voulu suivre de près le genie de Sa Majesté dans une expédiction qui par le changement du sistème de guerre, et par les progrès de la marine en Europe, devoit fixer une epoque nouvelle dans les annales militaires. Il demanda le grade de lieutenant-colonel, et le général Pino, commandant la division italienne destinée pour l'armée de l'Océan, daigna appuyer sa demande; mais le ministére observa que la commission de capitaine à lui donnée par le général Massena n'avait pas été presentée à la sanction du gouvernement: ce que le soussigné pense avoir été omis par oubli plutôt que par intention; car le gouvernement l'a toujours reconnu et employè comme capitaine et d'ailleurs toutes les nominations de monsieur Massena ont été considerées valables. Il a été confirmé et breveté capitaine, et rejoignit la division sur les côtes de l'Océan avec une commission d'adjoint à l'État-Major. Monsieur le Marechal Soult, commandant le camp de St. Omer, l'ayant connu à Gènes, l'honora du commandement et de l'inspection des troupes embarquées à Calais, qui jusqu'alors avoient eté sous les ordres d'un officier

supérieur par tour de rôle. — De que Venise, sa patrie, a eté occupée par les troupes de Sa Majesté, le soussigné a demandé un congé pour pouvoir se presenter à Votre Altesse Impériale; et revoir se foyers abandonnés depuis dix ans.

Tout ce qu'il a l'honneur d'exposer a son Prince est justifié par le rapport officiel du siége de Gênes presenté au premier Consul, par les ordres de service, et par les pièces relatives au soussigné existantes au bureau de la guerre.

Encouragé par les titres qu'il vient d'indiquer, et par la conscience d'avoir merité l'éstime de ses concitoyens, il demande à Votre Altesse Impériale une compagnie dans les dragons de la garde.

Il est avec un profond respect, Monseigneur,

De Votre Altesse Impériale,

Le très devoué sujet
HUGUES FOSCOLO, *Capitaine adjoint.*

30.

Bologna, 9 maggio 1814.

Eccellenza [1],

Dal signor capo battaglione Deassarta V. E. rileverà lo stato delle cose relativamente al battaglione coloniale di là dall'Apennino — di qua, ne ha cura il sig. maggiore Ferri, ma le sue cure si riducono ad aspettare: quanto a me, giunto in Bologna ventiquattro ore dopo ricevuto l'ordine di V. E., mi sono presentato al generale austriaco comandante le forze che occupano in questo momento tutto il territorio sino al Rubicone in nome dell'Austria, e lo fa governare provvisoriamente in nome dell'Austria.

1 Autografa.

Il generale mi consigliò di partire e di trattare la cosa col signor generale Staremberg, comandante la Toscana; ma siccome non ho ordine da V. E., e d'altra parte il signor Deassarta informerà particolarmente V. E. così starò in Bologna aspettando gli ordini di V. E., o quelli che il generale austriaco attende qui su gli ufficiali italiani dal maresciallo di Bellegarde.

Piaccia frattanto all'Eccellenza Vostra di considerarmi

Obbedientissimo servidore e subordinato

UGO FOSCOLO.

31.

Bologna, 14 maggio 1814.

A Sua Eccellenza il sig. Ministro della Guerra e della Marina del regno d'Italia [1].

Eccellenza,

Continuo ad attendere gli ordini di Vostra Ecc., e le cose stanno com'ebbi già l'onore di scriverle; alle mie lettere s'aggiunsero le notizie recate dal signor capo squadrone Deassarta, e quelle partecipatele dal maggiore Ferri che sta in Bologna. Anche il sig. Mombelli, che torna a Milano dalla prigionia militare, commise con caldissime raccomandazioni di manifestare verbalmente a V. E. lo stato nostro. Il maggior Ferri crede opportuno ch'io vada in Toscana: me ne fece l'invito in iscritto; il generale *D'Eckardt*, comandante il territorio e le milizie austriache, mi rilasciò a quest'effetto una specie di passaporto: ma io non mi muovo senza gli ordini di V. E., poichè la commissione datami m'assegnò per confine della mia corsa Bologna. Frattanto la dimora di due ufficiali superiori in questa città potrebbe adombrare, ed ha forse adombrato; essendo altrui mente ch'io vada a cercare il battaglione coloniale e i suoi ar-

1 Autografa.

nesi militari in Toscana, ed avendone una specie d'ordine nel passaporto rilasciatomi, io mi sto qui come tollerato ed in procinto di giorno in giorno d' essere rimandato a Milano, spedito a Livorno. Ma io non vorrei dover fare cosa al mondo senza gli ordini di V. E. — Però li imploro quanto più caldamente ed ossequiosamente io posso da lei. — Piacciale frattanto di accogliere le proteste della stima ossequiosa e della subordinazione devota con cui ho l'onore di dirmi

Dell'Eccellenza Vostra,

Devotiss. servidore e subordinato obbediente

UGO FOSCOLO.

32.

Bologna, 17 maggio 1814.

A Sua Eccellenza il signor Ministro della Guerra e della Marina [1].

Eccellenza,

Non vedendo risposta alle mie lettere subordinate replicatamente a V. E., risposta che avrei voluto poter mostrare a S. E. il signor generale D'Eckhardt, tanto da giustificare la mia missione. —Ed essendo nella lettera ministeriale diretta al maggiore Ferri dichiarato *cessato l' oggetto* della sua missione, ch' era appunto anche la mia, e finalmente essendo passato un aiutante del generale Pino, o altro ufficiale da me veduto, diretto per la stessa missione a Livorno; parve a me di presentarmi a ricevere gli ordini di S. E. il signor barone D'Eckhardt, il quale, in vista della lettera al Ferri e del passaggio dell' ufficiale, giudica che la mia missione sia cessata, e rivocandomi il passaporto, che mi avrebbe al caso conceduto per Toscana, mi invita a ritornare al

[1] Autografa.

mio posto. Però, credo mio dovere d'obbedire agli ordini del signor generale, e partendo scrivo la presente a V. E.; la quale sarà inoltrata dal sig. generale medesimo, affinchè non si creda ch'io, trasgredendo gli ordini ministeriali, che m'ingiungevano d'aspettare, sia partito di mio proprio arbitrio.

Supplico frattanto V. E. di credermi sempre

Devot. servidore ed obbed. subordinato
UGO FOSCOLO.

33.

Milano, 6 agosto 1814.

A Sua Eccellenza il sig. generale Ministro della Guerra [1].

Eccellenza,

Il sottoscritto, avendo saputo come egli e suo fratello Giulio Foscolo, capitano di cavalleria, direttore della scuola militare d'equitazione, furono per isbaglio registrati per *Dalmati* nelle matricole del ministero; rappresenta ossequiosamente a Vostra Eccellenza: 1° che il sottoscritto nacque non in Dalmazia, ma nell' isola di Zante, di madre greca e di padre veneziano, e suo fratello Giulio nella città di Spalatro; ma sì l'uno che l'altro furono dalla puerizia educati in Venezia, dove la loro famiglia dimora senza interruzione dall'anno 1789. 2° Che, oltre la dimora ed il domicilio perpetuo di venticinque anni, il sottoscritto e suo fratello Giulio appartengono a famiglia antichissima veneta, e discendono da un ramo che ha perduto il patriziato in Venezia, ma conservando, in compenso, sinchè sussisteva la repubblica veneta, i titoli di nobiltà e i diritti d'intervenire a tutti i *Consigli* in qualunque città soggetta al dominio della

1 Autografa. — Pubblicata testè nel volume del prof. Perosino, a pag. 305, sopra copia fornita dal cav. Osio al signor Domenico Bianchini.

repubblica. Le prove di quest' asserzione esistono nei pubblici archivi. 3° Che il sottoscritto si trasferì individualmente nel territorio della Repubblica cisalpina col favore e col diritto concedutogli dal trattato di Campoformio. 4° Che il sottoscritto fu non solamente dichiarato cittadino italiano con un decreto, abrogato poscia insieme ad altri molti dal Consiglio legislativo, ma fu nominato elettore pel dipartimento dell'Adriatico, e n'esercitò le funzioni; per cui i diritti di cittadino italiano e di rappresentante il comune di Venezia e il suo dipartimento gli divennero inalienabili, e il sovrano decreto che rivocò il diritto di rappresentanza non distrusse, nè poteva distruggere il diritto di cittadinanza, perchè era assolutamente necessario a'membri de'*collegi* elettorali, e quand'anche non fossero stati anteriormente cittadini, lo divenivano implicitamente con le funzioni d'elettore, conferite dal corpo che allora rappresentava l'intera nazione, approvate dal supremo magistrato della *Censura*, e sancite dal sovrano.

Il sottoscritto presentò, due mesi addietro, la sua nomina d' elettore al sig. conte Mazzucchelli, allora capo dello stato maggiore generale, affinchè si degnasse di difendere i suoi diritti; però credeva che ogni dubbio fosse distrutto. Ed oltre al certificato esistente allo stato maggiore, l'*almanacco* ufficiale del regno alla rubrica degli elettori dell'Adriatico, e gli archivi della segreteria di stato ne possono far fede a Vostra Eccellenza. 5° Finalmente, quand' anche le ragioni e i titoli rappresentati lasciassero alcun dubbio al ministero, tutte le leggi anteriori al 1796, e il recente decreto della reggenza, e, ardisco anche dire, il *diritto pubblico*, non possono escludere dalla cittadinanza una famiglia che, quantunque per pochi anni e per accidenti di fortuna s'allontanò dall' Italia, s' è domiciliata da più di venticinque anni a Venezia, e sostenne i carichi pubblici, e tuttavia li sostiene. Di ciò renderà testimonio il certificato che Giulio Foscolo avrà l' onore di presentare, nel quale le firme di cittadini riconosciuti dal consiglio municipale di Venezia

attestano ch'egli, nato altrove nel 1787, fu dal 1789 educato in quella città, dove dimorò sino all'anno 1804, epoca in cui fu ammesso al servizio militare. Avendo esso Giulio Foscolo in Lodi, dov'è impiegato, il certificato che qui si accenna, non m'è possibile di unirlo oggi a questa rispettosa rappresentanza; ma sarà suo dovere di presentarlo fra pochi giorni, e ad ogni cenno di V. E. Così pure, benchè il sottoscritto li creda superflui, se l'Eccellenza Vostra gli chiedesse de'documenti che comprovassero quanto asserisce oggi su l'onor suo e con la coscienza della giustizia e della verità, il sottoscritto s'affretterà di somministrarli; e l'avrebbe fatto, se non fosse stretto dal tempo.

Frattanto supplica l'Eccellenza Vostra che si degni esaminare le sue ragioni, e di ordinare che sieno rettificate le matricole del ministero in ciò che spetta a'titoli di cittadinanza del sottoscritto e di suo fratello; o, se non altro, di tenere il luogo della loro patria per indeciso, sinchè abbiano tempo di esibire altre prove, quando mai V. E. volesse assumere informazioni più esatte. Degnisi intanto l'Ecc. Vostra di accogliere le proteste di ossequio con cui il sottoscritto si dichiara

Dell'Eccellenza Vostra,

Servidore e subordinato
UGO FOSCOLO, *capo-battaglione.*

INDICE

FINE.